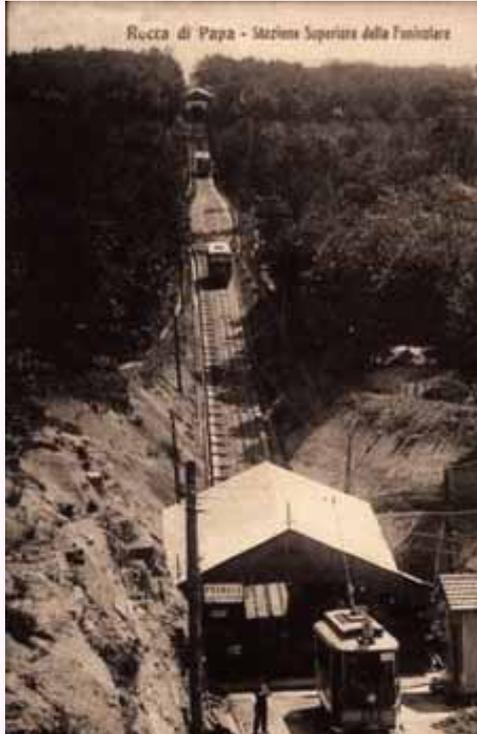


NOTIZIE IN... CONTROLUCE

DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XV n. 9 - settembre 2006



Rocca di Papa - Vecchie immagini della "Funicolare". Finanziato il restauro dalla Regione Lazio (Vedi articolo a pag. 11)

IMMOBILIARE
Castel Gandolfo S.r.l

06. 93 60 393 - 06. 93 60 271
Via Garibaldi 13/15 Castel Gandolfo
VENDITE • AFFITTI • PERMUTE • MUTUI
www.castelgandolfocasa.com/it

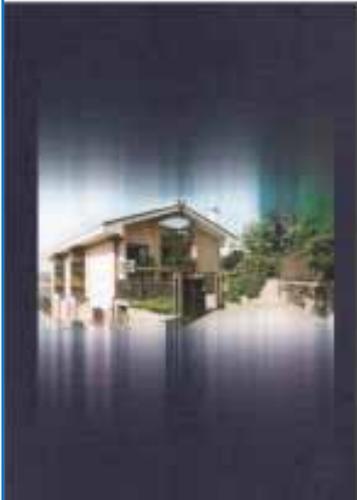
intermedia s.r.l. Pz. Mastrofini, 6 Montecompatri tel. 0694788003 www.intermediaservizi.it

N. LIC. 14429

Tu ci metti **1/5** dello stipendio
Noi, il **100%** dell'impegno
intermedia

MUTUI • CONSULENZE IMMOBILIARI • PRATICHE NOTARILI • PRESTITI PERSONALI • CESSIONI DEL V

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DEL TUSCOLO - ROCCA PRIORA
...dal 1918 al servizio delle comunità locali www.bancatuscolo.it



Sede Centrale e Direzione
Via della Rocca, 18
00040 - R.Priora - RM
Tel. 06-94070-1 fax 06-9471641

Filiali:

- R.Priora - Via degli Olmi, Tel. 06-9470010 fax 06-9471757
- San Cesario - Via Casilina km 29.500 - tel. 06-9587116 fax 06-9587125
- Colonna - via Casilina km 25.500 Tel. 06-9438232 - fax 06-9438475
- M.Pozzo Catone - Via Frascati, 15-18 Tel. 06-9447440 - fax 06-9447259
- Montecompatri - Via A. Serranti, 8 Tel. 06-9485372 fax 06-94288074
- Sportelli Bancomat - Via Tuscolana - R.Priora Piazza V. Emanuele - Colonna



liberi e sicuri negli acquisti anche senza conto corrente

Carta Prepagata EURA....
...non una carta qualsiasi!Ritirala in filiale





Hina Saleem, ribelle e vittima di costrutti culturali

(*Rosalinda Gaudiano*) - Esistono omicidi ed omicidi. Quello di Hina Saleem è un omicidio *ragionato* che, anche se avvenuto in territorio italiano, ha tutti i connotati di un rito sacrificale, tribale, con la precisa funzione di cancellare l'offesa di

una donna alla sua famiglia pakistana. Così è stata giudicata Hina dal *tribunale familiare*, colpevole di oltraggio all'onore dell'intera famiglia. Così, è stata immobilizzata e giustiziata, sgozzata come un agnello, un maiale, senza un'ondata sepolcrale. Il cadavere è stato deposto alla meglio nel giardino di casa. Chi ha appreso la notizia, ha senza alcun dubbio provato sensazioni forti di sgomento, di incredulità, raccapriccianti. Come si può arrivare a tanto? L'audacia dell'atto scellerato è stata, se così si può affermare, una sorta di autorizzazione a procedere, che trova le sue radici nelle più profonde forme di modelli culturali della società pakistana, non tralasciando anche modelli culturali dell'intero subcontinente indiano. Ma attenzione! Parliamo anche di modelli di cultura che costituiscono gli schemi di riferimento di una maggioranza massiccia di immigrati che sono ospiti sul territorio nazionale italiano. Per queste culture, la donna deve essere protetta, affidata alla custodia maschile, che fa di lei la rappresentazione dell'onore, familiare, sociale, religioso. In base ad un antichissimo codice tribale dei *pashtun* - il *pashtunwali* - la donna che offende l'onore della famiglia e quindi degli uomini che la prendono in custodia, deve essere uccisa. Il suo sangue sarà il riscatto dell'onore familiare. Anche se nel Corano non viene menzionata nessuna minaccia alla donna ribelle, comunque la lapidazione è contemplata per ogni forma di adulterio, o di disub-

bdienza ai canoni morali prescritti dalla cultura islamica. Queste affermazioni sono chiaramente espresse negli *hadith* del profeta Maometto, che indicano la rigorosa condotta da seguire dalla donna, in famiglia e nella società. Le trasgressioni sono legittimate ad essere punite con la morte. L'omicidio è un atto che esprime uno stato di collera insostenibile da parte di chi lo compie. Non dimentichiamo che le attenuanti per l'omicidio di una donna, compiuto per *lavare* la vergogna, e quindi difendere l'onore della famiglia, erano ampiamente contemplati nel nostro codice penale con l'art. 587, abolito solo nel 1981. Ma la persistenza del concetto d'onore per omicidi nei confronti di donne di *facili costumi* è contemplato ancora oggi nel nostro codice con la presenza dell'art. 621 c.p. Anche nella nostra cultura, quindi, la donna è ancora sottomessa a quel costrutto di modello familiare, che la considera proprietà privata, sede dell'onore familiare, che però *appartiene all'uomo*, e che ha l'obbligo



morale di difenderlo. Ciò che la donna, che sia pakistana, afgana, indiana o italiana, altera, con il suo comportamento contraddittorio alla morale di riferimento, nell'uomo che la protegge è lo stato emotivo. Con un suo presunto comportamento condannabile, provoca nell'uomo emozioni che innescano a catena un processo di comportamenti che purtroppo sono espressione di un linguaggio culturale appreso in contesti spazio-temporali. Non vi è dubbio che l'emozione sia una costante umana. Ma ciò che la altera e la rende significativa, sono le idee, i pensieri, i sentimenti, che costituiscono l'essenza di espressioni comportamentali culturali. E la collera, la rabbia sono emozioni forti, non solo fisiologiche, ma anche abbinate ad un'interpretazione di una causa e di certe forme di comportamento. L'omicidio d'onore è un atto colerico esasperato, dettato da un'emozione che scaturisce da un sistema concettuale preciso, da credenze, atteggiamenti e desideri, legati ad un contesto che si è sviluppato storicamente e culturalmente. Questo genere di delitto d'onore, ricordando Aristotele nella *Rhetorica*, non è altro che la traduzione di un'offesa in un'emozione giudiziale. Sono atti di comportamenti che scaturiscono da concetti perpetuamente appresi, nel contesto di una particolare società, morfologicamente determinata nella sua sostanza etica da costrutti religiosi e sociali. E questi concetti che strutturano i modelli di comportamenti, sono acquisiti non solo in contesti culturali particolari, ma sono da considerarsi *fenomeni* pubblici, capaci di costruzioni di senso, come la lingua parlata e la stessa conoscenza. Ecco perché possiamo anche non comprendere un caso particolare di collera, che sfocia in un omicidio *ragionato*, come è stato quello di Hina Saleem. Thomas Hobbes precisò che laddove gli animali possono apprezzare il danno, solo agli uomini è concessa la sensazione dell'offesa.

Chi *guarda* dal di fuori questi fatti luttuosi, si rende conto che può fare molto poco o quasi nulla affinché non si ripetano ancora e ancora. Il fatto è che, dicendola come Roy D'Andrade, ciò che la pubblicità cerca di fare è di inculcare nell'animo della gente, la cultura lo fa con grande efficacia. Riallacciandoci proprio a questa affermazione, una soluzione quindi ci sarebbe, ed è proprio riuscire ad operare sulla cultura, attraverso forme di educazione che indirizzino verso una concettualizzazione comunitaria, interculturale e transculturale, valorizzando proprio nelle emozioni quella parte di sensibilità che predilige il bene comune, di tutta l'umanità.

Morti di serie B

(*Vincenzo Andraous*) - Ci sono guerre dimenticate, alcune sottilmente retrocesse, altre spettacolarmente pubblicizzate. Guerre appena fuori l'uscio, ma lontane dalle nostre tavole ben imbandite di sapori e di colori vivaci. Eppure c'è un'altra guerra con la residenza a fianco della nostra dimora, che deruba vite, che recide esistenze, che rapina umanità nel silenzio più malato di illegalità. Morti accatastate uno sull'altro, morti insignificanti di ieri, di oggi e di domani, morti che non parlano, che non possono dettare i tempi alla giustizia disattenta. Sono morti e basta. Morti meno importanti di quelli dell'emergenza mafia, terrorismo, criminalità. Infatti quelli, sebbene con il ritardo assassino della storia, sono stati morti che hanno imposto il risveglio delle coscienze. Questi altri invece sono morti che vengono da prima della vittoria su ogni mafia, e continuano a dispetto di ogni tragedia, di ogni solitudine, soprattutto a causa di ogni smemorata ingiustizia. Sono i morti che ogni giorno inzuppano di lacrime di cocodrillo i tanti contratti di lavoro fantasma, nei tanti cantieri edili, nei luoghi destinati alla fatica ma privi di ogni sicurezza. Sono troppi questi morti che gridano vendetta, lo fanno senza armi, ma con la richiesta feroce di ingegneria umanitaria, dal momento che quella sindacale rimane inevasa alla coscienza. Sono questi i morti che indicano una tradizione, diventata infame malcostume, quale accondiscendenza della sciagura già prossima. Nel Bel Paese si ode il corpo a corpo con la mafia, il terrorismo, la politica corrotta, la corruzione capillare, c'è frastuono di colpi, c'è lotta, c'è vita, c'è speranza. Invece per questi morti senza lode né medaglie scintillanti, c'è a attendere il prossimo sventurato, la postura composta del giuda di turno, di quello e di quell'altro che racconterà una verità disconnessa dall'altra, da quella che è per davvero causa di tante dipartite sconosciute. Italia, Italia, è sempre Italia, quella del pallone d'oro mondiale e quella per l'inciuco nazionale, è Italia che si barriera, che si offende, che carica a testa bassa, che marcia per le strade ancor meglio di tanti girotondini, che prende le botte e le restituisce, è Italia che rimbrotta e si intestardisce per non avere Cannavaro e Zambrotta in serie cadetta, ma non si impunta per l'ennesimo innocente caduto dall'impalcatura perché sprovvisto della necessaria imbracatura. C'è chi imputa questa cecità diffusa alla strategia furba e alla pressione opulenta esercitata dagli interessi di categoria, dalle lobby solitamente ignote. Sono tante le inefficienze, altrettante le inefficaci soluzioni mostrate alla fiera degli stolti. Esse inciampano sovente con la disonestà intellettuale insita nel profitto quale fine, che inventa e costruisce il potere della politica, quella politica che non fa servizio, perché opera per alcuni, e non per tutti, tanto meno per quei morti in lista di attesa, e comunque tutti finiti in serie B.

L'ippopotamo - Poche righe dal fondo

(*Serena Grizi*) - L'ippopotamo: animale goffo e accaldato a



terra, costretto a vestirsi di fango per non bruciare le tenere carni, si trova benissimo sul fondo dei fiumi, dove pascola alghe squisite e nuota leggiadro. Finalmente a proprio agio,

proprio come il cronista: lontano dalla pazzia folla (tra le sue righe). Ospitabili in sì piccolo spazio anche agi e disagi di lettori. Cose ragionate dal fondo.

Supermercato salute - Le farmacie sono diventate veri e propri supermercati dove si vendono medicinali, ma anche generi di conforto, pappette per i bimbi (in Italia costano almeno il doppio che in altri stati europei), cosmetici, articoli erboristici, omeopatici, giocattoli, etc. Quando è toccato alle farmacie pensare di cedere qualcosa del loro è infuriata la protesta. L'America piace sempre tanto come esempio e allora diciamo che da molti anni nel paese della libertà - si vendono nei market confezioni di aspirina, esempio classico di medicinale da banco, che sono sicuramente acquistate un po' da tutti, ma soprattutto da chi per comprare questo articolo deve pensarci su, perché magari non può permetterselo, a meno che il prezzo non sia esplicito, in bella vista, come accade, appunto, al supermercato. Lo scenario sarà simile in Italia, a leggere le cronache d'esordio dell'iniziativa *medicines al super*: i consumatori che non hanno problemi economici, o viziati dalla pubblicità, (tutti sanno bene quanto questa conti, anche i farmacisti) continueranno a comprare in farmacia l'aspirina "firmata", quella con il gastro protettore, quella "al gusto di", quella "oro dispersibile" quella con il blister rosa o giallo che si abina al vestito. I farmacisti non perderanno i loro privilegi, né la possibilità di guadagnare vista la professionalità ed il tempo che dedicano al loro esercizio. Qualcun altro potrà permettersi di comprare l'aspirina per curarsi il raffreddore senza dover aspettare pazientemente che gli passi da solo. Intanto, al super, laureati in farmacia trovano una opportunità di lavoro.

NOTIZIE IN... CONTROLUCE

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

EDITORE:

Associazione Culturale Photo Club Controluce
Via Carlo Felici 18 - Monte Compatri
email redazione@controluce.it - tel/fax 0694789071

DIRETTORE RESPONSABILE:

Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE:

Armando Guidoni - 3392437079

PUBBLICITÀ:

Tarquinio Minotti - 3381490935; Patrizia Purificato - 3925761335; Alessandro Aluisi 3397400399

REDAZIONE:

Marco Battaglia, Silvia Coletti, Roberto Esposti, Riccardo Faini, Federico Gentili, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Caterina Rosolino, Consuelo Zampetti
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 12.000 copie.

Finito di stampare il 4 settembre 2006 presso la tipolitografia SPED.IM tel. 069486171 - Via Serranti 137 - Monte Compatri

HANNO COLLABORATO:

Alessandro Aluisi, Vincenzo Andraous, Giovanna Ardesi, Maila Arelli, Luca Bellincioni, Gianfranco Botti, Francesco Buonomini, Marco Cacciotti, Antonietta Chiarello, Giuseppe Chiusano, Pietro Ciaravolo, Sara Ciccarelli, Daniele Civerchia, Alberto Crielesi, Alessio Colacchi, Susanna Dolci, Roberto Esposti, Federparchi, Pietro Frangini, Antonella Frison, Lucio Garofalo, Rosalinda Gaudiano, Federico Gentili, Mario Giannitrapani, Cristina Graziani, Serena Grizi, Armando Guidoni, Maria Lanciotti, Raffaele Liberatore, Alessandro Mannina, Valentino Marcon, Gelsino Martini, Antonio Mattucci, Stefano Medel, Carmela Silvia Messina, Tarquinio Minotti, Luca Nicotra, Valentina Pellegrino, Gianluca Pieri, Enrico Pietrangeli, Virginia Pizzurro, Davide Riccio, Caterina Rosolino, Biagio Salmeri, Marco Sava, Carmine Seta, Tania Simonetti, Pietro Taquini, Wwf

FOTOGRAFIE:

Tarquinio Minotti

In copertina:

Rocca di Papa - Vecchie immagini della "Funicolare"

Il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Albano, Ariccia, Borghesiana, Carchitti, Castel Gandolfo, Castel San Pietro Romano, Cave, Colle di Fuori, Ciampino, Colonna, Frascati, Galliciano nel Lazio, Genazzano, Genzano, Grottaferrata, Labico, Lagnetto, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio, Nemi, Olevano Romano, Palestrina, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Bartolomeo, San Cesareo, San Vito Romano, Torre Jacua, Valmontone, Valvarino, Zagarolo.

Versione digitale del giornale sul Web: www.controluce.it



Coraggio della viltà, viltà della forza

(Alessandro Aluisi) - Ho visto su Rai2 - "la Storia siamo noi" - uno speciale su Ustica



"Il muro di gomma", di Marco Risi, 1991, fotogrammi.

Sotto, sopravvissuti del Doria (47 morti su oltre 1700 passeggeri).



1981, e ho visto anche uno "Speciale TG1" sull'fondamento dell' Andrea Doria, 1956, causa l' incompetenza del comando della svedese Stockholm (processo chiuso a favore del comando della Doria - Calamari, stimatissimo già da tempo nell' ambito marinaro USA - dopo soli 50 anni!). Ustica e Andrea Doria. Un aereo e una grande nave. Gente comune morta e ferita, lacerata per sempre da presunti conazionali e "fratelli", e grandi professionisti, che con mai vista malafede (e vista negli sguardi tutt'oggi falsi e corrotti dei veri colpevoli, dei veri incapaci) è stata umiliata e vilipesa dallo stesso governo italiano (caso Doria) per salvaguardare "prioritari" interessi economici, finanziari, assicurativi e industriali. Salvaguardare commesse industriali (denari, svedesi) altrimenti perse nel sostenere la nave "sbagliata". Doria: quando l' Economia e i denari, "forestieri", valgono bene la verità e l'onore di grandi professionisti "concittadini". Gente comune (Ustica), uccisa due volte dalla viltà e incompetenza politica, solamente politica, dei cosiddetti politici.

"Il Muro di gomma" di Marco Risi, 1991. Sulla copertina del dvd questa domanda: "In Italia esiste la verità?". Io sono di quelle generazioni nate e vissute in quell' immenso "grigio sfumato" della media borghesia di provincia, ora illuminata, virtuosa nonostante alcuni suoi storici difettucci... o nei. Generazione (1978) che cerca con i denti e con una virtuosità ora morale o etica ("retrò", veramente, oggi, d'altri tempi...) a sopravvivere agli squilibri, all' insostenibilità, all' imbecillità, all' avidità, a egoismi e bulimie del Presente, di certi presenti, un Presente ora spesso troppo figlio di un Passato e relativa crescita economica ("benessere") cadenzata da "allegria" e nel "debito" rivolto alle attuali generazioni come la mia. Un Presente dove la mia generazione difende quel poco o pochissimo lasciatici da chi ora egoisticamente è arrivato al banchetto prima di noi, banchetto finale allestito in questa stupida gara chiamata ora "competizione". Speriamo che oggi questo Presente, certi presenti, e un certo Passato, certe fazioni e particolari, facciano finalmente *mea culpa!* Umilmente si pentano e chiedono perdono sempre pubblicamente a mezzo stampa per i torti commessi ai danni della gente comune da loro uccisa e ferita indirettamente, di "riflesso"; per il vilipendio e offese mostrati contro chi era veramente dalla parte della ragione, anche se questa ragione sarebbe costata molto economicamente: l'onore e le altre virtù, la verità, non sono commercializzabili! Non valgono grandi commesse industriali. Si mettano in discussione per quanto riguarda i propri limiti ed errori, passati, lasciati in "eredità" oggi alla mia generazione. Che facciano con umiltà *mea culpa* per i loro errori, per la loro incoscienza, per la loro incompetenza, per la loro arroganza... per la loro viltà... che ha lasciato e lascia (lascierà?!) me ed altri miei pari ora a scannarci per poche briciole rimaste su quella tavola. Quelle fazioni finalmente vertano verso un reale miglioramento, progresso e risanamento, morale e spirituale prima di tutto. Generazione, la mia, sopravvissute al Presente, ad un certo Presente, a certi presenti, "ignorata" o quasi da un certo Passato. Che teme, teme il Futuro.

La mia generazione è nata ed è vissuta fino alla terza media all' ombra di un periodo non proprio felice: terrorismo, attentati... Bologna... Ustica... Mafia, Falcone e Borsellino... Guerra Fredda, Iran, Iraq e Medio Oriente... e nel mio caso, come per molti altri osservatori, distante, defilata dagli scenari più caldi. Grazie a Dio o alla buona sorte. Nel mio caso sono stato incubato in quel dei Castelli Romani. Personalmente ho cominciato solo alla fine del secolo scorso a rendermi bene conto, a prendere coscienza in quale Italia sono nato, e soprattutto in quale Italia sono cresciuto... in quale Europa. In quale Passato di questa Repubblica, o presunta tale, di questa Europa, di questo Occidente (allargando lo zoom) di cui vedendo film, inchieste e documentari come quello su Ustica o il Doria, mi vergogno e provo indescrivibile e mostruoso imbarazzo... fastidioso fisico e morale. Di quale Passato (e Presente) e protagonisti e "manovratori" in negativo cui provo non odio o ira, o naturale voglia di prenderli materialmente a calci e sberle con queste mie mani (*capaci di scrivere quanto d' usar la pala e il piccone, la zappa e la vanga*): solo una smisurata pietas cristiana verso chi sa e tace, verso chi ha sempre saputo e ha sempre taciuto, fino a portarsi il tutto nella tomba. *Pietas* per chi nasconde e dissimula, per chi falsifica... *Pietas* per l' immenso coraggio della viltà e per l' altisonante viltà della forza. *Pietas, Pietas, Pietas*, verso chi considera la comune gente, i comuni cittadini, comuni padri, madri, figlie e figlie, lavoratori e studenti... impiegati, artigiani o piccoli liberi professionisti (Ustica)... "naturali" pedine in quei cosiddetti "giochi di potere" o dettati da spregiudicati interessi legati ora, magari, al fine ultimo di "godesse la vita senza fatica" o a fatica "er meno possibile!". *Pietas* per il coraggio della viltà e per la viltà della forza dei "giocatori", dei "burattinai". *Pietas*, per i cosiddetti "forti", per i cosiddetti "potenti", e simili.

Ricordati uomo: più sei coperto, più brami di coprirli di divise e poteri, mostrine, gradi e quant' altro, e più sei vulnerabile.

Esiste la verità? sì, ma il coraggio della viltà o la forza della viltà non la riveleranno mai.

La longa manus di Muzio Scevola

(Federico Gentili) - Si riparla da tempo di allargamenti della coalizione di governo e di larghe intese. "Se qualcuno vuole entrare nelle nostre file, se vuole accettare il mio modesto programma, se vuole trasformarsi e diventare progressista, come posso io respingerlo?" disse Agostino Depretis a Stradella l'8 ottobre 1882. L'anno successivo gli rispose Giosuè Carducci: "Trasformismo, brutta parola a cosa più brutta. Trasformarsi da sinistri a destri senza però diventare destri e non però rimanendo sinistri". Se lo spirito *bipartisan* servisse a creare un comune terreno per il rispetto delle regole democratiche sarebbe una bella cosa. Un po' meno se si basasse sul comune disprezzo del costume democratico. Un aereo della British Airways, in volo da Londra a New York, torna indietro per lo squillo di un cellulare che non era di nessun passeggero. Se si ripensa ai motivi per i quali si scelse di invadere l'Iraq, viene da sorridere. La cattura di Bin Laden. La costruzione di un mondo più sicuro e sereno. La sostituzione di un regime democratico in Iraq, che con un portentoso "effetto domino" (fu proprio questo il termine utilizzato) avrebbe fatto soffiare il vento della democrazia in tutto il Medio Oriente. Bin Laden è ancora a piede libero e di lui non si parla più. Per quanto riguarda la sicurezza, negli scali più importanti sono stati vietati anche i bagagli a mano, i controlli all' imbarco durano il doppio, e si respira una tale serenità che pure gli atei si fanno il segno della croce prima di alzarsi in volo. In Iraq ogni giorno si registrano sanguinosissime stragi che ormai non fanno più notizia. Gli sciiti che, grazie alla guerra preventiva, ora governano il Paese e che avrebbero dovuto, secondo i calcoli americani, diffondere la democrazia in Medio Oriente, inneggiano ai miliziani di Hezbollah, che sulla lavagna sotto la voce "cattivi" vengono subito dopo quelli di Al Qaeda. Un generale americano, qualche mese fa, ha affermato: "Dichiariamo vittoria e andiamocene al più presto". L' indulto approvato con i voti di una parte dell' opposizione ricorda una barzelletta che si racconta a Trieste. "Il giovane Toni parte emigrante per l' Australia e dopo quarant'anni fa ritorno a casa. Sbarcato al porto osserva commosso la sua città e comincia ad aggirarsi tra le strade e i vicoli del centro. Con sorpresa trova i palazzi uguali a come li ricordava. Anche l' osteria in cui da giovane giocava a carte con Bepi, Gigi e Nini, al tavolo all' angolo. Si avvicina e attraverso i vetri riconosce proprio Bepi, Gigi e Nini, al tavolo all' angolo. Con gli occhi bagnati dalle lacrime entra e rimane in piedi davanti a loro, con la valigia ancora in mano. Bepi si volta appena e con un filo di voce dice: "Oh, Toni. Te parti?" Circa il 95% degli elettori del centrosinistra (insieme a quelli del centrodestra) non volevano la legge sull' indulto nella forma in cui alla fine ha visto la luce, e comunque non la ritenevano una delle priorità nell' agenda del nuovo governo. Possibile che i parlamentari, dopo aver tagliato il cordone con i propri elettori poiché eletti dalle segreterie dei rispettivi partiti, abbiano perso del tutto anche il contatto con la realtà? Che i vertici del centrosinistra, come Bepi, Gigi e Nini, non si siano accorti di nulla o colpa della base, rimasta ancora una volta indietro, perché troppo lenta ad aggiornarsi?

Il potere economico del calcio

(Lucio Garofalo) - Il calcio è da diverso tempo un fenomeno non più solo e semplicemente sportivo, ma rappresenta qualcosa di più complesso, un valore sacro ed inviolabile. Il calcio, non solo in Italia ma nel resto del mondo, è ormai diventato una grande, ricca e imponente industria, dominata dalla dittatura di sponsor economici di dimensioni multinazionali e da alcune potenti società per azioni quotate in borsa. Nel nostro paese il calcio appare tra le prime tre o quattro voci più rilevanti e determinanti dell' economia nazionale, ed è così anche in altre nazioni del mondo. Il potere economico-finanziario del calcio ha ormai assunto dimensioni colossali e smisurate non solo in Italia ma su scala planetaria. In particolare in Italia esso è diventato un incontrollato e incontrollabile fenomeno di corruzione economico-affaristica e politica, come si evince chiaramente dallo scandalo di "calciopoli" e, ancor più, dall' inversione di rotta dei mass-media e della magistratura sportiva, che ha mitigato le pene previste dalle sentenze al fine di arginare e ridurre i rischi di un tracollo finanziario delle società sportive quotate in borsa. Sempre a proposito dell' importanza economica del calcio, riporto un altro dato significativo. Secondo autorevoli esperti internazionali di economia, la vittoria della nazionale italiana di calcio potrebbe favorire e generare un incremento, in termini percentuali, di almeno lo 0,7% del P.I.L., cioè della ricchezza economica complessivamente prodotta dai lavoratori del nostro Paese. Tradotta direttamente in soldi, tale crescita ammonterebbe ad almeno 7 miliardi di euro, vale a dire la stessa cifra che il governo Prodi prevede di incassare attraverso la manovra finanziaria varata dal ministro dell' economia Padoa-Schioppa. Allora, mi domando, perché non ci risparmiamo i duri effetti di tale provvedimento governativo? Si afferma che il "trionfo berlinese" procurerà una vera iniezione di fiducia e di ottimismo in tutta la nazione e verso il nostro Paese, incentivando i flussi turistici, le esportazioni dei prodotti *made in Italy*, ecc., ma a me pare che questa sia stata soprattutto una megainiezione di morfina o di eroina spirituale, una colossale "pera" metaforica in grado di stordire e narcotizzare la coscienza collettiva di un' intera nazione. Il fenomeno non è soltanto italiano, ma di proporzioni planetarie. Ad esempio, nel 1950 in Brasile, dopo la finale persa contro l' Uruguay di Schiaffino, si registrarono numerosi suicidi e casi di depressione. Cito questo dato assai estremo per evidenziare in modo emblematico i comportamenti di isteria e patologia collettiva che sono connessi al calcio, non solo in Italia o in Brasile ma nel mondo intero. E' un' enorme ingenuità pensare che il calcio sia soltanto uno sport. Se così fosse, non assisteremmo alle esasperazioni morbose, alle forme di isterismo e teppismo collettivo, alle violenze di massa cui ormai siamo assuefatti e che nulla hanno a che spartire con lo sport, mentre appartengono ad un fenomeno alienante e ad un *business* di portata mondiale. Il calcio appassiona, travolge, emoziona, coinvolge, trascina e mobilita vaste moltitudini popolari come, anzi più delle religioni e delle guerre medesime. Basti pensare che la finale del campionato mondiale di calcio è stata seguita in televisione anche nei territori arabo-palestinesi che sono teatro di un vero e proprio massacro completamente ignorato e dimenticato dai *mass-media* e dall' opinione pubblica internazionale.

La questione curda

(Caterina Rosolino) - "Serhildan, il sollevamento del popolo con la guerriglia nelle montagne del Kurdistan." è il titolo del documentario realizzato da Chris den Hond sulla questione curda. Quanto segue è il contenuto del reportage.

Mentre i turchi preparano la festa nazionale turca, i curdi di Diyarbakir, la capitale del Kurdistan turco (così è chiamato nel documentario, ma in realtà il Kurdistan non esiste), approfittano di un lieve miglioramento della situazione: circolano libri in curdo e esiste un canale televisivo *Gun tv*, che è essenzialmente a carattere commerciale. Nel video viene mostrata anche una scuola privata in cui l'insegnamento viene impartito secondo i precetti di Kemal Atatürk, il curdo non viene insegnato ufficialmente e ogni insegnamento avviene in lingua turca, perché il governo turco considera il curdo come un dialetto. Molti curdi tuttavia nutrono la speranza che, in seguito all'entrata della Turchia in Europa, un giorno la lingua curda possa essere adottata nei luoghi pubblici come le scuole. Ma per sapere quale sarà il destino del popolo curdo bisogna guardare anche al Pkk e alla guerriglia. La regista del film si reca così nel Kurdistan iracheno (anche questo nome è quello che viene dato nel documentario, perché in realtà non esiste il Kurdistan iracheno) per mostrarci come combattono i curdi. Dalla frontiera del Kurdistan iracheno fino alle basi del Pkk ci vogliono diverse ore di strada. È un paesaggio ricco di petrolio che è in mano anche ai talibani. Infine Chris den Hond giunge alle montagne, frontiera naturale tra Iran e Iraq. Giovani donne e uomini combattenti curdi sono considerati dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea dei pericolosi terroristi. E su queste montagne che da più di 20 anni la guerriglia curda sfida un'armata turca, la seconda armata dello stato. La maggior parte dei combattenti hanno iniziato a combattere dal 1990. Sulle montagne affrontano inverni in condizioni davvero difficili, nella convinzione di voler liberare la loro patria. Alcuni di loro sono da più di 10 anni membri del partito dei lavoratori, il Pkk. Le loro scarpe sono state fabbricate a Diyarbakir, ma da quando lo stato turco ha appreso la vera destinazione di queste scarpe, la fabbrica è stata chiusa. Nel filmato parla la comandante donna: "Non siamo dei terroristi. Non siamo che una minoranza. Nel Kurdistan ci sono circa 40 milioni di curdi e solo una minoranza lotta per i diritti del popolo curdo: il riconoscimento della nostra madre lingua, della cultura e dell'identità del popolo curdo. Un popolo che lotta per questi diritti fondamentali non può essere terrorista. Non amiamo la guerriglia, ma lottiamo finché il nostro popolo non otterrà i suoi diritti fondamentali. La guerriglia esiste per la difesa del popolo, quando il popolo non avrà più bisogno di essere difeso anche la guerriglia cesserà. Si parla di riforme, ma oggi non c'è libertà di stampa. Esiste un canale televisivo che però trasmette per mezz'ora al giorno... come si può esprimere la cultura di un intero popolo in mezz'ora? Questa non è una riforma. Non ci sono stati dei veri miglioramenti come si sente dire. Anche quando gli abitanti dei villaggi curdi rientrano nel loro paese, ricevono continue intimidazioni dall'esercito turco che li accusa di appoggiare la guerriglia. Ho partecipato a diverse operazioni da circa dieci anni. La maggior parte dei miei compagni sono morti. La cosa più terribile è stato il recupero dei cadaveri. I cadaveri vengono fatti in mille pezzi dopo essere uccisi, è terribile. C'è molta violenza, soprattutto da parte delle forze speciali turche che usano narcotici e non hanno più sentimenti umani, e torturano i combattenti curdi fino alla morte."

Il Pkk comprende al suo interno i gruppi dell'estrema sinistra di quello che viene chiamato nel video il Kurdistan turco. Ocalan dichiarò che solo la lotta armata può restituire la libertà al popolo curdo. Nel settembre del 1990, decine di militanti vengono imprigionati, torturati a morte e fatti sparire. Nel 1994 si intensificano i confronti tra il Pkk e l'armata turca, vengono attaccate alcune piccole basi militari turche. È in questo periodo che il Pkk ottiene un sostegno



Pastore curdo

di massa (è la prima volta che ottengono un tale riconoscimento da parte della popolazione). La guerriglia controlla diverse città (tra cui Diyarbakir), l'esercito turco risponde attaccando i guerriglieri del Pkk e gli abitanti dei villaggi: da quel che dice la regista verranno bruciati 4.000 villaggi curdi. Giornalisti, scrittori, intellettuali curdi vengono uccisi da forze speciali del comando turco. Intorno al 1990 Israele e gli Stati Uniti danno un consistente contributo in termini di tecnologie militari alla Turchia. Il Pkk sa che una vittoria contro la seconda armata turca sarà quasi impossibile. Chiede una soluzione politica alla Turchia ma non riceve risposta. Nel 1995 i curdi creano

Med tv, la propria tv satellitare presso Bruxelles: la lotta armata diventa anche una lotta mediatica. Nel 1998 Ocalan è costretto a fuggire dalla Siria, e in seguito al rifiuto da parte di tutti i paesi dell'Europa ad accoglierlo verrà rinchiuso in una prigione turca. Le postazioni della guerriglia turca si spostano, abbandonando il cosiddetto Kurdistan turco. Le richieste più importanti del Pkk, secondo loro, sono il riconoscimento della cultura e dell'identità del popolo curdo, che avviene anche attraverso il riconoscimento della lingua. L'Unione Europea cerca di fare pressione sulla Turchia affinché rispetti questi diritti fondamentali. Ma la Turchia dice che non viene negata la libertà ai curdi, che sono da loro considerati turchi, come si può vedere alla tv dove cantanti e attori curdi (che vogliono vivere con i turchi, sentendosi turchi anche loro) si esprimono liberamente,

e come si può vedere nella politica: ad esempio Erdogan è stato eletto grazie soprattutto ai curdi. Viene intervistato un altro guerrigliero, arruolatosi nella lotta da quando era adolescente: "Secondo me i criteri di Copenaghen o ciò che viene chiamata l'evoluzione della democrazia in Turchia, non è che aver fatto un passo lungo un metro quando si dovrebbe fare un chilometro. Le operazioni militari sono all'ordine del giorno e la volontà di sterminarci è la stessa. Ma non possono farlo, non possono sterminare il popolo intero." Infine parla una giovanissima, arruolata nella guerriglia perché il proprio paese era continuamente sotto controllo militare. Dice che in Europa e Turchia non c'è una vera volontà di risolvere il problema curdo. Dopo aver passato 2 giorni e mezzo con i militanti del Pkk, l'equipe cinematografica ha un ultimo appuntamento con la direzione generale della guerriglia. Tra i membri della direzione c'è anche il fondatore del Pkk che afferma che la Turchia, anche se ha cambiato alcune leggi, continua a negare l'esistenza di un popolo curdo: "Non è la guerriglia che ostacola la pace ma la mentalità del governo turco...". Secondo un altro membro della direzione generale donna, la guerriglia curda non è appoggiata da nessuna nazione perché non è legata a forze internazionali. Risulta strano ai dirigenti della guerriglia che alcuni partiti sostenuti e creati dal Pkk siano riconosciuti dall'Europa come interlocutori, mentre il Pkk sia stato inserito nella lista europea delle organizzazioni terroriste... La guerriglia continuerà finché non verranno riconosciuti i diritti fondamentali del popolo curdo, questo è ciò che emerge al termine del filmato. Tuttavia ci sono molti curdi in Turchia che vivono pacificamente insieme ai turchi ritenendosi turchi-curdi, come il curdo Esat che ho incontrato a Bodrum, nel sud della Turchia, e che mi ha detto di essere stato trattato sempre bene dai turchi, e di non avere alcun problema in Turchia perché non appoggia il Pkk. Secondo Esat è l'Europa che vuole separare la terra in cui vive la maggioranza dei curdi, e che il Pkk chiama erroneamente Kurdistan, dalla Turchia perché, nel momento in cui la Turchia entrerà in Europa, sarebbe troppo "forte" se non ci fosse la guerriglia che l'indebolisce e se entrasse in Europa avendo il pieno dominio di quel territorio a est della Turchia, così ricco di risorse. La questione curda è alquanto complessa e non è possibile disegnare qui un quadro preciso. Ma l'opinione di Esat e quella di alcuni guerriglieri del Pkk, messe a confronto, possono dare l'idea della divergenza di posizioni e dell'ambiguità dell'informazione su questo tema.

Invitiamo i lettori ad inviare la foto di uno scorcio del proprio paese. Le migliori saranno pubblicate nella prima pagina dei prossimi numeri.

Usate la posta elettronica: redazione@controluce.it inviando foto digitali in formato Jpeg con una risoluzione di almeno 400 punti per pollice.

La Favola

Ristorante Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18 - Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068 (locale climatizzato)

a MONTECOMPATRI

FRANCO GENTILI ARREDAMENTI

CUCINE IN MURATURA

ARCHITETTURA D'INTERNO

Arredamenti classici e moderni
cucine, bagni, salotti, elettrodomestici

Tel. Fax 06 9485 509
Tel. 06 9485 014



CROCE ROSSA ITALIANA
COMITATO LOCALE DI CIAMPINO

Trasporto Infermi con Ambulanza
Corsi di Primo Soccorso
Assistenza agli Anziani e Disabili

Prenotazione Servizi
06.7922480 - 06.7914394
Via Mura dei Francesi, 172 00043 Ciampino
www.crocerossaciampino.it

2M DECORCOLOR
CARTA DA PARATI - VERNICI - COLORI



MOQUETTES - TENDAGGI
TENDE DA SOLE - VENEZIANE
FORNITURA E POSA PARQUET VERTICALI
FORTE A SOFFITTO - PAVIMENTI IN PVC

Via della Croce, 4 - 00036 Palestrina
Tel. 06.95312017 - Fax 06.95310576 - Cell. 335.7753680

EDIL MAMONE

PAVIMENTAZIONE ESTERNA
AUTOBLOCCANTI
BETONELLE



00040 Monte Compatri (RM)
Tel. 3355236369

XXIII Campo internazionale

(**Caterina Rosolino**) - Quest'anno il XXIII campo internazionale dei giovani rivoluzionari, ecologisti, femministe si è tenuto in Italia nei pressi di Perugia dal 29 luglio al 4 agosto. Il campo, organizzato dalla Quarta internazionale, in Italia è stato promosso dalla rivista *Erre* e da *Sinistra Critica*, area programmatica di Rifondazione Comunista. Ha ospitato ben 557 giovani (la partecipazione più numerosa dal 1995) di cui 240 donne. L'affluenza conferma l'esigenza di uno spazio in cui le proprie idee siano considerate, uno spazio che sia rappresentativo e partecipativo: in cui si possa soddisfare anche l'esigenza di fare, attraverso la promozione di campagne e lotte. Si sono incontrati, per discutere e confrontare lotte ed esperienze e per progettare campagne contro guerra, precarietà e neoliberalismo, i movimenti studenteschi italiani, il grande movimento francese contro il Cpe, i movimenti studenteschi di Grecia e Danimarca e il social forum europeo di Atene. Un campo totalmente autogestito che avuto tra i suoi obiettivi quello, più o meno riuscito, di applicare il prototipo in miniatura della società che vorremo costruire. Un campo in cui ciascuno ha assunto, secondo la sua volontà e disponibilità, alcuni compiti collettivi: pulizia dei bagni, gestione degli ateliers, dei forum, dei meeting e del bar, distribuzione del cibo ecc...

Il programma settimanale (elaborato collettivamente diversi mesi prima, dai rappresentanti di diverse delegazioni europee, ma che ha permesso anche l'inserimento successivo di iniziative promosse da altre associazioni) era pieno di riunioni in cui si sono analizzati e approfonditi moltissimi temi: Europa e migranti, femminismo e movimento *Lgbtq* (*Lesbiche/gay/bisessuali/transessuali/queer*), scuola e università, disobbedienze e resistenze, antiproibizionismo e antifascismo e ancora marxismo, guerra, precarietà, beni comuni, democrazia. I temi sono stati trattati durante tre diversi appuntamenti: i meeting in cui tutte le delegazioni dei diversi paesi presenti hanno discusso le tematiche giornalieri con il contributo di relatori e relatrici, la formazione per gli approfondimenti teorici sui temi, e i workshops per confrontarsi su specifici punti delle tematiche trattate a partire da esperienze concrete di mobilitazione. C'è stata così l'opportunità, attraverso i meeting, di conoscere meglio ad esempio la situazione del Libano parlando con un pachistano del Libano e di conoscere direttamente persone delle Filippine che lottano per il rispetto dei diritti fondamentali, come quello di fare politica, continuamente violati nel loro paese. Tra i relatori che hanno partecipato al meeting ricordiamo il deputato Salvatore Cannavò, Luigi Malabarba (capogruppo di Rifondazione al Senato della Repubblica, e leader della corrente "*Sinistra Critica/Un'altra rifondazione è possibile*"), il docente universitario Gilbert Achcar, Olivier Besancenot (un portavoce della *Ligue communiste révolutionnaire* in Francia), la femminista italiana Nadia DeMond, il filosofo Daniel Bensaïd (teorico di *Ligue communiste révolutionnaire* in Francia e di *United Secretariat of the Fourth International*, ha scritto numerosi libri), Penny Duggan e il congolese rivoluzionario Jean Nanga. È stato un momento dove rilanciare l'opposizione sociale contro guerra e liberismo a livello internazionale, qualunque sia il colore del governo in carica. Come organizzazioni italiane hanno partecipato al campo: *Sinistra Critica*; *Erre* e *Giovani Comuniste/i*.

Come organizzazioni europee hanno partecipato al campo: *Jeunesses Communistes Révolutionnaires* (Francia); *Bloco de Esquerda* (Portogallo); *Revolta Global* (Catalunya); *Espacio Alternativo* (Stato Spagnolo); *Espai Alternatiu* (Valencia); *Espacio Revolucionario Andaluz* (Andalusia); *Zutik* (Euskadi); *Parti Ouvrier Socialiste* (Belgio); *SolidaritéS* (Svizzera); *International Socialist Group* (Gran Bretagna); *Scottish Socialist Party* (Scozia); *Internationalen Sozialistischen Linke* (Germania); *Revolutionaer Sozialistischer Bund* (Germania); *La gauche-Dei Lenk* (Lussemburgo); *Organosi Kommouniston Diethniston Ellados* (Grecia); *Socialist Democracy* (Irlanda); *Socialist Alternative Politics* (Olanda); *Socialistiska Partiet* (Svezia); *Socialistisk Arbejderparti* (Danimarca); *Özgürlük ve Dayanisma Partisi* (Turchia).

Come organizzazioni internazionali hanno partecipato al campo: *International Viewpoint* (IV International); *Inprecor* (America Latina); *The International Institute for Research and Education* (IIRE).

2006: Guerra dell'acqua!?

(**Giovanna Ardesi**) - La zona del monte Hermon che si trova tra il Libano meridionale e lo Stato di Israele settentrionale, e confina con la Siria a est, attraverso le alture del Golan, costituisce una delle principali riserve d'acqua di tutto il Medio Oriente. Infatti, il monte Hermon, coperto di neve anche d'estate arrivando ad una altezza di 2.224 metri, è un tale patrimonio di acque che da esso nascono numerosi fiumi, tra cui l'importante Giordano, che fa da confine tra lo Stato di Israele ed il regno hashemita di Giordania. Il biblico fiume, che forma il mare di Galilea o lago di Tiberiade, è stato occupato nella guerra del 1967 da Israele, che da esso attinge abbondantemente acque, ma tuttora costituisce anche la sopravvivenza dell'assetato regno di Giordania. Inoltre, dalle alture del Golan, anch'esse occupate da Israele nel 1967, scaturisce quel fiume Barada che ha fatto dell'oasi di Damasco un meraviglioso complesso di ruscelli e giardini, tale da destare nei poeti e nei geografi arabi l'immagine del Paradiso. Sempre dal monte Hermon nasce il fiume Litani, verso il quale si è diretta l'ultima e recente offensiva delle forze armate israeliane (Tsa'al).

È da questo ambito di dati che nasce il sospetto che il vero obiettivo della guerra scatenata da Israele, non fosse proprio la reazione al rapimento dei due soldati israeliani (reazione ritenuta universalmente eccessiva), bensì il controllo delle risorse idriche della zona del monte Hermon. Una cosa grave per tutto il Medio Oriente, se si pensa che esse sono fondamentali non solo per lo sviluppo ma addirittura per la sopravvivenza degli Stati interessati. Del resto è questa importanza che rivestono le risorse idriche la vera ragione per cui Israele è riluttante ad abbandonare le alture del Golan, che dovrebbe restituire ai siriani, accampando pretesti di natura strategica. Credo che con l'offensiva di luglio/agosto da parte di Israele si sia aperta quella che potremmo chiamare una vera e propria guerra delle acque, che potrebbe per il prossimo futuro riguardare l'intero pianeta.

1
3 5 7 9
1 7 1 9 1 3 5
2 7 9 1 3 5 7 9
7 9 5 1 5 3 3 1
5 7 5 5 9 1 7 3 5
7 1



Tipolitografia
SPEDIM

La tipografia senza pari!

www.spedim.it

Segnalate, entro il 20 Settembre, gli eventi programmati per il mese di Ottobre: redazione@controluce.it

Feste, sagre, mercatini

Prima settimana di settembre, sagra della porchetta, **Ariccia**
 Prima decade di settembre, S. Antonino martire, **Monte Porzio**
 1 venerdì-10 domenica, Madonna del buon consiglio. In occasione della natività di Maria, pellegrinaggio al santuario. È previsto anche un programma di manifestazioni varie, **Genazzano**
 8 venerdì, Madonna del soccorso, **Colonna**
 9-10 sabato e domenica, rievocazione storica dell'antica fiera, **Grottaferrata**
 10 domenica, mostra mercato dell'antiquariato e artigianato d'arte, **Albano**
 10 domenica, mostra mercato dell'antiquariato e artigianato, **Ariccia**
 10 domenica, SS. Salvatore, **Colonna**
 17 domenica, sagra dele Pincinelle, **Colonna**
 17 domenica, mercatino dell'antiquariato, **Genzano**
 17 domenica, mercatino dell'antiquariato e artigianato, **Grottaferrata**
 23-24 sabato e domenica, sagra del pane casareccio, **Genzano**
 24 domenica, S. Tommaso da Villanova, **Genzano**
 24 domenica, S. Giuseppe e Palio della Quintana, **Marino**
 24 domenica, Mercatino dell'antiquariato, artigianato e curiosità, **Monte Porzio**
 24 domenica, sagra dell'uva Italia, kiwi, pesche e vini pregiati, **Colonna**
 24 domenica, sagra dell'uva, S. Cesareo
 24 domenica, mercatino dell'antiquariato, **Castel Gandolfo**
 26 martedì, patronale di S. Nilo, **Grottaferrata**

Vino & Jazz ad Albano e Ariccia

(N.r.) - La manifestazione **Vino & Jazz**, ideata dall'Associazione Ondanomala e sostenuta dal patrocinio e dal contributo finanziario della Regione Lazio, nonché da quelli dei Comuni di Albano e di Ariccia, costituirà indubbiamente un evento di rilevante interesse sia nell'ambito castellano che in quello regionale.

Sul piano artistico-musicale, va rilevato come i quattro concerti in programma (**Bacchanal Jazz**) costituiscano il primo festival jazz a cui partecipino i migliori musicisti residenti nei Castelli Romani, in particolare Davide Grottelli, Massimo Guerra e Carlo Maria Micheli, nonché il cantante Fulvio Tomaino e il chitarrista Luca Casagrande. Sul piano enogastronomico, la manifestazione costituirà un'occasione importante di conoscenza e di valorizzazione delle migliori produzioni vitivinicole del Lazio, in abbinamento ai più rinomati prodotti della cucina locale (**Bacco, Cerere & Orazi e Curiazi - Bacco, Cerere & Diana Aricina**), mentre una mostra interdisciplinare e multimediale delle associazioni culturali d'arti e mestieri (**Album**) sarà aperta gratuitamente ai visitatori per tutto l'arco delle quattro giornate, contestualmente alla degustazione gratuita dei vini.

Programma

Giovedì 14 settembre 2006 - Albano Laziale

Palazzo Savelli - Sala Nobile ore 21

Davide Grottelli Quartet - Bacchanal Jazz 1

Davide Grottelli - sassofoni, Massimo Guerra - tromba, Gianni D'Alessio - contrabbasso, Guido Magni - batteria

Venerdì 15 settembre 2006 - Albano Laziale

Palazzo Savelli - Sala Nobile ore 21

Vibes Jazz Quartet - Bacchanal Jazz 2

Riccardo Calcarì - vibrafono, Fabio Calcarì - tromba e flicorno, Marco Crocetta - chitarra, Gianni D'Alessio - contrabbasso

Palazzo Savelli - Atrio dalle ore 12 alle 23

Bacco, Cerere & Orazi e Curiazi - Degustazione di vini & prodotti tipici

Palazzo Savelli - Atrio dalle ore 10 alle 23

Album - Mostra delle Associazioni Culturali d'Arti & Mestieri

Sabato 16 settembre 2006 - Ariccia

Palazzo Chigi - Sala Maestra alle ore 21

Carlo Micheli Quartet - Bacchanal Jazz 3

Carlo Micheli - sassofoni, Silvano Melgiovanni - tastiere, Gianni D'Alessio - contrabbasso, Claudio Colazza - batteria

Domenica 17 settembre 2006 - Ariccia

Palazzo Chigi - Sala Maestra alle ore 21

Trio Tomaino Casagrande Micheli - Bacchanal Jazz 4 Sulle rive del blues Fulvio Tomaino - voce, Luca Casagrande - chitarra, Carlo Micheli - sassofoni

In tutti e due i giorni:

Palazzo Chigi - Cortile d'onore dalle ore 12 alle 23

Bacco, Cerere & Diana Aricina - Degustazione di vini & prodotti tipici

Palazzo Chigi - Cortile d'Onore dalle ore 10 alle 23

Album - Mostra delle Associazioni Culturali d'Arti & Mestieri

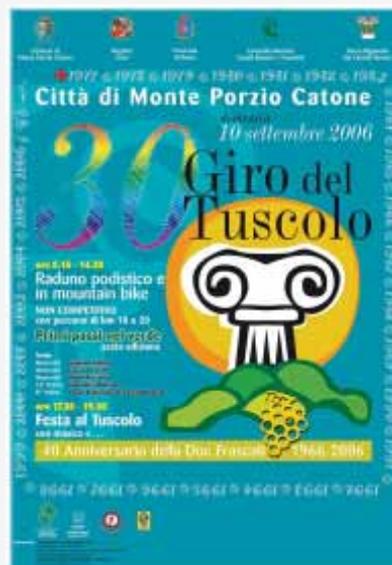
Info: E-mail: assondanomala@libero.it

Casting per un Musical

(N.r.) - L'Ass.ne Nuovo Borgo dei Castelli Romani Onlus, per tutto il mese di Settembre effettuerà dei Casting mirati alla ricerca di tutti coloro che intendono partecipare attivamente alla produzione di un musical. L'invito è rivolto a coloro che vogliono esibirsi sul palcoscenico, ma che siano esclusivamente dilettanti. Il regista Giovanni Venuto, insieme ad altri esperti collaboratori, vi attende ogni Lunedì e Giovedì dalle ore 21 alle 23 nella sede dell'Associazione in Via Maroncelli a Santa Maria delle Mole. Entro Aprile del 2007 lo spettacolo sarà messo in scena a Marino, con la speranza di presentarlo poi anche in diversi teatri della provincia e regione.
 Per ulteriori informazioni tel. 3406921028

30° Giro del Tuscolo

(N.r.) - Il prossimo 10 settembre si festeggia il Trentennale del *Giro del Tuscolo*, la manifestazione che vuole far trascorrere una bella giornata, immerersi nel verde, a tutti gli appassionati di bicicletta, escursionismo, marcia e semplici amanti di uno degli sport più antichi del mondo... camminare a piedi. La manifestazione è organizzata dalla Città di Monte Porzio Catone, Assessorato allo Sport, con la collaborazione dell'Associazione Sportiva Dilettantistica "Monte Porzio", il Locale Comitato della Croce Rossa Italiana, il Gruppo MPC 03 della Protezione Civile, il Gruppo Scout e Guide d'Europa, il Corpo Guardie Venatorie Ambientali del Coordinamento Territoriale, tutti gruppi locali, ed infine l'Associazione MTB Runners MPC. Quest'anno, in occasione del trentennale, è prevista alle ore 16,30 della stessa giornata la *Festa del Tuscolo* dove saranno allestiti stand gastronomici, si svolgeranno visite guidate archeologiche e naturalistiche,



che, vi sarà l'animazione della MPC Superband '83 presso l'area circostante il Tuscolo. Previste navette con partenza da Monte Porzio Catone e Frascati. Il ricco cartellone del trentennale prevede anche la consegna dei brevetti di stramarciatore e la celebrazione del 40° Anniversario del DOC Frascati (1966-2006).

Programma 30° Giro del Tuscolo - Alle 6,00 chiuderà il traffico dell'area del Tuscolo.

Alle 7,30 tutti in Piazza Borghese per le iscrizioni e la preparazione alla partenza. Alle 8,15 la partenza dei cicloturisti ed alle 9,00 la partenza podisti. Alle 12,00 tutti a tavola, sempre in Piazza Borghese, con pasta e panzanella. Il percorso prevede un tragitto corto ed uno lungo rispettivamente di 9 Km e mezzo e 20 Km (**Iscrizioni** 6 euro con ricordo e 4 euro semplice). Il percorso è di tipo misto: collinare, boscoso, paesaggistico ed archeologico con fondo prevalentemente sterrato ed in minor parte asfaltato; il 95% è in assenza di traffico automobilistico, dovrà essere attraversato nel massimo rispetto dei luoghi e della loro quiete (Eremo di Camaldoli). I percorsi saranno segnati con cartelli chilometrici e frecce di colore celeste (percorso lungo) e rosa (percorso corto). Verranno premiati i gruppi più rappresentativi, a partire da quello più numeroso, fino ad esaurimento dei riconoscimenti e sulla base del numero degli effettivi partecipanti del gruppo stesso. Premio a tutti i partecipanti con una maglietta, una borsa ed una bottiglia di vino. Saranno presenti rifornimenti fissi, self service, e volanti sui percorsi e finale all'arrivo con pasta party. Dalle 8,00 alle 14,30 sarà garantito un servizio medico di podologia a cura dell'Associazione Italiana Podologi.

Anche bambini e adulti neofiti potranno partecipare al percorso "Primi Passi nel Verde" pensato per chi non ha mai partecipato a manifestazioni di tale genere, per scoprire insieme il piacere della camminata nel bosco: contattare l'Associazione "Una città per tutti" (Daniela Agostani tel. 06.9449393, Silvia Prugnola tel. 06.9447166, Marina Batoli tel. 06.9449321). Saranno infine consegnati i trofei: Memorial Giuliano Failoni, Memorial Cristiano Urilli, Memorial Remo Ricciardi, 12° Trofeo Comunità Montana - Castelli Romani e prenestini, 8° Trofeo Parco Regionale dei Castelli Romani. Il patrocinio della manifestazione si deve a: Regione Lazio, Provincia di Roma, Comunità Montana dei Castelli Romani e Prenestini ed al Parco Regionale dei Castelli Romani.

Spettacoli e dibattiti in settembre a Frascati

(Serena Grizi) - Conclusasi la prima parte dell'estate Tuscolana con il festival internazionale delle Ville Tuscolane, uno fra i meno tradizionali cartelloni estivi tra i molti proposti, settembre si presenta con un programma ricco di eventi e di iniziative. Si parte con **Frammenti**, la manifestazione di cultura giovane, che dal 1 al 8 settembre nel Parco comunale di Villa Sciarra darà vita ad una nuova coinvolgente edizione.

Celebrazioni - Dal 7 al 9 settembre si svolgono le celebrazioni del 63° anniversario del tragico bombardamento che distrusse gran parte della Città di Frascati. Quest'anno a partecipare alla ricorrenza è stata invitata la città di Hanoi, Vietnam.

Notte europea della ricerca - Il 22 settembre in contemporanea in tutta Europa si svolge la prima edizione di questa grande iniziativa promossa dalla Comunità Europea con una serie di eventi nell'area dei **laboratori dell'INFN**.

"**Varchi - Festival internazionale della storia (in) contemporanea**" prenderà il via il 29 settembre sino al 1 ottobre, ritornando con dibattiti, proiezioni, tavole rotonde, dedicati alla storia contemporanea.

Concerti e spettacoli - Tra gli artisti attesi per settembre spiccano Ascanio Celestini e Moni Ovadia. I concerti con Ratti della Sabina, Rita Marcotulli, Antonello Salis, Javier Gironto & Luciano Biondini, Capolinea, Danilo Rea.

Dibattiti e approfondimenti su argomenti di rilievo nazionale e internazionale come "Architettura partecipata e arte pubblica"; "L'occupazione giovanile"; "Precarietà e nuovi diritti"; "La Bibbia civile. Conferme e innovazioni nella Costituzione italiana"; "L'energia e il rischio delle potenze"; "Islam, identità inquieta dell'Europa"; "Il ruolo della Ricerca come bene culturale in Italia e in Europa" che invitano un pubblico eterogeneo unito forse dal solo desiderio di conoscere e capire.



Segnalate, entro il 20 Settembre, gli eventi programmati per il mese di Ottobre: redazione@controluce.it

Madre Terra - Tradizioni, usi e costumi a Monte Porzio

(N.r.) - Al termine dei "festeggiamenti patronali" che si saranno svolti dal 1 al 9 settembre in onore del patrono Sant'Antonino Martire, dal 10 settembre fino al 31 ottobre si svolgerà la manifestazione "Madre Terra" che vedrà l'esecuzione di spettacoli dove riemergono le tradizioni, gli usi ed i costumi di Monte Porzio Catone.

Il 10 settembre si svolgerà la 30ª edizione del "Giro del Tuscolo", percorso non competitivo per podisti ed in mountain bike sui 10 e 20 Km; nel pomeriggio una meravigliosa "Festa al Tuscolo" con gastronomia, musica e stand di educazione ambientale. Alle ore 19.00, presso il Duomo, si svolgerà un grande raduno di musica corale con la partecipazione di n. 6 cori polifonici.

Il 16 settembre si va alla scoperta delle nostre origini con "Gita al Tuscolo con guida turistica".

Il 17 settembre è dedicato alle donne con la mostra "L'altra metà del cielo".

Sabato 23 settembre "I mestieri della terra", mostra fotografica su usi, costumi, tradizioni legate alla vendemmia, alla raccolta delle olive ed alla produzione dell'olio; il giorno successivo "I° Mercato di Catone" strade a tema con esposizione di prodotti.

Si arriva al 1 ottobre con la 2ª sfilata amatoriale canina dedicata al mitico "Tocco" ed aperta a tutti i cani, anche non di razza.

Il 4 ottobre si celebra il patrono d'Italia San Francesco d'Assisi e l'8 ottobre trionferà l'"Arte in Piazza" con esposizioni di opere di pittori presso il Centro Storico ed una estemporanea di pittura per bambini.

Si arriva al 14 ottobre con "Madre Terra" cibi biologici e sapori della nostra campagna; massaie in abito tradizionale tireranno sfoglie di pasta a mano e cuoceranno le fettuccine con assaggio gratuito.

Gara di torte il 15 ottobre e "Cantinando" il giorno successivo con giro gratuito in bus fra le cantine locali e di area limitrofa per degustazione di vini di produzione propria.

Si chiude il 31 ottobre con la manifestazione "Antica festa, Nuova festa" che coincide con la festa di Halloween.

Buon divertimento a tutti.

Info: Donatella Ciminelli - 347.0739674 - interarte@virgilio.it

Mauro Battistelli - 349.7867525 - nuovaprolocomp@virgilio.it

Roberto Lagana - 06.94340043 - comunicazione@comune.monteporzio.catone.rm.it

Settembre Colonnese

XII Sagra delle Pincinelle

==== Sabato 16 Settembre =====

ore 16,30 Corsa podistica per bambini - ritrovo: Giardini pubblici Belvedere

ore 19,00 Distribuzione delle rinomate PINCINELLE a tutti gli intervenuti

ore 20,30 Serata musicale e grande spettacolo di cabaret con Antonello Costa

==== Domenica 17 Settembre =====

ore 10,00 Gara delle "Barozze"

ore 16,30 Spettacolo per bambini con: Teatro dei Burattini - "Pinocchio"

Esibizione di: Trampolieri, Clowns e Mangiafuoco

Distribuzione di zucchero filato e pop corn

ore 19,00 Distribuzione delle rinomate PINCINELLE a tutti gli intervenuti

ore 20,30 Ladri di Carrozze in concerto

4ª Sagra dell' Uva Italia, Kiwi, Pesche e Vini Pregiati

==== Sabato 23 Settembre =====

ore 10,00 Apertura mostre, stands e "Cantine aperte" di Colonna, organizzata in collaborazione con il Centro Culturale

ore 17,30 16° Trofeo Podistico "Vini Principe Pallavicini" - corsa su strada km. 10 partenza da Via Colle S. Andrea (zona campo sportivo)

ore 20,30 Cotton Club in concerto

Premiazione dei vincitori della IIIª edizione del Premio Letterario Nazionale - CITTÀ di COLONNA in collaborazione con l' A.N.P.A.I.

Musiche del Maestro Gian Luca Cantarini

==== Domenica 25 Settembre =====

ore 10,00 Apertura mostre, stands e "Cantine aperte" di Colonna, organizzata in collaborazione con il Centro Culturale

ore 10,30 P.zza Vittorio Emanuele II XV Raduno e Mostra Registro Storico "VESPA CLUB" organizzata dal Motor Club di Roma

ore 11,00 Sfilata per le vie del paese della "Little Big Band" - diretta dal Maestro Trovisi

ore 12,00 Visita agli Stands da parte delle Autorità

ore 18,00 Tradizionale gara di "Pigiatura dell'uva" aperta a tutte le donne.

ore 18,30 Degustazione dei vini FRASCATI e COLONNA DOC delle Aziende di Colonna Grande scivolata e distribuzione della rinomata Uva Italia e delle Pesche

ore 18,30 Concerto della Banda Musicale "Little Big Band", diretta dal Maestro Trovisi

ore 20,30 Ivana Spagna in concerto

Hobbisti in piazza a Monte Porzio

(N.r.) - Il giorno 17 settembre 2006 in via Zanardelli nel centro storico dalle ore 9,00 alle 19,00 si terrà una mostra mercato intitolata "L'Altra Metà del Cielo, Creatività al Femminile", dove donne creative metteranno in mostra le loro opere e dimostreranno le varie tecniche di lavorazione.

Il 24 settembre 2006 si terrà la tradizionale mostra mercato delle arti manuali e creative, unica nel Lazio, perché si accettano solo coloro che espongono lavori frutto della loro manualità e del loro ingegno.

Cineforum al Teatro Capocroce a Frascati

(Cristina Graziani) - La Parrocchia S. Madonna di Capocroce intende realizzare il "Progetto Cineforum Capocroce", una rassegna cinematografica con analisi del film, presso il proprio teatro. L'idea nasce dall'esigenza di modernizzare ed arricchire il dialogo tra la parrocchia e la comunità, in particolare la comunità dei giovani, incessantemente aggredita dai mezzi di comunicazione sociale con immagini e messaggi di dubbio valore culturale. La Televisione e il Cinema sfornano centinaia di prodotti che noi definiamo "da fast food", di consumo veloce e superficiale. Non c'è tempo per una visione critica, non c'è tempo per riflettere, non c'è tempo per capire. Modernità significa anche "andare avanti", "velocizzare i ritmi", siamo d'accordo! Ma, ogni tanto, fermiamoci; rallentiamo la nostra affannosa corsa verso il futuro e viviamo il presente. Capire un film comporta capire il linguaggio, "ricostruire" le modalità con cui il regista vuole comunicarci il suo messaggio, dunque, stabilire un contatto, entrare nell'universo emozionale di un'altra persona in modo più profondo e cosciente. Oggi si parla molto; ma si comunica davvero? Siamo veramente aperti agli altri? Ebbene, attraverso questo tipo di iniziativa, vorremmo valorizzare la comunicazione come condivisione di esperienze, fornendo gli strumenti di base per una lettura più consapevole dei contenuti proposti, nel nostro caso, dal cinema, che entra nella nostra vita spesso condizionandone abitudini, scelte, modelli comportamentali. Gli obiettivi del progetto, in sintesi, sono la condivisione, la sensibilizzazione a più significative forme di dialogo e la costruzione delle fondamenta per un'alfabetizzazione al linguaggio cinematografico, affinché lo spettatore acquisisca i mezzi per una fruizione critica, non passiva, dell'immaginario cinematografico, con l'approfondimento di tematiche che potranno essere concordate in base agli ambiti di interesse.

Ogni incontro si svilupperà in due momenti: 1) una breve introduzione e la proiezione del film; 2) il cineforum e l'analisi di alcune sequenze per focalizzare lo stile e la tecnica del regista, tramite i principali elementi del film, come l'inquadratura, la sequenza, i movimenti di macchina, la fotografia, il montaggio, la pittorialità, la narrazione.

Il Teatro Capocroce sarà aperto ad associazioni, circoli culturali, centri anziani, parrocchiani giovani e adulti. Inoltre, per approfondire gli argomenti trattati, verrà distribuito del materiale bibliografico, in seguito reperibile sul sito internet in allestimento, www.capocrocefrascati.it dove si potrà trovare il programma dell'iniziativa. In base alle richieste, saranno possibili convegni con proiezioni contestuali e percorsi didattici concordati con le scuole.

Il primo lungometraggio, ancora da definire, verrà proiettato Sabato 23 Settembre, alle ore 17:30, presso il Teatro in Piazzale Capocroce, a Frascati. Con l'occasione, forniremo il calendario degli incontri successivi. L'ingresso è libero.

Il cineforum può essere un'opportunità educativa, un luogo di socializzazione e un'occasione per costruire cultura. Ti aspettiamo.

Info: Don Giancarlo Schiboni -069420394 - giancarlo.schiboni@tiscali.it

Cristina Graziani - cg.cinecapocroce@tiscali.it

Conversazioni, concerti e film nel segno di Mozart

(Sara Ciccarelli) - Parte l'11 settembre al Parco della Musica il K Festival dedicato al genio e all'arte di Mozart: concerti sinfonici e cameristici con l'Orchestra e il Coro di Santa Cecilia, direttori e solisti di fama internazionale, il cinema e la nuova iniziativa dei concerti - conversazione Mozart genio?... da vicino nessuno è normale ideata dal violoncellista Mario Brunello, per questo festival giunto, con successo, alla sua terza edizione. Il primo a salire sul palco della Sala Santa Cecilia lunedì 11 ore 21, sarà Marco Paolini, l'indimenticabile attore-autore di tanti riuscitissimi monologhi teatrali (fra i quali Vajont), con il concerto - conversazione A 16 anni, genius?, accompagnato dall'ensemble cameristico dell'Orchestra d'Archi Italiana guidata da Brunello, impegnata in musiche di Mozart, Mahler e Mendelssohn.

Due le proposte cinematografiche di quest'anno, entrambe a ingresso gratuito. La prima in programma il 19 settembre è un'autentica rarità: si tratta del Flauto Magico, l'opera-fiaba di Mozart di cui Lele Luzzati ha realizzato una coloratissima e irresistibile versione animata nel 1978, con la tecnica del découpage. Il 26 settembre si proietta Don Giovanni, ripresa cinematografica del mitico allestimento salisburghese del 1953 diretto da Furtwängler.

Per i quattro concerti sinfonici (tutti con replica) ci piace segnalare il primo con Ottavio Dantone -esperto in esecuzione di musica antica - alla guida dell'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia, e i solisti Uto Ughi, star del violino, e Luigi Alberto Bianchi alla viola. Programma rigorosamente mozartiano con la Sinfonia concertante K. 364 la Sinfonia n. 25 K. 183.

Prezzi popolari: 10 • gli adulti, 6 • per ragazzi. Info: www.santacecilia.it, tel. 06/80242501.

Iniziative della Comunità Montana

(Susanna Dolci) - Sono due importanti iniziative quelle promosse dalla Comunità Montana. La prima riguarda un bando di cofinanziamento con relative domande per l'acquisto di attrezzature per la raccolta delle olive. L'avviso, rivolto a 40 beneficiari, si propone di sostenere e promuovere la produzione olivicola dei piccoli imprenditori locali ed operatori del settore. Ogni contributo corrisponde a 2.000 euro ed è finalizzato all'acquisto di attrezzature e macchinari indispensabili nei lavori. La presentazione delle richieste dovrà avvenire entro le 12.00 del prossimo 30 settembre. I documenti, in carta semplice e scaricabili dal sito internet della Comunità Montana Castelli Romani e Prenestini, potranno essere consegnati negli uffici di Rocca Priora in Via della Pineta, 69. Inoltre è stato attivato uno sportello gratuito per l'imprenditoria femminile, relativo al bando di cofinanziamento "Centoimprese", pubblicato dalla Regione Lazio ed a favore di nuove aziende in rosa. Lo sportello è situato presso la Casa del Volontariato in Via della Pineta 125 e sino al 30 settembre prossimo sarà possibile ricevere gratuitamente tutte le informazioni relative all'iniziativa.

Info: 06.9472237 - http://www.cmcastelli.it

Segnalate, entro il 20 Settembre, gli eventi programmati per il mese di Ottobre: redazione@controluce.it

“Papa Wojtyla testimone d’amore nella sofferenza”

(N.r.) - Dopo il successo dello scorso anno dell’iniziativa “Santi Padri Papi Santi”, una mostra sui ritratti editi ed inediti, da Pio IX a Benedetto XVI, realizzati dal Maestro Francesco Guadagnolo, c’è molta aspettativa per quella che è stata organizzata per il prossimo mese dall’associazione Nuovi Castelli Romani. Un evento di grande valore artistico e culturale che vuole essere un vero e proprio atto di devozione nei riguardi del Papa Giovanni Paolo II nel

cammino doloroso della Sua vita: la mostra “Papa Wojtyla testimone d’amore nella sofferenza”. Autore è ancora il Maestro Francesco Guadagnolo, considerato uno dei maggiori autori del rinnovamento dell’iconografia dell’arte sacra. L’iniziativa, organizzata in onore al Sommo Pontefice Sua Santità Benedetto XVI nel soggiorno estivo nella sua residenza di Castel Gandolfo, ha ricevuto il patrocinio da parte di: la Diocesi di Albano, la Città di Castel Gandolfo, la Provincia di Roma e la Regione Lazio. L’inaugurazione della mostra si terrà sabato 16 settembre alle ore 17.30 presso l’aula consiliare del Comune di Castel Gandolfo alla presenza delle autorità religiose, politiche, civili e militari del territorio, nonché con la partecipazione dei Sindaci dei Comuni dei Castelli Romani e di rappresentanti della Provincia di Roma e della Regione Lazio. A seguire presso la Cripta della Parrocchia Pontificia di San Tommaso da Villanova di Castel Gandolfo, dove verrà allestita la mostra, il Vescovo di Albano, S. E. Mons. Marcello Semeraro, procederà alla benedizione delle opere e dei presenti. L’ingresso alla mostra è libero. La stessa rimarrà aperta da sabato 16 a domenica 24 settembre con i seguenti orari: dal lunedì al venerdì ore 16/19; sabato e domenica 10/12,30 e 16/19.

XVIII Festa del pane casereccio a Genzano di Roma

(Alessio Colacchi) - Sabato 16 e domenica 17 Settembre 2006 si svolgerà nel comune di Genzano di Roma la “XVIII Festa del pane casereccio”.

L’evento, organizzato dal comune di Genzano di Roma, fa parte ormai di diritto dei momenti più importanti della vita cittadina, e quest’anno sarà ricco di novità. Infatti i visitatori troveranno un borgo vivo, dove sarà possibile rivivere la magia della produzione del pane, secondo i metodi di cui gli abitanti del posto si avvalgono da oltre un secolo. Anche i forni tradizionali mettono a disposizione i loro laboratori per conoscere i metodi della panificazione genzanese. Nel corso della festa l’associazione culturale Diakronica svolgerà delle emozionanti visite guidate all’interno dello stesso borgo medioevale, spiegando la storia plurisecolare del piccolo centro castellano, e presso il parco Sforza-Cesarini, che riaprirà proprio nel corso della festa. Inoltre il parco sarà al centro di importanti eventi, tra cui la rievocazione storica di uno dei più importanti ed interessanti episodi della vita della famiglia Sforza-Cesarini, il “ratto di Faustina”.

Inoltre verranno svolti dalla stessa associazione due giochi: “Metti le mani in pasta”, dove i bambini saranno i protagonisti della panificazione, stimolando la loro fantasia nella realizzazione di varie forme di pane; ed il “Gioco dell’oca Molly Ca”, un gioco dell’oca, ma reso originale perché qui i bambini vengono educati ad un’alimentazione sana e genuina.

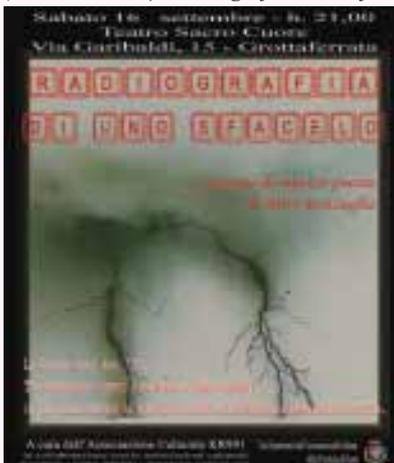
I giochi sono organizzati dall’associazione Diakronica.

Domenica 17 Settembre invece avverrà la tradizionale distribuzione della bruschetta. Lungo la storica via Livvia (dove si svolge la manifestazione dell’Infiolata), una lunga tavolata di duecento metri di bruschetta, tutta a disposizione dei visitatori.

Info: Punto Informazioni Turistiche - 0693953134 (il venerdì dalle 18:00 alle 20:00, ed il sabato e la domenica nei seguenti orari: 9:30-13:00 e 16:30-20:00).

“Radiografia di uno sfacelo” a Grottaferrata

(Susanna Dolci) - *Radiografia di uno sfacelo* è il titolo del concerto di musica-poesia di **Miro Renzaglia**, che approda nel suo peregrinare in tutt’Italia a Grottaferrata sabato 16 settembre alle ore 21.00 presso il Teatro Sacro Cuore, con ingresso gratuito, dopo le date del 7-8 c.m. di Ciampino.



L’evento è patrocinato dalla Provincia di Roma, Assessorato alla Cultura e presentato dall’Associazione culturale romana KR991 in collaborazione con le castellane *Kosmos, Ezra Pound e Sodales Tyvsculani*. Lo spettacolo è un “viaggio negli anni settanta tra protagonisti ignoti e comparse a tempo scaduto ed il cui filo della memoria si riavvolge intorno alla spola dell’immaginazione poetica”. In questa nobile tenzone

l’autore si fa accompagnare dal fratello Moreno e da Andrea Scaramuzza. Miro Renzaglia, classe 1957, è poeta, critico letterario e drammaturgo.

Tra il 1985 ed il 1988 ha partecipato alle pagine culturali de *Il Secolo d’Italia*, pubblicato la raccolta poetica *Controversi* e fondato la rivista *KR991*. Interviene in diverse riviste letterarie e suoi testi sono compresi in numerose antologie poetiche. Coautore con Marco Palladini del volume *I rossi e i neri* (Settimo Sigillo ed.), ha collaborato alla stesura del libro *Cuori neri* del giornalista Luca Telese per la Sperling&Kupfer. Durante il lungo periodo degli anni di piombo, venne ferito in uno scontro armato tra fascisti e comunisti con tutto ciò che ne consegue ed ebbe come regalo, per la memoria, due pallottole ancora aggarrate all’interno del suo corpo sulle totali quattro che andarono a colpirlo.

Il progetto del presente spettacolo «nasce da una riflessione di scrittura ed è un mix di monologhi, canzoni, poesie, narrazioni non sempre destinati al teatro» (cit. Renzaglia). È un racconto delle vicende politiche degli anni ’70 quando ci si scontrava verbalmente e con le armi per onorare la propria idea ed ideologia. Fanno da accompagnamento, inoltre, citazioni da Cioran, Pound, Pasolini, Brecht, Gabor, Battisti, De André, Battiato e Guccini e testi originali composti con Scaramuzza. La bravura di Renzaglia sta nel saper sempre ed in maniera diversa catturare l’attenzione di chi, spettatore, era presente o era troppo giovane in quegli anni od ancora non c’era anagraficamente e di ricevere attestazioni di stima da chi era schierato dalla parte opposta alla sua.

A conclusione, ma non meno importante, nel corso della serata viene presentato l’ultimo numero del periodico nazionale letterario *Letteratura-Tradizione*. Info: 3386052025/3293905133 - miro.renzaglia@gmail.com - www.mirorenzaglia.com

di Daniele Porziani

Cartolibreria

ARTICOLI DA REGALO - GIOCATTOLI
FOTOCOPIE

RIVENDITORE AUTORIZZATO FRANCO PANINI SCUOLA

Via Leandro Ciuffa 12 MONTECOMPATRI 00040 RM



Campi Calcetto - Campo Tennis -

Organizzazione Tornei di calcetto tutto l'anno

A tutte le squadre omaggio "TESSERA FEDELTA"

Via Casilina Km. 24,300 - Laghetto - Roma Tel. 06.9588997 - Info Fabrizio: 347.1829982



Silver Rent



Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Camper e Caravan



Sculture in villa

(Sara Ciccarelli) - Sarà aperta fino al 5 novembre la mostra "Sculture in Villa"



ospitata nella cinquecentesca cornice di Villa d'Este: ben otto sculture di gradi dimensioni di altrettanti artisti italiani contemporanei (Lucilla Catania, Umberto Cavenago, Nedda Guidi, Luigi Mainolfi, Eliseo Mattiacci, Marcello Mondazzi, Mauro Staccioli, Giuseppe Spagnulo) sono dislocate fra le fontane, i ninfei, le grotte e i giochi d'acqua voluti dal cardinale Ippolito

d'Este per un'originale connubio tra arte tardorinascimentale e arte contemporanea. Le esposizioni del giardino saranno anticipate al visitatore con una sezione "profili" allestita negli appartamenti privati del palazzo, che presenterà in forma monografica i singoli artisti coinvolti nel progetto.

Promossa dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il paesaggio del Lazio, d'intesa con la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea e organizzata da ATI De Luca Editori d'Arte-Mostrare, la mostra intende presentare una ricognizione attuale, e comunque non esaustiva, dello stato della scultura in Italia, offrendo gli elementi per una riflessione sul linguaggio plastico usato dagli artisti esposti. In particolare risaltano agli occhi i diversi materiali e tecniche impiegati: l'acciaio forgiato (Spagnulo), la pietra scolpita (Catania), la terracotta (Guidi), la plastica fusa per combustione (Mondazzi), l'assemblaggio di elementi industriali saldati (Mattiacci), la modellazione di elementi in ferro (Mainolfi), e l'acciaio corten di Staccioli, che ha realizzato in fondo al viale delle Peschiere di un grande triangolo di otto metri (*Senza titolo*, 2005-2006) che sembra essere in bilico e si pone con la sua geometria instabile in relazione con lo spazio e la storia della villa, diventando una sorta di cornice che si lascia attraversare dal giardino e dal paesaggio circostante. Originale anche l'uso dell'acciaio corten di Cavenago che colloca in una delle aiuole della parte bassa del giardino, in leggera pendenza, la sua *T4* (2006), una scultura su ruote, sorta di macchina progettata in sessanta pezzi da montare che stravolge le connotazioni tradizionali, le nozioni di immobilità e le relazioni materiali dell'opera scultorea.

Biglietto intero (mostra + monumento) 9 €, ridotto 5,45 €. Info: 0774/312070.

Celebrazione di M.T. Cicerone a Monte Compatri

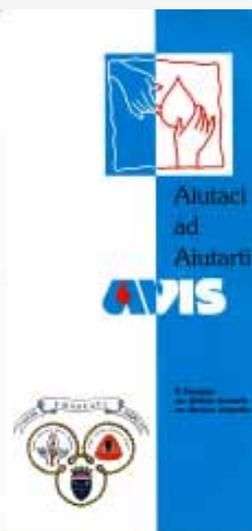
(Pietro Ciaravolo) - Il Centro per la Filosofia Italiana sceglie il nostro Paese a sede permanente dei suoi congressi annuali di filosofia italiana. Come Erice, il centro Ettore Majorana per l'Astrofisica, Spoleto per il Festival dei Due Mondi, Genova per il Festival della Scienza e Mantova per il Festival della Letteratura così Monte Compatri diventerebbe sede permanente della "Filosofia Italiana" che andrebbe a coniugarsi in prestigio con la Biblioteca Filosofica d'Autori Italiani la cui specificità la rende unica in Italia e nel Mondo e il cui prestigio supera ormai i nostri confini.

Quest'anno il tema verte sulla "Filosofia etica e politica in M.T. Cicerone" nato nel Lazio (Arpino) e con una villa a qualche chilometro nella zona di Tuscolo ove scrisse le "Tusculanae disputationes", uno dei più interessanti suoi saggi filosofici. Un filosofo del nostro Lazio, un filosofo italiano e come tale entra nelle finalità del Centro il cui obiettivo è la valorizzazione della filosofia italiana ieri ed oggi. Il Congresso è previsto per il 19-20-21 (e 22) ottobre p.v. al Palazzo Annibaldeschi che non si esaurirà nella pura intelligenza filosofica ma s'aprirà (specie il 22) all'attenzione paesana del centro storico di Monte Compatri la cui tradizione geologica lo colloca all'interno di un antico cratere di un antico vulcano. Ma l'aspetto più tornante specie ai fini turistici è dato dal sotterraneo incrocio di lunghe grotte dalle pareti lapillari delle quali alcune aperture sulle strade fanno servizio d'osteria, di vendita vini e di prodotti vari del posto. Per l'occasione il Comune metterà a disposizione una navetta in continua circolazione per permettere agli abitanti locali, ai partecipanti al Congresso, ai turisti di poter in pochi minuti raggiungere il centro storico. Non mancheranno altre attrattive per rendere utile e piacevole il soggiorno. Il dettaglio dei lavori giornalieri con orari e titoli apparirà sia sul sito del Centro (www.filosofia-italiana.org) sia sui manifesti sia in bacheca. Insisto per la forza della mia convinzione che non occorrono per partecipare al Congresso grandi livelli culturali né potenti titoli di studio ma solo e sempre attenzione e riflessione. Il non capire tutto è di tutti!

STAZIONE DI SERVIZIO ERG
Autolavaggio "anche self service" - Bar - GPL
Via Pedemontana, Km. 5,477
PALESTRINA (Roma) Tel. e Fax 06 9536536

A settembre l'AVIS chiede sangue a Frascati

(Susanna Dolci) - Offrire volontariamente sangue è donare la vita a chi soffre,



a chi ne ha bisogno. Ed è per questo che la sezione AVIS di Frascati, operativa dal 1950, si impegna in prima linea nella promozione della raccolta del prezioso liquido chiamato, non a torto, dal filosofo *Piero Camporesi* il "sugo della vita". Ecco, di seguito, le prossime date in piazza per la raccolta e le iscrizioni all'Associazione Donatori Volontari: **17/09 Vermicino fontana Vanvitelli, 19/11 Cocciano, 8/12 Frascati centro**. Orari: dalle ore 8.00 alle 11.30 a.m. Si ricorda, ed è importante, di presentarsi digiuni od avendo bevuto solo una tazza di caffè. Il sangue è il componente liquido più prezioso per l'esistenza, soprattutto in estate, periodo altamente delicato e sempre in allarme rosso. La Regione Lazio ne ha promosso, negli ultimi sei mesi, numerose campagne, diffuso appelli alle donazioni, avviato un piano triennale di interventi affinché il "sangue che langue" possa aumentare sensibilmente nel numero delle sue sacche. Obbligo morale e materiale è per tutti il raggiungimento "dell'auto-sufficienza trasfusioneale". Diventare un donatore periodico è facile e sicuro grazie a controlli annuali, visite mediche, analisi ed elettrocardiogrammi.

Ogni cittadino, uomo o donna, tra i 18 ed il 65 anni e con un peso minimo di 50 kg può diventare donatore e senza alcuna paura può rivolgersi al personale medico per le informazioni relative alla profilassi dei prelievi. La sezione AVIS è sempre a disposizione per tutte le richieste. Il sangue serve in quantità considerevole ed è per questo che chi può deve impegnarsi civilmente nell'offerta.

Info: AVIS Comunale, Via Tuscolana 4 - 06.94044299 dal martedì al venerdì dalle ore 17.00 alle 19.00.

Iscrizioni per le selezioni giovani a Santa Cecilia

(N.r.) - A partire dal 24 agosto, sono aperte le iscrizioni alle selezioni per il Coro di Voci Bianche, per la Juniorchestra, l'Orchestra giovanile dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, e per il Coro Giovanile, una nuova compagine riservata alle voci maschili dai 16 ai 23 anni e alle voci femminili dai 16 ai 21 anni. I numeri ai quali prenotarsi, fino ad esaurimento dei posti disponibili, sono: 06 80242330 - 06 80242500 e 06 80242501. Le date di scadenza per le prenotazioni sono: per le Voci Bianche e per il Coro Giovanile, il 15 settembre e per la Juniorchestra il 26 settembre. Le audizioni si terranno all'Auditorium Parco della Musica nelle seguenti giornate: il 16 e 17 settembre per le Voci Bianche; il 17 e il 18 settembre per il Coro Giovanile e il 30 settembre e il 1 ottobre per la Juniorchestra.

63° Anniversario dell'8 settembre 1943 a Frascati

(N.r.) - Sarà una delegazione del Vietnam, dopo la Città di New York, di Guernik-Lumo e di Mostar, l'ospite d'onore alle celebrazioni del 63° Anniversario dell'8 settembre 1943, giorno in cui Frascati commemora le vittime innocenti del tragico bombardamento che distrusse gran parte della Città. Una celebrazione che da alcune stagioni sottolinea anche in maniera forte la voglia di tornare alla vita di una comunità, e che per questo ogni anno invita una città, o una Nazione, particolarmente segnata dalla violenza della guerra, ma che ha saputo superare la distruzione e il dolore, attraverso la ricostruzione delle strutture e delle infrastrutture urbane, dei rapporti sociali tra le generazioni e delle relazioni internazionali.

Dunque, Frascati si prepara a celebrare ancora una volta in maniera significativa "Il Giorno della Memoria", un momento forte di partecipazione sociale e civile, che quest'anno coinvolgerà tutta la città iniziative di grande rilievo, con un programma distribuito nei giorni di giovedì 7, venerdì 8 e sabato 9 settembre, che il sindaco Francesco Paolo Posa e il Comitato Organizzatore stanno finendo di ultimare, ma che prevede, tra l'altro, inaugurazioni di nuovi cantieri e opere pubbliche, presentazioni di libri e spettacoli teatrali. Altra novità è il contributo degli studenti di Frascati che, grazie al sostegno e alla collaborazione dei loro professori, per la prima volta partecipano attivamente al "Giorno della Memoria" con un interessante progetto audiovisivo. Il momento più solenne sarà naturalmente il corteo al Monumento alle Vittime Civili, cui prenderanno parte i rappresentanti delle istituzioni civili, militari, sociali e religiose.

S.E.R. s.n.c.
di Simonetti Roberto e Erminio

**PITTURAZIONI
e RESTAURI EDILI**

Tel. e Fax - 06.9534191
e-mail: simonetti_roberto@libero.it

FRASCATI

“Naturalmente a Frascati”

(Susanna Dolci) - Dopo il successo d'affluenza degli scorsi 9 aprile e 25 giugno, si è svolto, di nuovo, domenica 27 agosto c.a. l'evento *Naturalmente a Frascati* al suo terzo incontro culturale con la natura, i prodotti e le tradizioni. La manifestazione ha avuto luogo nel parco di *Villa Torlonia* dalle 17.00 alla mezzanotte. Protagoniste di questo nuovo appuntamento sono state le attività tradizionali ed i mestieri di una volta, le ricette di cucina classiche ed antiche e poi loro: gli animali. Una splendida occasione, come sempre, per stare a contatto con l'ambiente e le tradizioni. I visitatori, questa volta, hanno avuto la possibilità di conoscere e recuperare il mestiere del *selciatore* con dimostrazioni e prove pratiche di come una volta le nostre strade erano fatte. E poi la preparazione delle *frittelle*, dolci poveri e simbolo di profumi e sapori di un tempo e dimostrazioni pratiche di *filatura* con realizzazioni di manufatti in lana. Ma sono stati soprattutto i *cani* i veri protagonisti dell'incontro. A loro è stata dedicata una esposizione e su di loro sono state fornite ampie informazioni in riferimento all'educazione, ai bisogni ed alle esigenze dei proprietari. Per tutti, appassionati o curiosi, giudizi degli esperti di Cinofilia. Ed ancora numerose le notizie sulla *Pet Therapy* rivolta ai bambini tra i 6 ed i 10 anni, normodotati o portatori di disabilità, tesa a far conoscere, amare e rispettare l'ambiente circostante e promuovere l'autonomia e la solidarietà nei confronti di altri esseri umani. Chi gioca con la vita degli animali deve essere punito, visto che la norma legale lo consente. La legge 189/04 (ex art. 727 Codice Penale) ne punisce il maltrattamento e l'abbandono anche con la reclusione. Basta, dunque, con l'offesa fisica, l'uccisione per crudeltà, il doping, gli allevamenti sospetti, i combattimenti, le scommesse clandestine e la barbara pratica dell'abbandono. Senza dimenticare la sperimentazione non autorizzata o senza anestesia. Tutto ciò è ormai delitto (in senso giuridico) e perseguibile con reclusioni ed ammende. Non abbandonate gli animali e se avete problemi rivolgetevi ai veterinari ed agli uffici comunali specifici che sono a disposizione per tutte le informazioni.



John Singer Sargent's - La Fontana di Villa Torlonia

Info: C.R.A.P., Castelli Romani Animals Protection, Associazione di Volontariato ed Ufficio Diritti Animali, P.zza F. Nobiliore, 5 - Frascati; 06.94015065/3287293004 - craproma@tiscali.it

VALMONTONE

Vettura gratuita per il trasporto dei disabili

(N.r.) - Per le buone notizie val sempre la pena di trovare uno spazio. È il caso di questa iniziativa comunale che mette a disposizione in comodato gratuito una vettura per il trasporto di anziani, disabili e portatori di handicap. Difficile capire quanto sia difficile molto spesso per le persone con un problema motorio lasciare la propria abitazione, in alcuni casi le barriere architettoniche decidono crudelmente lo svolgersi della giornata di un anziano o la forzata vita casalinga di un portatore di handicap; ma lasciata l'abitazione il problema non è finito, perché magari si hanno delle commissioni da fare, amici da raggiungere, si ha voglia di fare una passeggiata, ma non c'è un taxi a portata di mano, o si rivela essere un mezzo troppo costoso, non una navetta attrezzata per il carico di una carrozzina, o con un aiuto per superare due o tre gradini, stupido ostacolo per i "normali", barriera insormontabile per gli altri. Al progetto sociale di pubblicità mobile denominato "La pubblicità che fa fare strada" ideato dalla società MGG Italia (Mobilità Garantita Gratuitamente) ha aderito l'amministrazione comunale, uno dei casi in cui verrebbe da dire, "perché non ci si è pensato prima". In sostanza, il progetto consiste nell'offrire in comodato gratuito per quattro anni, rinnovabili per altri quattro, automezzi nuovi, acquistati da MGG Italia, opportunamente modificati ed attrezzati con scivoli e sollevatori, per il trasporto di anziani e diversamente abili. Per la copertura dei costi di funzionamento e di manutenzione della vettura, la MGG Italia affitterà alle aziende del territorio degli spazi pubblicitari, consentendo a società e ditte di esporre sulle auto i propri marchi.

«Si tratta - hanno spiegato i responsabili della MGG - di una forma di collaborazione tra pubblico, privato e sociale che capitalizza i costi pubblicitari delle aziende inserzioniste a beneficio del sociale con un alto valore aggiunto in servizi. Inoltre, la MGG, quando rinnova il parco mezzi, dona gli autoveicoli usati a organizzazioni senza fine di lucro e ad organizzazioni religiose che operano nei Paesi in via di sviluppo». Alla conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa, presenti i rappresentanti di diverse associazioni di volontariato, l'assessore ai servizi sociali del comune di Valmontone Mario Fiacchi ha dichiarato: "Abbiamo deciso di cogliere una ulteriore possibilità che ci è stata offerta e che ci permette di venire incontro alle esigenze di tante persone, e di tante famiglie, che hanno davvero bisogno del nostro aiuto". Si arricchisce di nuovi significati il loro slogan "La pubblicità è l'anima (forse anche un po' il cuore) del commercio".

MONTE PORZIO CATONE

Piani sociali di zona: siglato l'accordo

(N.r.) - Lo scorso luglio nella Sala Consiliare comunale, Monte Porzio, quale Comune capofila del distretto H/1, ha siglato l'accordo di programma per "l'integrazione socio sanitaria". Presenti il sindaco Buglia, l'assessore alle politiche sociali Toccini, l'assessore provinciale alle politiche sociali Cecchini, firmatario per conto del proprio Ente per la prima volta entrato a far parte dell'Accordo di Programma insieme ad un altro Ente esordiente, la Comunità Montana rappresentata dal presidente De Righi e dal vice presidente Fabio Bartoli, i sindaci e i vice sindaci del Distretto (Grottaferrata, Monte Compatri, Colonna, Frascati, Rocca di Papa e Rocca Priora), e il direttore generale dell'ASL RM/H1 Luciano Mingiacchi che hanno siglato il documento di intesa a cui si è giunti dopo un lungo processo di studio e di mediazione fra tutte le parti interessate. L'importanza dell'occasione, la firma dell'accordo di programma per la gestione associata dei Piani Sociali di Zona, esito di un lungo lavoro, peraltro anticipato da una interessante fase sperimentale di integrazione socio sanitaria, è stata sottolineata dal sindaco Buglia: "È stato definito così lo strumento principale, richiamato dall'art. 19 della legge 328/00 come dispositivo di adozione del Piano di Zona stesso in cui si evidenziano gli elementi utili alla gestione: oggetto, ambito d'intervento, strumenti, ipotesi di attuazione". L'assessore alle politiche sociali di Monte Porzio, Laura Toccini, delegata dal Sindaco per la presidenza del Comitato Istituzionale, individua le funzioni di quello che definisce un notevole documento programmatico, il Piano di Zona appunto, con il quale i Comuni associati, d'intesa con le Aziende Sanitarie Locali, definiscono le politiche sociali e socio sanitarie rivolte alla popolazione dell'ambito territoriale di riferimento, coincidente con il Distretto Sanitario, avvalendosi del coinvolgimento partecipativo di importanti attori: i soggetti istituzionali e i soggetti interazioni fra gli attori indicati - dice la Toccini - l'Accordo di Programma, inserito nel contesto del piano settoriale regionale, dovrà sollecitare l'impostazione di nuove metodologie di programmazione, la riorganizzazione dell'esistente, e orientare il lavoro del settore sociale su un modello di welfare che promuova i processi di autonomia dei singoli e delle comunità, l'integrazione dei servizi e delle prestazioni. (...) L'obiettivo immediatamente successivo è ora quello di definire quel sistema delle regole comuni, vale a dire disciplinari, strumenti regolativi, accordi organizzativi e quanto altro, in modo condiviso, per rendere più fluido il lavoro di tutti, da quello del Comitato Istituzionale a quello degli operatori del sociale coinvolti a vario titolo e con diverso ruolo per la gestione più efficace e trasparente del piano sociale di zona, nel pieno rispetto dei diritti dei suoi destinatari: è questo l'auspicio e l'augurio del Comune Capofila a tutte le parti sociali coinvolte".

FRASCATI

Grande attenzione ai disabili

(Susanna Dolci) - L'impegno dell'Amministrazione comunale teso all'integrazione tra "normalità" e "disabilità" non si è fermato nemmeno nel periodo estivo. Importanti lavori sono stati realizzati in alcune zone della cittadina al fine di rimuovere le barriere architettoniche e migliorare gli spostamenti dei disabili e portatori di handicap. E ad oggi sono ben visibili in Via Annibal Caro, Piazza Roma e Piazza San Pietro i livellamenti delle banchine sui marciapiedi per permettere un agevole passaggio di carrozzine o strumenti di sostegno di analoga portata. Ma le novità non si fermano qui. Grazie alla valida iniziativa dei soggiorni estivi ad *Acquapendente* ed *Igea Marina*, disabili e famiglie hanno potuto usufruire di un periodo di vacanze più che meritato. Ad *Acquapendente*, in provincia di Viterbo, sono stati ospitati 6 disabili adulti, residenti nel Comune di Frascati, che dal 31 luglio fino al 12 agosto hanno potuto godere delle bellezze della struttura "L'Ape Regine" situata nella riserva naturale del monte Rufeno. Il soggiorno, dopo il grande successo del progetto pilota svoltosi la scorsa estate, è stato organizzato dall'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune in collaborazione con la Cooperativa Sociale Arcobaleno ed è stato finalizzato al proseguimento delle attività svolte durante l'anno per il recupero dell'autonomia degli adulti disabili. La vacanza si è svolta in maniera piacevole tra attività ricreative, culturali, ippoterapia, visite a città d'arte, pic-nic e percorsi naturalistici nel parco del Monte Rufeno. Inoltre, particolare attenzione è stata dedicata alle attività di laboratorio come ceramica, scavo archeologico e composizioni floreali. Bilanci positivi anche per il *Centro Ricreativo Estivo Integrato di Villa Sciarra* con 130 ragazzi partecipanti di cui 12 con handicap, 4 disabili impegnanti come operatori e 2 volontari over 65 e per il *Soggiorno Estivo Integrato ad Igea Marina*, in provincia di Rimini, che ha visto 33 minori partecipanti di cui 5 con disabilità. Particolare attenzione è stata dedicata ai 5 portatori di disabilità che hanno avuto a disposizione stanze singole ad hoc per le loro esigenze e seguiti a tempo pieno dagli stessi accompagnatori della Cooperativa Arcobaleno che li aiutano anche nel corso dell'anno. «È motivo di grande soddisfazione per l'Amministrazione Comunale - hanno affermato Stefano Di Tommaso, Assessore alle Politiche Sociali ed Ubaldo Lucci, presidente della Cooperativa Arcobaleno - aver promosso queste iniziative estive tutte dedicate ai ragazzi normodotati e disabili della nostra città. Soprattutto per i ragazzi portatori di disabilità, si tratta di un importante traguardo di socializzazione e condivisione di nuove esperienze con i loro assistenti». A tutto un sentito ringraziamento per la grande professionalità ed impegno dimostrati non solo in queste occasioni ma nel corso di tutto l'anno e che stanno a dimostrare un alto grado di civiltà, serietà e preparazione.

ROCCA PRIORA

Intervista al Sindaco Franco Spoto

(Gelsino Martini) - Le elezioni di maggio hanno confermato il centro-destra all'amministrazione del paese. Nel porgerle gli auguri di buon lavoro, vorrei formularle alcune domande. I programmi elettorali hanno scadenze lunghe, ma le domande sono relative ad interventi da assumere nell'immediato, in un linguaggio estraneo al "politichese", più vicino alla comprensione delle persone. Non si richiede la bacchetta magica, o l'assunzione di errori o meriti amministrativi, bensì un'azione reale nell'affrontare e risolvere qualche problema di carattere sociale. L'ordine delle domande è puramente casuale.

Sindaco: Prima di ascoltare le domande, vorrei descrivere la situazione che ho trovato impostata all'interno della struttura comunale. Ho notato una carenza di coordinamento ai vari livelli tra uffici, pur essendoci un buon grado di funzionamento. Questo mi ha spinto a rimodulare un modello organizzativo diverso, con un coordinamento apicale, che incrementi il dialogo tra i diversi settori mediante una serie di referenti (per ogni ufficio pubblico) in grado di rispondere alla condizione degli uffici. Ho ritenuto necessario ruotare alcuni compiti negli uffici, evitando l'imbalsamazione o l'entrata in simbiosi con le carte. Ho proposto due livelli di coordinamento e due Commissioni Consiliari, che la giunta ha approvato, di cui una di tipo tecnico ed una contabile. Provenendo da un ambiente aziendale, ho ritenuto, inoltre, opportuno attivare un organigramma in modo da poter conoscere in ogni momento a chi riferirsi all'interno dell'ente.

D: Via della Pineta, Viale degli Olmi, praticamente la hall di R.P., sono da anni strade di parcheggio selvaggio, con regole a zero. Come farle diventare strade d'accoglienza e di transito?

R: Come si è potuto vedere, dopo la festa per Amelia (terzo portiere della nazionale mondiale), si è puntato su un evento che è il Giro del Lazio, dando nuova visibilità, in senso turistico, al comune. Questo ci ha permesso di anticipare sia il rifacimento del manto stradale in Viale degli Olmi che la definizione di un nuovo regolamento per parcheggi a tempo, azioni che erano programmate per settembre. Il risultato sarà un continuo ricambio della fermata, invogliando le lunghe soste ad utilizzare lo spazio di Piazza Nassirya.

D: Il nostro territorio ha una caratteristica montana, un ambiente spesso sottovalutato. Cartelli e pubblicità abusive (brutte e senza introito per le casse comunali), cavi elettrici e residui di cartelloni sia nel centro abitato sia nel territorio (compreso Palazzo Savelli), marciapiedi in miniatura, se non invasi da strutture private (non si sa se autorizzate dal comune), affissione politica da scandalo, seguita da annunci pubblicitari e mortuari senza rispetto di regole elementari.

Lei parlò della "Cortina dei Castelli". Come si può ottenere a R.P. un ambiente gradevole?

R: Stiamo riorganizzando un regolamento, che consentirà l'uso delle bacheche, onde evitare l'affissione selvaggia, e che sarà differenziato per il centro storico, l'abitato e la valle Latina. Il riordino riguarderà le affissioni mortuarie, l'uso degli spazi da parte del comune, delle associazioni e dei singoli partiti o di qualsiasi organizzazione che avrà necessità di bacheche. La passata amministrazione ha ereditato (dalla precedente) una sola società che ha gestito ed amministrato questo tipo di servizio, manifestando carenze di conduzione in materia.

D: Il terreno dei Pallottini è da 20 anni la piaga di R.P. A tutt'oggi resta indefinita la proprietà dei terreni, avuti in donazione al Santuario (salvo documenti che attestino la proprietà ai Pallottini). Il progetto programmatico della C.d.L. ripropone una vecchia posizione dell'area. Piazza con strutture pubbliche e parco sottostante (per "sottostante" s'intende un territorio altamente scosceso che i cittadini di R.P. definiscono "fossi" o "sprofundi"). Qual'è il senso reale espresso nel progetto della C.d.L. di "Approfittare" dell'empasse progettuale proposto dai Padri Pallottini?

R: La coalizione ha già preso una posizione. Il Comune ha deliberato in Consiglio una condizione che a distanza di anni non ha portato al risultato che si voleva. Quindi, il termine "approfittare" mi sembra un po' forte, ma qualora la prosecuzione di quel progetto non debba essere percorribile, per motivi di carattere sovra comunale, certamente la possibilità che vede questa coalizione è quella di entrare in qualche modo in possesso di quell'area, per realizzarvi una struttura di accoglienza ed un'entrata im-

portante evitando di rovinare ulteriormente il territorio e l'ambiente.

D: Ciò sta a significare che la risoluzione della proprietà diventa fulcro dell'intera manovra dell'area. Come trovare una soluzione?

R: Su questo ci saranno tutti gli esami di competenza. Diciamo che le possibili azioni sono due. La prima è quella di continuare, purché la realizzazione sia a breve periodo, con gli atti deliberativi già fatti da questa amministrazione, avendo coscienza che in 33 anni non è stato dato seguito a nessuna realizzazione mantenendo questa storia senza alcuna soluzione. La seconda è quella di tenere conto anche dei manifesti affissi dai Verdi, presenti anche nel governo regionale, che parlano di uno stop al progetto. In questo caso bisognerà tener conto anche delle intenzioni dell'attuale amministrazione Regionale. Il punto fermo dell'amministrazione sarà, comunque, di non vanificare quest'area, cercando di ottimizzarla come accoglienza d'entrata del paese.

D: Si parla sempre di "centro storico". Molti i lavori realizzati. Problema primario i parcheggi e, a seguire, una nuova spinta per la rinascita del C.S.

Posti in "riflessione" i lavori di Piazza Zanardelli, non si potrebbe recuperare l'idea semplice di un parcheggio a piani nella zona di Via Lazio e Via Monsignor Giacci, realizzabile anche con bassi costi e recupero ambientale nel centro di R.P.? Inoltre, le continue proposte di spostare la sede Comunale dai Pallottini, non potrebbero essere interpretate come abbandono del C.S.?

R: Abbiamo fatto uno sforzo enorme per il rilancio del C.S., abbiamo ereditato la Chiesa della Madonna della Neve che era in decadimento, abbiamo ristrutturato la struttura di Monsignor Giacci e realizzato le nuove fognature nel C.S. L'obiettivo finale era il rilancio del turismo.

Il problema dei parcheggi nel C.S. resta un obiettivo. L'amministrazione Comunale aveva già impegnato sforzi per parcheggi interrati in piazzale Zanardelli, oltre ad un centro turistico. Su questo si è armata una polemica, nonostante che le condizioni del serbatoio (interno al piazzale) determinino grosse perdite d'acqua, e nonostante i finanziamenti avviati ed attualmente fermi. Tutto questo senza che ad oggi vi sia un assenso o un diniego inerente all'impatto ambientale. Questo è l'unico motivo che sta fermando questa importantissima opera al C.S., per la risoluzione di parcheggi e della viabilità.

L'evacuazione del Castello, così come previsto nel programma dalla C.d.L., è il punto terminale di un percorso che, contestualmente all'apertura del varco pedonale nel C.S., vedrà un uso più turistico della terrazza del Castello. Con una politica commerciale indirizzata alla riapertura di botteghe artigiane si completerà, secondo noi, il rilancio del C.S. di Rocca Priora.

D: Le scuole sono un problema da quando frequentavo le elementari. Nell'anno 1961 venne inaugurato il sito in Via del Campo Sportivo. Considero che lo stabile ha i suoi 45 anni e che le attuali esigenze sono sicuramente diverse da quelle del '61, non sarebbe più conveniente (costo minore e maggiore rapidità) la sua demolizione con successiva ricostruzione?

R: Dopo l'elevazione di un piano (negli anni passati), è aumentato il rischio, derivante da errori progettuali o dall'esecuzione dei lavori. Questo non ha consentito l'utilizzo della struttura. Noi abbiamo evacuato la scuola perché aveva problemi di staticità. Abbiamo ritenuto opportuno evacuarla in considerazione dei disastri avvenuti in altre località. In seguito, la perizia del tribunale ha confermato la situazione esistente.

L'amministrazione Comunale ha fatto il possibile per gestire l'emergenza con fondi propri, realizzando una serie di provvedimenti tampone, tali da attenuare i problemi sociali.

Naturalmente con le sole risorse Comunali non si può risolvere questa situazione. L'utilizzo di moduli abitativi è una possibilità che stiamo valutando con gli uffici comunali. Nello stesso tempo abbiamo inoltrato richiesta per lo stato d'emergenza al dipartimento del Consiglio dei Ministri. In questo modo potremo accelerare i tempi per la realizzazione di un nuovo polo scolastico.

Le domande hanno riguardato solo alcuni problemi della nostra cittadina. Mi auguro che le risposte trovino un seguito amministrativo in armonia con le necessità ed anche le indicazioni dei cittadini. Ringrazio personalmente il Sindaco per la sua disponibilità.

ROCCA DI PAPA

4 milioni di Euro per la funicolare

(S.G.) - Poi c'è qualcuno che si lamenta dei ritardi dei



mezzi pubblici! Certamente non lo farebbe più se sapesse che i cittadini di Rocca di Papa aspettano la funicolare da 44 anni. L'allarme, al grido di "Il restauro? Decidete la data! Ritorno della funicolare per convertire il sogno in realtà" è lanciato da un sedicente Amico d'infanzia ai concittadini attraverso un simpatico volantino corredato di foto storiche:

"Si ricorda che questa città attende da 44 anni circa la ricostruzione della "Sua" Funicolare, improvvidamente distrutta, e che dal 29 aprile 2006 ha la disponibilità di 4 milioni di Euro!!!" Il volantino, ben documentato, riporta anche i riferimenti della relativa delibera della Regione Lazio in cui si dice che il destinatario del finanziamento è "Compagnia Trasporti Laziale S.p.a - CO.TRAL.": per un progetto di riqualificazione comprensivo della restaurazione e della messa in funzione della funicolare nel comune di Rocca di Papa e della realizzazione di un parcheggio di scambio con il capolinea CO.TRAL.". A questo punto pare non ci resti che aspettare l'inizio dei lavori, anche se il volantino sembra suggerire che sono passati quattro mesi e non si vedono cantieri all'orizzonte. L'iniziativa dell'Amico prevede anche la visita al sito web riportato sotto, album storico-fotografico interessante. Prima di proseguire, però, prendiamoci un tempo lento, qual'è quello di questo mezzo dell'altro secolo, che forse molti conosceranno per averlo potuto utilizzare a Capri come a Bergamo o magari in Austria o a Parigi, in grandi città e cittadine che non disdegnano affatto il suo passaggio rilassato e silenzioso di scalatrice di erte di notevole dislivello, inesorabile sino al traguardo. Qualche dato concreto lo rintracciamo in un numero di "Controluce" del febbraio 2002, il giornale ha seguito più volte la "questione funicolare" abbracciando appieno la causa del suo ripristino: "Nonostante fossero stati presentati vari progetti, il tram non arrivò mai a Rocca di Papa, e il nostro paese fu a lungo raggiunto solo da due impianti a fune. La prima funicolare è del 10 ottobre 1906. Interessante impianto a contrappeso d'acqua: in pratica, ogni vettura era munita di un serbatoio che, riempito d'acqua alla stazione superiore, si svuotava a quella inferiore e così, mentre la vettura carica d'acqua discendeva verso valle, trainava, a mezzo di una fune va e vieni, la vettura vuota in salita verso monte. Con uno sviluppo di 330 metri, la funicolare superava 105 metri di dislivello, con una pendenza massima di 385% funzionava su un tracciato spostato di circa un chilometro. Il 2 luglio ebbe luogo l'inaugurazione. Dopo un periodo di esercizio provvisorio, la funicolare fu aperta al pubblico il 2 ottobre dello stesso anno. Rettifilo lungo 313 metri, dislivello 93 metri. Vi prestavano servizio due vetture, capaci di 41 posti a sedere e 39 in piedi. L'esercizio fu chiuso il 15 gennaio 1963. Questo, ed altro, si legge in due libri della biblioteca comunale circa il sistema tramviario castellano. Noi lo riportiamo per sottolineare come quest'anno ricorra il 70° della funicolare elettrica...".

L'appello accorato del volantino, infine, va a tutti "i Roccheggiani veraci: Nonni, Figli, Nipoti e Pro...Nipotini & Turisti"... controllori e affini verrebbe da aggiungere, e già pare di sentire un grido che percorre la banchina "si parte, in carrozzaaaaaa...". Per le immagini della funicolare: <http://album.foto.virgilio.it/funicolareroccapapa>

PALESTRINA

Le fontane tornano a vivere

(Carmine Seta) - La cinquecentesca fontana



del "Pupazzo", uno dei simboli della città di Palestrina, e la fontana di Piazza Garibaldi, più recente, ma già ben inserita nel tessuto cittadino quale punto di riferimento e aggregazione, hanno meritato un finanziamento di oltre 60 mila euro dalla Regione Lazio nell'ambito del più ampio progetto di recupero delle fontane artistiche regionali, vera ricchezza storica ed abbellimento estetico di molte cittadine laziali. Nello specifico, la fontana del "Pupazzo" simbolo della famiglia prenestina dei Colonna e ritenuta la *mascolle* della città, appariva in cattivo stato di conservazione. Il monumento, che attualmente si trova in via Roma di fronte alla storica Porta S. Martino, vanta già una storia travagliata, un'aura quasi di leggenda, alimentata dal racconto di episodi locali in cui si narra di spostamenti continui, saccheggi ed anche distruzioni di parte della fontana stessa: vero è che il "Pupazzo" oggi visibile non è quello originale. La Fontana è stata sottoposta ad un minuzioso lavoro di restauro e pulitura che ha riportato alla luce alcuni preziosi particolari che sembravano ormai perduti.

CASTEL GANDOLFO

E gira, gira, gira, gira, gira...

(Alessandro Aluisi) - Alle rotonde si gira, nel decidere magari quale direzione prendere. Nel girare per l'Albano Lago, alla rotonda posta allo sbocco al Lago della Galleria Olimpica, il geometrico movimento, oggi più che mai frenetico, è aumentato. Il mio, come di molti altri residenti dei Colli Albani, nonché tecnici, scienziati, naturalisti, biologi e quant'altri che studiano, amano e rispettano veramente e con responsabilità il Lago Albano. Dal 1998 assistiamo ai tentativi (inutili?) di azioni di bonifica e rinaturalizzazione, di recupero ambientale, di decelerazione alla sua mai arrestata folle entropia. Sollecitiamo i garanti pubblici, specie romani e laziali, nella speranza che il loro ragionare, prender atto del degrado, almeno e prima di tutto, sia diventato qualcosa di più evoluto dell'originale strumento ferro-vapore. Entropia e depauperamento fisico e sociale del Lago è causato ora da un sempre più imbecille "homo abilis" ("autoctono" latino, amministratore e amministrato) drogato dalla sua capacità di plasmare (...deformare) l'ambiente fisico circostante "a sua immagine e somiglianza". Complimenti homo, ec'hai pure messo 3 milioni e più d'anni pe' arriva' a sto' punto?...*Ecce Homo!* "Homo abilis" amministratore, che a Castel Gandolfo anziché impiegare il denaro pubblico per realizzare e mantenere, sia pur timide e superficiali, maggiori e più costanti azioni di controllo per la cura... e pulizia del Lago, sotto ogni punto di vista, preferisce impiantare e curare graziose aiuole con sistema auto irrigante nella citata rotonda allo Sbocco della Galleria Olimpica. Si spruzza del deodorante ambientale anziché... bonificare e ripulire la fossa settica. Attorno a quella rotonda continuiamo a girare, girare, girare, girare e giriamo, giriamo...

IL CASO LAZIO

Degrado del paesaggio rurale - 2

(Luca Bellincioni) - Svolta immediata o distruzione definitiva. Il degrado paesaggistico ed ambientale dei Castelli Romani è ormai sotto gli occhi di tutti. Una delle aree d'interesse ambientale più rappresentative del Lazio e dell'Italia Centrale sta definitivamente scomparendo sotto l'ennesima ondata di cemento. I paesaggi da "paradiso terrestre" descritti dal Goethe e dagli altri personaggi del *Grand Tour* non esistono più. Accanto all'ormai celebre questione delle antenne e dei ripetitori che falciavano da decenni i crinali dei Colli Albani (e che pareva dovesse avere una felice risoluzione proprio durante quest'anno), assistiamo (negli ultimissimi anni e soprattutto attualmente) ad una vera e propria "impennata" di quello "sviluppo" edilizio, più o meno legale, che sta trasformando questa terra, in passato meravigliosa, in un'orribile periferia di Roma. Le campagne alle pendici dei paesi sono state ormai praticamente distrutte dalla proliferazione indiscriminata di capannoni, ville, villette e palazzine. Per fare soltanto gli esempi più noti e più tristi, la Valle di Ariccia è ormai quasi del tutto urbanizzata, la Valle Latina subisce l'assalto di una caotica e costante corsa all'edificazione, i Campi d'Annibale assumono, anno dopo anno, l'aspetto di una borgata, mentre la fascia pedemontana si è ormai trasformata in una lunghissima conurbazione che ha collegato Roma a Velletri. Come se non bastasse, assistiamo in questi tempi a tagli scellerati in tutta la zona, a partire dal Monte Cavo, sempre più ridotto al fantasma di quella magnifica montagna che un tempo fu. Provate di questi tempi a percorrere il sentiero per le Grotte di Palazzolo, e vi renderete conto dello sfacelo in atto: mentre il versante qui rivolto del Monte Cavo (versante assai "sensibile" paesaggisticamente) è sfidato dai vasti tagli, anche le boscoso pendici che digradano verso il Lago Albano sono state in gran parte disboscate; di contro, i sentieri escursionistici (a partire da quello per l'Eremo di Sant'Angelo a lacu) sono ormai invisibili o impercorribili. Senza dire che le rive dello stesso bacino risultano sempre più cementificate, e che le sue acque, come è noto, versano in uno stato di grave inquinamento. E, lo sappiamo tutti, anche la situazione delle acque del Lago di Nemi non è entusiasmante. Forse, di fronte a tale situazione disastrosa e deprimente, molti dimenticano che una parte del territorio dei Colli Albani è formalmente "tutelata" da un parco regionale. Un parco che personalmente ho definito più volte "fantasma", poiché mai come in questo caso nel Lazio si assiste ad un ostracismo (più o meno ufficiale) nei confronti di un'area protetta. Un parco in verità nato già zoppo, con una perimetrazione sofferta, sinuosa e complicatissima, che doveva tener conto di innumerevoli interessi locali e non, e del fatto che spesso ci si trovava di fronte ad incredibili fenomeni di speculazione e a situazioni di degrado quasi irreversibili. A tal proposito, una riflessione è d'obbligo: in Italia si parla spesso di "eco-mostri", citando abusi edilizi qua e là in Sicilia, Campania, Calabria, Puglia e Sardegna. Ma perché non si parla mai degli eco-mostri che deturpano i Castelli Romani, come alberghi, ristoranti e centri residenziali enormi in punti panoramici, selve di antenne e ripetitori ciclopici (si pensi a quello di Genzano), villette a schiera nei boschi, ecc... Perché quando gli abusi avvengono nel Lazio, e in particolare vicino Roma, i mass-media tacciono? Perché?!

È oggi assolutamente necessario avviare una seria riflessione a livello culturale e a livello istituzionale riguardo la tutela ambientale del comprensorio dei Castelli Romani e dei Monti Prenestini, e in generale di quel che resta della Campagna Romana. È insomma oggi assolutamente necessario che si avvii un progetto condiviso e razionale di bonifica ambientale e di restauro paesaggistico in quelle aree ancora potenzialmente integre e a spiccata vocazione turistica che sopravvivono intomo (e spesso all'interno) all'area metropolitana di Roma. Del resto, come è noto, il fascino di Roma è sempre stato alimentato dallo stretto rapporto con la sua campagna: un rapporto, quello tra città e campagna, che la modernità ha voluto ciecamente stravolgere e che invece nelle città d'arte più importanti, come Roma, dovrebbe essere il più possibile salvaguardato, a meno di non voler "musealizzare" i nostri centri storici, riducendoli a veri e propri "morti-viventi" della storia, dell'arte e della cultura.

Non è dunque più possibile che Roma continui a scaricare

sui centri limitrofi i suoi problemi urbanistici, favorendo, anziché un'oculata edilizia popolare (anche tramite il puro e semplice recupero dei numerosi stabili abbandonati o degradati) ed un miglioramento delle infrastrutture, i biechi interessi speculativi dell'edilizia, settore che NON PUÒ continuare ad essere così predominante, poiché ha già consumato il territorio razionalmente consumabile. E chiunque abbia un minimo di intelligenza e di buon senso non può auspicare che lo "sviluppo" edilizio continui, a meno di non voler ridurre dapprima il Lazio centro-meridionale e poi il Lazio intero (e via via, nei decenni, anche le regioni limitrofe!) ad un'immensa periferia della Capitale. I costruttori oggi non possono più pensare di edificare all'infinito. L'edilizia è un settore economico che sfrutta una materia prima preziosissima, limitata e non riproducibile: il territorio. E prima o poi questo finirà. Per secoli, chi ha lavorato nell'edilizia ha tenuto conto di questi ovvi fattori, e ci ha lasciato costruzioni non solo spesso meravigliose, ma in generale resistenti al tempo e ben integrate nell'ambiente. Oggi naturalmente tutto è



cambiato: la popolazione è aumentata, assieme allo sviluppo economico commerciale ed industriale. E ciò ha portato non ad un ordinato e positivo sviluppo urbanistico, ma a privilegiare gli interessi degli speculatori con il loro mostruoso "costruire fine a se stesso". Tuttavia, il rapporto con la Natura, e la necessità che ad essa vengano lasciati ampi spazi, che ad essa vengano subordinate le attività umane, esiste ancora ed esisterà sempre.

Allo stato attuale le campagne dell'*hinterland* di Roma sono state ricoperte pressoché totalmente dall'asfalto e dal cemento, salvo alcune piccole aree protette "strategiche" (Veio, Inviolata, Appia Antica, Marcigliana, Decima Malafede, Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco, Nomentum, Monte Catillo, ecc...) che oltre a fungere da pur modesti "corridoi biologici", sono l'unica speranza per evitare che l'area metropolitana della Capitale avanzi ulteriormente, devastando, nel giro di un paio di lustri, una regione intera. Naturalmente, anche queste micro-aree di natura sono osteggiate dai costruttori, che cercano intanto di edificare nelle loro dirette vicinanze. Ormai non si parla nemmeno più, laddove evidente, di "rischio idrogeologico" e si costruisce praticamente ovunque: pare, anzi, che gli interessi dei costruttori abbiano soverchiato le regole della natura. Forse gli amministratori non sanno che cementificando l'intero territorio campestre e collinare attorno a Roma e andando a cementificare pure le aree naturali di grande pregio limitrofe (si pensi oltre ai Colli Albani, anche a Veio, alla Tolfa, ai Cornicolani e ai Prenestini), come sta attualmente avvenendo, non soltanto crollerà il settore turistico nel Lazio (soprattutto quello legato all'ambiente, alla cultura e all'enogastronomia, oggi in enorme crescita) ma, avendo impermeabilizzato il terreno, non avremo nemmeno più l'acqua (o se l'avremo, l'avremo inquinata), mangeremo cibi di scarsa qualità o importati da chissà dove, senza contare che respireremo un'aria avvelenata, tutti elementi che avranno conseguenze terribili per la nostra salute. Questi sono gli effetti principali (crollo del turismo, degrado della qualità della vita, inquinamento e perdita delle risorse fondamentali, e indirettamente declino culturale e disoccupazione giovanile) che il modello di sviluppo attuale, basato sull'incondizionata libertà dei costruttori di continuare ad edificare e di farlo ovunque, porterà alla cittadinanza. E a quanto pare, spesso i politici locali, bisognosi di voti e di facili consensi, sostengono questo processo canceroso, contribuendo a cancellare definitivamente la nostra terra, le nostre radici, il nostro futuro.

È perciò necessario iniziare IMMEDIATAMENTE a lavorare ad una grande rivoluzione sociale ed economica, vale a dire alla conversione del settore edilizio dall'attività di edificazione a quella di ristrutturazione. Occorre DA SUBITO iniziare a lavorare sull'esistente, progettando un futuro sostenibile per Roma e per il Lazio, non solo evitando nuove cementificazioni, ma anche addirittura abbattendo - laddove necessario - le strutture invasive ed inutili. È indispensabile iniziare ORA, a meno che gli amministratori non siano seriamente intenzionati a cancellare per intero un ambiente che per millenni i nostri avi ci hanno tramandato, con danni ecologici (ma anche economici, culturali e sociali) difficilmente calcolabili. (fine)

MONTE COMPATRI - ARICCIA

Tarquinio Minotti e "Castelli Romani"

(N.r.) - La rivista bimestrale "Castelli Romani - vicende, uomini, folklore" (Nello Spaccatosi Editore), dedicherà uno spazio del suo prossimo numero alla recente pubblicazione di Tarquinio Minotti, "Monte Compatri nello spazio e nel tempo: un itinerario in cartolina". Il volume, Edizioni Ass. Culturale Photo Club Controluce, ripropone due "antiche" passioni dell'autore: quella per il collezionismo di immagini vecchie e nuove, inclusa la fotografia, suo è uno dei più completi archivi storico-fotografici di Monte Compatri, e la composizione di lavori dialettali, in versi e in prosa. L'articolo, a firma della nostra redattrice Serena Grizi, ripropone con qualche variante la *Presentazione* del volume incluso nella cartella donata dalla Banca di Credito Cooperativo del Tuscolo, sponsor editoriale, agli intervenuti in occasione della inaugurazione della sua filiale monticiana. La Rivista "Castelli



Romani", fondata nel 1956 da Vincenzo Misserville è prodotta in Ariccia, e può considerarsi una delle più antiche pubblicazioni del territorio, sempre presente con interessanti e documentati articoli di storia e aneddotica locale, poesia, botanica (fra i redattori ricordiamo il dott. Paolo Bassani, il prof. Raimondo Del Nero, lo scrittore Aldo Onorati, oltre a molte *firme* presenti spesso anche in Controluce).

Ha la particolarità di numerare le pagine delle sue uscite con un progressivo annuale, ponendosi come fornita, e leggera nel formato, "enciclopedia del territorio" facile da consultare per argomento proprio grazie all'indice annuo sempre visibile in quarta di copertina. "Castelli" dedica inoltre la terza di copertina alle foto di edicole e lapidi, spesso dimenticate, sparse un po' in tutto il territorio: le prime custodi di immagini sacre (e care ai castellani), le altre testimonianze di uomini, leggi, momenti storici; latrici, spesso, di moniti morali, o di stemmi di importanti famiglie del passato. "Castelli Romani" è in vendita nelle librerie dei più grandi centri castellani. Foto: T. Minotti

L'angolo del Coro News, Concerti & Iniziative

"Il Cantore del coro polifonico"

4 - Respiro e respirazione - Il termine respiro significa o il momento in cui si prende fiato o la virgoletta posta sopra il pentagramma che indica al cantore il momento in cui prendere fiato. Lo stesso termine indica, tuttavia, anche ad un particolare importantissimo del fraseggio musicale che ogni buon esecutore e direttore ben conosce. La respirazione, invece, è l'atto fisiologico di immettere e di emettere l'aria nel nostro organismo tramite i polmoni. Nella respirazione vanno distinti due momenti: l'inspirazione o aspirazione, e l'espiazione. Mentre l'inspirazione è bene che sia rapida, l'espiazione dovrà essere sempre lenta al fine di economizzare l'aria inspirata. Si hanno diversi tipi di respirazione: diaframmatica, costale o toracica e clavicolare. La più idonea ai fini del canto è quella diaframmatica: con essa, insieme alla dilatazione dei polmoni, si ha il sollevamento delle pareti addominali con il marcato abbassamento del diaframma. Gli altri due tipi di respirazione comportano, quella costale l'allargamento delle costole inferiori e centrali con quelle del torace, mentre quella clavicolare, tipica degli stati ansiosi e patologici, il sollevamento delle spalle. Nella musica vocale il respiro equivale al cambiamento d'arca dei violini o allo stacco della mano dalla tastiera dei pianisti. Il respiro, quindi, è in stretto rapporto con il cosiddetto fraseggio e non sempre il segno della legatura riesce ad assolvere a questo delicato compito; nella polifonia classica gli autori non scrivevano indicazioni di questo genere, tocca, quindi, al maestro del coro, oggi, decidere quando e come si deve passare da un suono all'altro, da una parola all'altra, senza interrompere la respirazione, quando e dove testo e carattere della musica suggeriscono il legato o lo staccato. Buona norma generale, a cui generalmente ci si attiene, è quella di non contrastare la giusta declamazione del testo, e di non spezzare la parola con il respiro, ma di far coincidere questo con i segni di interpunzione e con i punti del testo che si avvantaggiano di un'interruzione per essere meglio compresi.

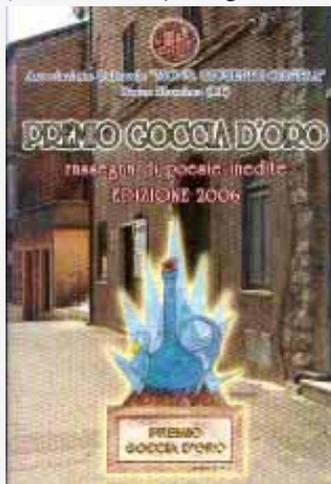
Qualsiasi respiro, quindi, non deve mai interrompere le parole o un vocalizzo; nei casi rarissimi in cui ciò dovesse risultare impossibile, si ricorra al respiro rubato che deve essere velocissimo e silenzioso. Quando è possibile, è preferibile dividere i cantori della classe che non riesce ad eseguire tutta la frase senza spezzarne il disegno, in due o più gruppi che respireranno in punti diversi, in modo da mascherare la discontinuità della legatura. Molti coristi si distraggono durante le pause e non sono perfettamente pronti col respiro all'entrata successiva; inutile far notare quanto sia nocivo simile atteggiamento. Una buona respirazione è la condizione essenziale per cantare bene. È necessario cantare sul fiato, vale a dire appoggiare tutti i suoni sull'aria respirata con continuità e senza strappi.

Il prossimo mese la parte 5 - *Altezza, intensità e timbro*

ROCCA MASSIMA

I difensori della Rocca e la "Goccia d'oro"

(Maria Lanciotti) - Sorgeva sul Monte Massimo una torre che faceva parte di una rete di difesa a guardia del territorio Pontino. Nel 1202 ne prendono possesso gli Annibaldi con l'autorizzazione papale a costruirvi rocca e castello, divenendo così punto di avvistamento e di controllo delle principali vie di comunicazione - quali la via Appia e la via Latina - per la difesa dei beni della chiesa. Così nasce Rocca Massima, feudo di Giulianello. Una lunga storia affidata alla memoria della pietra. Poi un giorno dalla Facoltà di Architettura Valle Giulia della prima Università di Roma arriva Fabiola Selvaggio che imposta la sua tesi di laurea sullo studio della Chiesa di san Michele Arcangelo, cuore dell'antico borgo. E grazie all'associazione culturale Mons. G. Centra di Rocca Massima, che cura tra le altre attività la collana *I sentieri della memoria*, la tesi viene pubblicata venendo a costituire il primo vero trac-



ciato di una fra le più importanti Rocche dei monti Lepini. Rocca Massima è una realtà viva. Milleduecento abitanti fra centro storico e numerose contrade che fanno capo al Boschetto, e un obiettivo comune: resistere ai tempi. Rocca Massima è comune autonomo fin da quando tale venne proclamato nel XV secolo. Prima di Roma, poi del Lazio e attualmente di Latina. Ha una sua amministrazione, compatta e determinata, che non accetta di vedersi morire sotto gli occhi un paese baciato da Dio. Con gli uliveti che si stendono come un lenzuolo sui fianchi del monte e danno frutti di qualità e in abbondanza. Con una vista panoramica mozzafiato, monti mare città. Con le stelle che sembrano di notte a portata di mano, che basta salire sul *Carro* e farsi il giro del cielo. Con la cura delle cose e il rispetto delle persone che non cedono a lusinghe di opportunismi frivoli. Qui a Rocca Massima si lavora sul serio. Sull'impronta dei predecessori che nel corso dei secoli sono stati paladini generosi e intrepidi di questa roccaforte che assume alla luce dell'attualità una valenza quanto mai significativa. I roccigiani hanno fatto quadrato per difendere la postazione chiamando tutti a raccolta, nessuno escluso. Esprimendo un desiderio di contatto e di sinergia che è di forte stimolo a chiunque abbia compreso il senso della loro battaglia. Una battaglia che ha dell'incredibile. E i miracoli lo sappiamo diventano sempre più rari. Qui amministrazione e cittadinanza sono un corpo solo. Perché sanno che senza accordo interno non si va da nessuna parte. A capo della piccola schiera un manipolo di benintenzionati cocciuti e caparbi come la loro terra, come essa produttivi. Redigono un mensile locale, *Lo sperone*, che è la voce di tutti, uno spazio aperto alle scuole, con sede alla *Madonnella* che si presta anche a laboratorio d'arte. Organizzano eventi che tutti hanno la finalità di tener desta l'attenzione sull'oggi proiettato nel domani. Denso e vario il programma delle attività estive per incrementare il turismo, fervente e senza pause la promozione dell'olio extravergine e dell'oliva Gaeta prodotti dagli ulivi di varietà *Itrana*, e il Premio *Goccia D'Oro* giunto quest'anno alla terza edizione. Nato come una lettura di poesia sotto le stelle si è rapidamente affermato fino a diventare un Premio che abbraccia più forme d'arte - poesia, pittura, fotografia - e un momento dedicato all'olivicoltura. La grande partecipazione, l'eco dato dalla stampa, la vivacità e genuinità della manifestazione ne hanno fatto un evento a lunga gittata. Hanno risposto quest'anno per il concorso di poesia - suddiviso nelle sezioni a tema libero, consigliato e in vernacolo - anche alcuni italiani all'estero, e quello che più favorevolmente colpisce tante scuole locali e del circondario. Una tre giorni di fuoco, 16 - 17 - 18 agosto, preceduta da una conferenza stampa alla quale erano presenti testate locali provinciali e nazionali, e Radio Delta Velletri. Serata conclusiva venerdì 18 agosto a Piazza della Madonna alla presenza di autorità civili e religiose e centinaia di persone che non bastando le sedie si sono appollaiate ovunque. Conduttrice la giornalista Fabiola Sambucci, intermezzi musicali del giovane cantautore romano Patrick Edera.

Premiati con il trofeo *Goccia D'Oro* i primi classificati delle varie sezioni del Premio, un'opera ideata e realizzata dall'artista di Giulianello Emanuel Acciarito, col supporto di artigiani locali, che simboleggia il territorio con le sue ricchezze e la sua bellezza. E cosa non meno preziosa l'omaggio di prodotti locali quali l'olio le olive il pane, e altri antichi sapori di Rocca Massima, mentre alunni e studenti hanno ricevuto un festoso corredo scolastico. Distribuiti a tutti i convenuti i due cataloghi curati dall'ass. "Centra" che raccolgono le poesie selezionate e le opere pittoriche

E in finale fuochi d'artificio e una tavolata di squisitezze caserecce imbandita dalle donne della Rocca alle spalle della chiesetta della Madonna del Carmine, sperticata sulle luci del mondo. Tutto ciò è stato reso possibile oltre che dal lavoro silenzioso di tanta gente, dal sostegno di alcuni grossi sponsor che hanno investito su una realtà da fiaba.

"Rocca Massima non merita di morire, chiediamo l'aiuto di tutti", questo l'appello lanciato dal presidente dell'associazione Culturale Mons. Centra, il maestro Remo Del Ferraro, a nome di tutti i roccigiani. Un appello da raccogliere e rilanciare, poiché finché esiste un luogo dove tutto è importante perché tutto è vita, allora la vita ha ancora senso e valore.

MONTE COMPATRI

Monticiani al Dolomiti Park Road

(Davide Civerchia) - Tra le manifestazioni podistiche che si svolgono nel



Da sinistra: Franco Mastrofrancesco, Rossano Cannuccia, Fausto Bassani, Enrico Cannuccia e Romolo Salvatori (Foto di Franco Mastrofrancesco)

nostro territorio nazionale, rilievo ed interesse vanta la *Dolomiti Park Road*, competizione che ha luogo nell'ambito del Parco delle Dolomiti Bellunesi, e che si sviluppa su un circuito costituito da più gare.

L'edizione 2006, l'ottava, ha visto protagonisti anche alcuni concorrenti monticiani, in rappresentanza dei colori della società Atletica Rocca Priora.

I podisti in discussione sono: Fausto Bassani, Rossano Cannuccia, Fran-

co Mastrofrancesco, accompagnati dai sostenitori: Enrico Cannuccia e Romolo Salvatori.

Gli atleti castellani si sono misurati con onore, in un evento sportivo reso affascinante da quelli che sono i tipici caratteri di un paesaggio di montagna; gli stessi caratteri peraltro, che richiedono uno sforzo agonistico assai elevato. In particolare, il circuito di quest'anno è iniziato esattamente venerdì 11 agosto, con la tappa *La Valle Agordina*, sulla distanza dei 9 chilometri; la seconda prova, *Cesiomaggiore*, si è tenuta il giorno successivo su un percorso di 13 chilometri; la domenica ha visto invece lo svolgersi della terza ed ultima tappa, *Santa Giustina*, ancora sui 13 chilometri.

Il quintetto citato, già alla quarta esperienza nella *Dolomiti Park Road*, e in passato simpaticamente ricordato da testate giornalistiche del nord, ha dunque aggiunto un nuovo capitolo al proprio curriculum sportivo.

Che tempo ha fatto (luglio e agosto)

A cura di www.metecompatri.altevista.org

Il mese di luglio è stato indiscutibilmente un mese molto caldo: i dati storici del Collegio Romano parlano di un luglio tra i più caldi di sempre, pur se con valori lontani da quelli record del 2003. Quello che impressiona di questo mese non sono i valori estremi di per loro non eccessivi, quanto la costanza delle massime sopra i 30 gradi e quella delle minime sopra i 15. Quando e dove sono arrivate le poche piogge e la brezza marina il calore si è stemperato, come nella prima decade del mese, praticamente l'unico periodo con minime sui 15 gradi o sotto. Alcuni valori massimi registrati sono stati i 31.8°C della stazione di Monte Compatri Centro e Ariccia Catena entrambi il 22, i 33.2°C della stazione di Monte Porzio Camaldoli fino ai 38.9°C di Pantano Borghese.

Le piogge come detto hanno vissuto di un solo grande episodio, il temporale del 7 luglio con accumuli sulle colline di 20/30 mm e poi poco altro per questo mese caldo e secco che ha portato nei pozzi di Monte Compatri solo 44 millimetri.

Altro fattore che ha stemperato il caldo ai Castelli Romani è stato il vento sempre presente con la forza e la continuità di bel mese primaverile come maggio.

Anche agosto è stato un mese ventoso, soprattutto per merito dello scirocco rovente figlio della rimonta africana del 18 luglio: raffiche di 55 Km/h (64 a Rocca di Papa) che hanno acuito il senso di calore in giorni in cui molte stazioni hanno avvicinato record termici storici. I giorni compresi tra il 18 e il 20 agosto infatti sono stati caratterizzati da temperature altissime con massime che sono andate dai 31.1 della stazione di Rocca di Papa Centro (a 680 metri) passando per i 33.1 di Monte Compatri Centro (550 m) e i 34.7 di Zagarolo Santa Apollara (250 m) fino ai 39.6 di quella di Pantano Borghese (60 m), mostrando quanto sia importante la quota. Questa breve fase calda ha guastato in parte un mese che per il resto era stato gradevolmente sotto media da un punto di vista termico e pluviometrico, quasi ideale per le vacanze: tante minime sotto i 20 gradi che avevano consentito un buon sonno a noi castellani e pochi episodi piovosi, di cui solo uno significativo, quello del 3 che ha portato 29 mm a Monte Compatri. Infine segnaliamo che la stazione di Monte Compatri ha traslocato ed ora è in pieno centro storico, per meglio rappresentare il clima della cittadina.

FRASCATI

Autunno, riaprono le scuole

(N.r.) - Si respira già da un po' aria autunnale ai Lavori Pubblici che da questa estate hanno avviato attività di manutenzione ma anche ristrutturazione di interni ed esterni, abbattimento di barriere architettoniche e creazione di nuovi locali per adeguamenti e ampliamenti dei plessi scolastici comunali per un impegno economico di 2 milioni e 600 mila euro. La maggior parte dei lavori si concluderanno nelle prossime settimane, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico, in alcuni casi gli accordi presi con i dirigenti scolastici permetteranno il prosieguo dei lavori anche a lezioni iniziate limitando al minimo i disagi per gli alunni.

Nel dettaglio gli interventi riguardano l'Asilo Nido di Grotte Portella con rifacimento del manto di copertura ed una nuova coibentazione termica, con termine dei lavori entro metà settembre. Le scuole materne di via Vanvitelli e quella di Fontana Vecchia con eliminazione delle barriere architettoniche, rifacimento pavimentazioni, sostituzione infissi interni ed esterni, sistemazione aree esterne, insonorizzazione della sala mensa ed opere di miglioramento funzionale. I lavori saranno eseguiti in modo da assicurare la disponibilità delle aule per l'avvio delle attività scolastiche. Il plesso di Villa Sciarra con il rifacimento delle pavimentazioni, impianto termico, sostituzione infissi interni ed esterni, rifacimento servizi igienici, opere di miglioramento funzionale. Qui la complessità dell'intervento, volto a riqualificare l'intera struttura di competenza comunale, ha richiesto un accordo con la Direzione Scolastica al fine di rendere disponibili un adeguato numero di aule agibili per l'inizio delle attività scolastiche. Presso la scuola di via Risorgimento lavori di sostituzione degli infissi esterni, opere anti-intrusione al piano terra, sostituzione delle porte delle aule, manutenzione del manto di copertura lato Via Risorgimento; i lavori, eseguiti anche in concomitanza con le attività scolastiche, saranno terminati entro novembre 2006. Presso la scuola media ex Nazario Sauro lavori di rifacimento intonaci esterni e sostituzione infissi, rifacimento terrazze di copertura, opere di miglioramento funzionale. Anche qui i lavori proseguiranno in concomitanza con le attività scolastiche e saranno terminati entro gennaio 2007. Un milione e 500 mila euro sono stati stanziati per l'edificio scolastico di Prataporci dove si prevede la demolizione e la ricostruzione di una nuova struttura.

NEMI

Incendio di sterpaglie

(N.r.) - Si è risolto in poche ore l'incendio di sterpaglie sviluppatosi nel primo pomeriggio del 16 agosto a nord del lago di Nemi in località Valle del lago. La Sala Operativa della Protezione Civile Regionale del Lazio ha coordinato il lavoro di un elicottero dei vigili del fuoco, di due elicotteri regionali e di trenta volontari appartenenti a 5 associazioni di Protezione civile. L'intervento ha circoscritto il fuoco sviluppatosi su un costone a nord del lago su una superficie di circa 10 ettari e alimentato dal vento. Alle 17.30 è giunto in zona un Canadair che ha provveduto al definitivo spegnimento dell'incendio. Nel corso degli interventi i volontari al lavoro hanno fermato le fiamme nelle vicinanze di una strada, non lontano da alcune abitazioni private.

Dai più visibilità alla tua attività

Inserisci la tua pubblicità su Controluce,
diffusa nei Castelli Romani e Colli Prenestini
in un bacino d'utenza di 500.000 abitanti.
Sarai visto, inoltre, nel sito www.controluce.it
visitato, ora, da 45.000 navigatori ogni mese
(circa 400.000 contatti)!!!

M.F. ELETRAUTO S.r.l.
Via Leonardo da Vinci, 53 - Monte Compatri (RM)
Tel. 065467075 - Cell. 3462221071 - mfeletrauto@libero.it

PROMOZIONE 2006
Antiurto satellitare Smartsat 510 (1 anno canone di centrale operativa, installazione eseguita da installatore autorizzato Smart Sat) Euro 990,00

CONVENZIONE ASSICURATIVA
polizza furto - incendio - rapina
Roma e Provincia - tasso: Euro 9 ogni 1.000 assicurati

CARROZZERIA



RIZZO

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A. Studio legale assistito

Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074

SANTA PALOMBA

Calici sotto le stelle nella notte di San Lorenzo

(Virginia Pizzurro) - Anche quest'anno si è svolto il 10 agosto, nella notte di San Lorenzo, il tradizionale appuntamento con "Calici di stelle", la manifestazione ideata e promossa dal Movimento Turismo del Vino che offre ai turisti la possibilità di godere dello spettacolo del cielo notturno illuminato dal-



Calici di Stelle

la pioggia di stelle sorseggiando vini di ottima qualità, nelle suggestive cornici dei centri storici, delle piazze e degli agriturismi italiani. In molte regioni, infatti, dalla Calabria alla Campania, dalla Sicilia al Veneto, dalla Puglia al Friuli Venezia Giulia passando per il Piemonte, numerose sono state le iniziative organizzate, ospitate anche presso corti e castelli di straordinaria bellezza, nel tentativo di interessare un delicato connubio fra la meraviglia dell'osservazione astronomica e la degustazione di uno dei più tipici prodotti della terra. Alle pendici dei Castelli Romani, nella zona di Santa Palomba, l'appuntamento è stato ospitato presso l'azienda vitivinicola Donnardea; la manifestazione, apertasi sin dalle ore 19 ed andata avanti ben oltre l'una di notte, è stata inaugurata con una visita ai vigneti della zona ed alla cantina di vinificazione, accompagnate con degustazioni guidate dei vini più raffinati, particolarmente apprezzate dai visitatori più esperti in materia di enologia. Il programma è poi continuato con una romantica cena a lume di candela, curata dagli esperti della prestigiosa rivista ArtèVino ed organizzata nei giardini posti a ridosso del laghetto dell'azienda, per poi concludersi, sulle note di un concerto blues e jazz, con degustazioni di vini rossi sui prati scarsamente illuminati per consentire una vista più completa della volta celeste. Ad ogni ospite i promotori hanno fatto omaggio dell'ultimo numero della rivista "Artevinolatium". E se le stelle hanno tardato a farsi vedere, è certo lo spettacolo del vino e delle prelibatezze gastronomiche che ne hanno accompagnata la degustazione hanno soddisfatto i palati più esigenti, confermando come il turismo enogastronomico sia ormai una realtà in continua crescita che esige sempre più qualità ed originalità.

Info: www.movimentoturismovino.it - www.donnardea.it

Info: www.movimentoturismovino.it - www.donnardea.it

REGIONE LAZIO

Energie rinnovabili più facili

(N.r.) - Avvicinare le energie rinnovabili ai cittadini fissando come interlocutore in materia solo l'autorità provinciale. Questo l'obiettivo della Giunta Regionale del Lazio, presieduta da Piero Marrazzo, che durante la sua ultima riunione ha approvato una proposta di Legge Regionale che delega alle Province funzioni e compiti amministrativi in materia di energia. La proposta di Legge, che verrà portata in Consiglio alla ripresa dell'attività, dopo la pausa estiva, va a modificare la Legge Regionale n°14 dell'agosto del 1999 (relativa all'"Organizzazione delle funzioni a livello regionale e locale per la realizzazione del decentramento amministrativo") e prevede che vengano delegate alle cinque Province del Lazio le competenze in materia di concessione dei contributi per il sostegno dell'utilizzo delle fonti rinnovabili di energia nell'edilizia, per il contenimento dei consumi energetici nei settori industriale, artigianale e terziario e per la produzione di fonti rinnovabili di energia nel settore agricolo. Inoltre, con l'approvazione del Progetto di Legge Regionale toccherà alle Province rilasciare l'autorizzazione unica prevista per la realizzazione e l'esercizio degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili e per la costruzione delle infrastrutture connesse. "Si tratta di un'importante provvedimento di semplificazione amministrativa - ha spiegato lo stesso Marrazzo - in una materia di capitale importanza come quella della promozione delle energie rinnovabili." Infatti, se fino a oggi le Province erano competenti in materia di autorizzazione all'installazione di impianti di produzione di energia (in virtù di un Decreto Legislativo del 1998 e di una Legge Regionale del 1999), la Regione (o altro soggetto istituzionale da essa delegato) aveva ancora il compito di concedere la specifica autorizzazione amministrativa per la realizzazione e il funzionamento degli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Un altro passo avanti nell'immenso lavoro di investire risorse e conoscenze per la crescita delle energie rinnovabili da utilizzarsi nel pubblico e nel privato, nella edilizia civile, nell'industria. Basta scorrere i quotidiani per comprendere che la situazione politica ed economica globale, la necessità di preservare la parte ancora preservabile del nostro ambiente naturale, chiedono una velocizzazione dei passaggi burocratici seguendo l'esempio di altre regioni.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

La risorsa idrica nel Lazio

(WWF) - È innegabile ed ampiamente riconosciuto che una delle maggiori sfide di questo secolo sarà quella di garantire il diritto universale di ogni essere umano all'accesso di acqua potabile. In questo contesto sembra quasi accettabile che per soddisfare i fabbisogni dell'uomo si possa ad ogni costo ricorrere a qualsiasi mezzo e sistema per lo sfruttamento delle risorse idriche: passa troppo spesso in secondo piano il concetto che l'uso delle risorse idriche superficiali e sotterranee



in un bacino idrografico deve essere tale da non pregiudicare il deflusso minimo vitale - DMV - dei corpi idrici e l'equilibrio degli ecosistemi acquatici connessi.

Sebbene tale concetto sia chiaramente ed ampiamente sviluppato nei principali strumenti normativi in materia di acque e difesa del suolo, ancora oggi stenta ad affermarsi prima sul piano culturale poi in atti e strumenti pianificatori. È solo negli ultimi anni che inizia ad emergere un approccio di tutela integrata quali-quantitativa dei corpi idrici richiamato nel dlgs 152/99 e, sia pur indirettamente, nella direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE. Con questo tipo di approccio è possibile pianificare gli utilizzi antropici delle risorse idriche al fine di garantire il sostentamento degli ecosistemi acquatici (rispettando il DMV) e raggiungere gli standard qualitativi per i corpi idrici superficiali e sotterranei imposti dalle leggi nazionali e comunitarie. Ma non basta. Anche in presenza di una buona strategia di pianificazione regionale o di bacino gli obiettivi sono considerati distanti se non si interviene capillarmente sul territorio con seri e concreti sistemi di controllo degli scarichi ma anche dei prelievi e delle restituzioni idriche, se non si afferma il concetto del recupero dei costi dei servizi ambientali (secondo il principio "chi inquina paga"), se non si applicano le misure più idonee per il risparmio e il riutilizzo idrico, se non si attivano quei processi di partecipazione e consultazione con i vari portatori di interesse. "È stata proprio la mancanza o carenza di azioni a scala locale - dichiara Raniero Maggini Presidente del WWF Lazio - che nel Lazio sino ad oggi ha determinato, pur in presenza di idonei e validi strumenti di pianificazione e regolamentazione a scala regionale o di area vasta, il perdurare o l'amplificarsi delle situazioni più critiche di deterioramento qualitativo di molti corsi d'acqua e di alterazione quantitativa di alcuni importanti acquiferi.

Emblematica è la situazione di squilibrio idrico nell'area dei Castelli Romani, dove non si riesce ad invertire il trend negativo di abbassamento dei livelli dei laghi vulcanici di Albano e Nemi (dell'ordine di 30 cm/anno dal 1997 ad oggi) e molti fossi vedono una drastica riduzione della portata e un contemporaneo scadimento del loro stato qualitativo essendo alimentati in gran parte da acque reflue. Molti pozzi e sorgenti di falde superficiali si sono prosciugati. Le acque estratte per uso potabile da pozzi profondi anche 500 m sono ricche di composti indesiderabili (come l'arsenico, il vanadio, il selenio e il fluoruro), tanto da non poter essere utilizzate per tali scopi."

La Regione Lazio ha individuato le azioni più urgenti per il risanamento della grave situazione presente sui Castelli Romani applicando apposite e restrittive misure di salvaguardia definite dalle Autorità dei Bacini Regionali e dall'Autorità di Bacino del Tevere. Ma il problema dell'approvvigionamento di acqua potabile sembra ancora persistente e l'unica strada indicata come percorribile, per garantire una sufficiente disponibilità di risorsa nell'area albana, sembra ora essere quella di captare la sorgente del Pertuso nell'alto bacino del fiume Aniene, nel cuore del Parco Regionale dei Monti Simbruini e immediatamente a monte di un Sito di Importanza Comunitaria.

Ma la situazione è assai più complessa: lungo questo tratto dell'Aniene insiste già un sistema di derivazioni delle acque superficiali ad uso idroelettrico per l'alimentazione di centrali di modesta o scarsa produzione (gli invasi artificiali da cui viene deviata l'acqua del fiume sono infatti quasi ormai interamente riempiti di sedimenti), come è vero che occorre intervenire nel risanamento delle reti di distribuzione dei Comuni dei Castelli, considerate dei veri e propri "colabrodo".

"Soddisfare le richieste idriche - conclude Maggini - dei comuni dei Castelli Romani e rispettare contemporaneamente il minimo deflusso vitale salvaguardando le caratteristiche naturali del fiume diviene una priorità che deve esprimere coerenza con i principi dell'uso razionale delle risorse e di compatibilità con le esigenze ambientali. In questo contesto risulta evidente l'impossibilità di una coesistenza di altre forme di prelievo idrico, in primis quello idroelettrico, anche in ragione della conservazione di specie ed habitat del Sito di Importanza Comunitaria."



CENTRO SERVIZI E
INFORNISTICA STRADALE

ALDO E NATASCIA PERSICHILLI

Infornistica Stradale, del Lavoro, delle Assicurazioni
Assistenza Legale Tecnica Peritale (Senza anticipo di denaro)
Centro Medico Polispecialistico
A disposizione: Carrozzerie - Carri attrezzi - Autosaloni
Pratiche Pensionistiche e Ricorsi - Cancellazione Protesti

Frascati Via Enrico Fermi, 111 - Fax 06.94400240
Aldo 338.6362985 - Naty 340.6476716

G.E.M.A.R.C.
dei Fratelli Baglioni

IMPIANTI TERMICI IDRAULICI
CONDIZIONAMENTO PISCINE
CARPENTERIA METALLICA - INFISSI IN ALLUMINIO

Via delle Pedicate, 112 - 00040 Monte Compatri - RM
Tel. 06/9487248

FRASCATI

Una dichiarazione d'amore per Frascati

(Federico Gentili) - Se la data dell'8 settembre rimane nella memoria collettiva dell'Italia uno dei momenti più drammatici della storia del nostro Paese, per la città di Frascati lo è ancora di più. Ora il ricordo tremendo di quei lunghi e angoscianti momenti vissuti dalla popolazione tuscolana è divenuto il cuore pulsante di un faticoso progetto, frutto di lunghi mesi di studi e di ricerche sulla storia locale, portato avanti dalle studentesse di tre classi dell'Istituto professionale Maffeo Pantaleoni, coordinate dalla professoressa Anna Bodini Puerari. Un percorso di ampio respiro che si è concluso con la realizzazione di un prezioso dvd dal titolo "Tracce di memoria: Frascati 8 settembre '43", presentato il 7 settembre presso le Scuderie Aldobrandini. Un documento indispensabile per rivivere ciò che accadde quella splendida mattina di sole, ma soprattutto per ricordare quei frammenti di vita e quella serena e laboriosa quotidianità che avvolgeva Frascati nelle giornate precedenti. Filastrocche e poesie in dialetto, canzoni, disegni e fotografie si alternano in un filmato lungo 33 minuti, che ad una concezione delle fonti intese esclusivamente come documenti scritti, ne sostituisce un'altra che considera fonte tutto ciò che è traccia del passato, che si tratti di fonte scritta, orale, visiva o altro ancora. "Storielle e fatterelli scritti pe' li frascatani, perzonaggi e quadretti de 'u vecchiu Frascati. A Frascati, comm'era quann'ero monellu". Un racconto che sale dal basso, da quella pluralità di voci, testimonianze e racconti che, come nel coro della tragedia, rappresentano il popolo con i suoi timori e le sue speranze. Ricordi che rimandano ad un mondo scomparso per sempre. Quando le fontane, come le statue di Pasquino, erano "giornali parlanti" e le donne si recavano, con le conche di zinco in testa, ai "lavaturi" del Matone, della Porticella, di via Pensa e a quello sotto il muro dei Merli, per lavare panni, ma anche per ascoltare pettegolezzi.

Quando il tram passava ancora in piazza Roma, la giornata di lavoro in campagna durava 8-9 ore, escluso il tempo per arrivare sul posto, e la manodopera veniva anche dall'Abruzzo e dalle Marche. Quando i vestiti erano scuri per nascondere lo sporco e l'abito da sposa era il vestito dei giorni di festa. Quando l'istruzione arrivava fino alla V elementare, le scuole medie erano per i ceti più elevati e Villa Mondragone era il collegio per i figli dei nobili e dei ricchi. Quando le ragazze andavano dalla Cappellone ad imparare a fare le sarte e gli uomini vivevano facendo mestieri come il sellaio o il bottaio. E per le strade non era difficile incontrare la donna che ti vendeva il latte o l'uomo con il ghiaccio per conservare i cibi. Questo dvd è nato dal progetto della Provincia "Scuola e storia locale" e l'adesione, unica del nostro territorio, del "Maffeo Pantaleoni" ha dimostrato come anche in un istituto professionale si possa approfondire lo studio della storia con entusiasmo, amore e grandi capacità. E come al tempo stesso si possa imparare, allargando le pareti di un'aula per ospitare un'intera comunità con i suoi abitanti, una città che era stata messa in ginocchio, ma che ha saputo rialzarsi e accogliere al suo interno una pluralità di culture diverse. Un lavoro quindi che parte dal territorio e torna al territorio, anche concretamente. Il dvd, infatti, verrà sia distribuito nelle biblioteche, che messo in vendita e il ricavato sarà devoluto all'associazione Acros-Castelli Romani con la precisa volontà di chiudere un movimento che vede l'avvio e la conclusione in un'umanità sofferente. Un ciclo che prende dal territorio e al territorio vuole riconsegnare. Coloro che hanno creduto e profuso energie in questo progetto e nel suo prodotto finale, autoctoni o no che siano, devono davvero amare molto questa città ai piedi del Tuscolo e ancor di più la sua cultura, nell'accezione più ampia del termine, quella che rimanda sempre ad attività di natura squisitamente sociale. A quell'atto culturale di rendersi partecipe del mondo e insieme di rendere il mondo partecipe di sé.



Quando il tram passava ancora in piazza Roma, la giornata di lavoro in campagna durava 8-9 ore, escluso il tempo per arrivare sul posto, e la manodopera veniva anche dall'Abruzzo e dalle Marche. Quando i vestiti erano scuri per nascondere lo sporco e l'abito da sposa era il vestito dei giorni di festa. Quando l'istruzione arrivava fino alla V elementare, le scuole medie erano per i ceti più elevati e Villa Mondragone era il collegio per i figli dei nobili e dei ricchi. Quando le ragazze andavano dalla Cappellone ad imparare a fare le sarte e gli uomini vivevano facendo mestieri come il sellaio o il bottaio. E per le strade non era difficile incontrare la donna che ti vendeva il latte o l'uomo con il ghiaccio per conservare i cibi. Questo dvd è nato dal progetto della Provincia "Scuola e storia locale" e l'adesione, unica del nostro territorio, del "Maffeo Pantaleoni" ha dimostrato come anche in un istituto professionale si possa approfondire lo studio della storia con entusiasmo, amore e grandi capacità. E come al tempo stesso si possa imparare, allargando le pareti di un'aula per ospitare un'intera comunità con i suoi abitanti, una città che era stata messa in ginocchio, ma che ha saputo rialzarsi e accogliere al suo interno una pluralità di culture diverse. Un lavoro quindi che parte dal territorio e torna al territorio, anche concretamente. Il dvd, infatti, verrà sia distribuito nelle biblioteche, che messo in vendita e il ricavato sarà devoluto all'associazione Acros-Castelli Romani con la precisa volontà di chiudere un movimento che vede l'avvio e la conclusione in un'umanità sofferente. Un ciclo che prende dal territorio e al territorio vuole riconsegnare. Coloro che hanno creduto e profuso energie in questo progetto e nel suo prodotto finale, autoctoni o no che siano, devono davvero amare molto questa città ai piedi del Tuscolo e ancor di più la sua cultura, nell'accezione più ampia del termine, quella che rimanda sempre ad attività di natura squisitamente sociale. A quell'atto culturale di rendersi partecipe del mondo e insieme di rendere il mondo partecipe di sé.

ALBANO

La pietra

(Alessandro Aluisi) - "Sia 'Italia da salvare' di Giorgio Bassani, Einaudi, sia 'l'Italia rovinata dagli italiani' di Leonardo Borge, Rizzoli, non sono libri nati a tavolino, secondo un disegno organico di testo. Al contrario sono il frutto di un concretissimo impegno civile poiché raccolgono scritti, pensieri e prese di posizione che sorgono nel corso di accese battaglie contro quel 'piccone risanatore' che, sull'onda delle devastazioni belliche e della successiva, improrogabile ricostruzione dei centri storici delle città italiane, puntava (spesso mirando al massimo profitto) a sbarazzarsi brutalmente di ogni traccia del passato, di ogni angolo di verde". "La Stampa" 11.2.06, "Devastazioni d'Italia", inserto tL: "tuttoLibrietem-polibero".



Cemento bulimico, ieri ed oggi: ennesima autobotte cementifera all'Albano (10.2.06); "villoni e palazzoni" sulla valle di Tuscolo; lo storico aberrante abuso di Malaffitto; l'ultimo ecomostro, lo scheletro del presunto "agriturismo" della Doganella, da tre anni in attesa di demolizione.

Nei momenti di pausa, quando posso, vado a godermi il bello che la Terra Latina può ancora offrire tanto a noi "autoctoni" quanto al "forestiero". Passeggiando mi sforzo di cercare e trovare una qualche vaga forma di "soddisfazione", relitta, per quel poco di "paesaggistico piacevole" rimasto qui ora del bacino Albano, tra le zone più esposte alle incursioni peggiori dei "forestieri", dei "romani" ... dei meno coscienti "autoctoni". Uno di quei delicati ambienti e territori latini che hanno avuto, ancora oggi, più sfortuna nell'orbitare attorno al levhiatano Roma, attorno al G.R.A. dove i "romani" più abominevolmente digiuni, aridi, di cosa è stata ed è la Terra Latina, direttamente, e indirettamente "di concerto" con le fazioni più irresponsabili delle genti "autoctone", hanno nell'arco dell'ultima generazione, almeno, contribuito, a forza di gravose "forzature", d'atti e fatti sotto l'egida della bulimia, della mera "quantità", del profitto, a depauperare fino a sterilizzare quasi completamente (c'è fortunatamente chi resiste, "assediato" come ad Alamo) la memoria e l'identità.

Passeggio per il Lago. Seguo uno dei tanti "autoveicoli da edilizia" (l'autobotte cementifera ripresa nella foto) che mai dal 1999 (e dagli ultimi saldi delle "indulgenze" edilizie di fine 20mo) ho visto così rapidamente avvicinarsi in questo bacino. Mai nell'epoca moderna Diana è stata così affetta da congiuntivite. In questo organo teoricamente ancora protetto, ancora "guidato con un certa forma di misura, ordine o equilibrio" allo sviluppo come i restanti Castelli, ben dal 1984. A Castel Gandolfo per tutti i passati anni '90 ci freghiamo del titolo di uno dei migliori comuni sotto i 10.000 abitanti dove poter vivere. Il giudizio positivo sarebbe stato massimo se non fosse stato per una certa inerzia sulle politiche "verdi". Inerzie e distrazioni verso il Lago da parte della politica "ufficiale", con cui tra l'altro collaborai attivamente. Il Governo municipale mesi fa, con tanto di "comunicato ufficiale", aveva dichiarato la sua intenzione a "guidare lo sviluppo ambientale e territoriale del comune in modo sano" (testuale), per quanto riguarda l'urbanistica e "soprattutto" per quanto riguarda il bacino lacustre (10.2.06: denunciate le ennesime captazioni idriche private abusive).

Concludendo mi viene in mente una frase che tempo fa mi riferì uno spaurito "adetto ai lavori": "a Castello e al Lago, se vuoi costruire devi farlo abusivamente"... mmmh... Se a Castel Gandolfo e, soprattutto, nel bacino Albano certi sviluppi antropici non andavano (e non vanno) fatti... un qualche "stupido" e "patetico" motivo logico e razionale ci sarà stato, no? Ancora oggi, nei Colli eterni di Albalonga, Aricia, Lanuvio e Tusculum la politica la leggo eccessivamente, pericolosamente ridotta ad uno scambio "ad momentum" e riguardante il mattone, cui sviluppo bulimico è causa di intossicazioni. Continuo a ripetere che questo territorio dal Dopoguerra andava organizzato con più intelligenza e responsabilità, sensibilità verso l'unica Memoria ed Identità storica quale quella latina (per Giove! Albalonga, Aricia e Tusculum solo qui sono!).

Mero "costruire" ("urbanizzare" lo sento troppo nobilitante) e senza magari porsi interrogativi politici intelligenti tipo: "mi bastano le risorse ed energie, i servizi esistenti e quelli originari per supportare, dignitosamente e con piena soddisfazione, i residenti attuali, e quando questi aumenteranno numericamente?"; "come è tarato ed è equilibrato il mio senso per il Passato-Presente-Futuro?". Le tecnologie, specie quelle nuove e nel campo edile, che ci "danno un tetto", oggi ci aiutano prima di tutto a meglio sopravvivere, a svilupparci "con tranquillità". Da troppo tempo solo a svilupparci, sottolineo. Quando queste però non aiutano affatto a raffinare, migliorare la nostra responsabilità e sensibilità presso il nostro ambiente e territorio, verso quella volgar terra che incondizionatamente calpestiamo; quando le mentalità sono viziate, deformate a monte da logiche bulimiche e insostenibili; quando chi le deve educare e disciplinare, e guidare meglio è "distretto" nella migliore delle ipotesi; quando il nostro "spazio vitale" è visto come campo dove giocare ad un enorme "Lego" o "Meccano", dove ormai "grigi sempre quadrati manufatti prestampati in cemento armato" sorgono in una giornata lavorativa come funghi... queste tecniche e tecnologie diventano abominevolmente devianti. Ci (ri)portano ad un'età della pietra. L'età del calcestruzzo... armato.

Concludendo mi viene in mente una frase che tempo fa mi riferì uno spaurito "adetto ai lavori": "a Castello e al Lago, se vuoi costruire devi farlo abusivamente"... mmmh... Se a Castel Gandolfo e, soprattutto, nel bacino Albano certi sviluppi antropici non andavano (e non vanno) fatti... un qualche "stupido" e "patetico" motivo logico e razionale ci sarà stato, no? Ancora oggi, nei Colli eterni di Albalonga, Aricia, Lanuvio e Tusculum la politica la leggo eccessivamente, pericolosamente ridotta ad uno scambio "ad momentum" e riguardante il mattone, cui sviluppo bulimico è causa di intossicazioni. Continuo a ripetere che questo territorio dal Dopoguerra andava organizzato con più intelligenza e responsabilità, sensibilità verso l'unica Memoria ed Identità storica quale quella latina (per Giove! Albalonga, Aricia e Tusculum solo qui sono!). Mero "costruire" ("urbanizzare" lo sento troppo nobilitante) e senza magari porsi interrogativi politici intelligenti tipo: "mi bastano le risorse ed energie, i servizi esistenti e quelli originari per supportare, dignitosamente e con piena soddisfazione, i residenti attuali, e quando questi aumenteranno numericamente?"; "come è tarato ed è equilibrato il mio senso per il Passato-Presente-Futuro?". Le tecnologie, specie quelle nuove e nel campo edile, che ci "danno un tetto", oggi ci aiutano prima di tutto a meglio sopravvivere, a svilupparci "con tranquillità". Da troppo tempo solo a svilupparci, sottolineo. Quando queste però non aiutano affatto a raffinare, migliorare la nostra responsabilità e sensibilità presso il nostro ambiente e territorio, verso quella volgar terra che incondizionatamente calpestiamo; quando le mentalità sono viziate, deformate a monte da logiche bulimiche e insostenibili; quando chi le deve educare e disciplinare, e guidare meglio è "distretto" nella migliore delle ipotesi; quando il nostro "spazio vitale" è visto come campo dove giocare ad un enorme "Lego" o "Meccano", dove ormai "grigi sempre quadrati manufatti prestampati in cemento armato" sorgono in una giornata lavorativa come funghi... queste tecniche e tecnologie diventano abominevolmente devianti. Ci (ri)portano ad un'età della pietra. L'età del calcestruzzo... armato.

IL Ghiribizzo

Aperto
dal lun al sab9,00-13,00
17,00-20,00

chiuso la domenica

ACCESSORI MODA
ABBIGLIAMENTO
UOMO DONNA
BIGIOTTERIA

P.za Giacomo Matteotti 4, Montecompatri RM Tel. 069485476

ROCCA DI PAPA

Non è passato

(Gianfranco Botti) - Quando si dice che il passato è un tempo ormai lontano dal momento attuale, ci si capisce, non c'è pericolo di confondersi. La differenza tra passato e presente la danno gli anni intercorsi. Cioè, l'elemento temporale. Che, però, non sempre è decisivo. Dipende dal tipo d'analisi che si vuol fare. Dal punto di vista storicistico non c'è dubbio che siano le date a distinguere. Dal punto di vista antropologico (quello relativo all'uomo e alle sue manifestazioni) sono le situazioni umane, sociali e ambientali a stabilire se una fase può considerarsi superata (cioè appartenente al passato) o tuttora in essere non modificata (cioè di un "passato" che continua a rappresentarsi ancora "presente", nonostante il tempo intercorso).

Vediamo. 1879, Oreste Raggi sta scrivendo I Colli Albani e Tuscolani. Sale a Rocca di Papa, e scrive: "...case luride, sgretolate, annerite... generale sudiciume... Ad eccezione di poche e distinte case, la maggior parte sono abitate da gente sudicia che non sai quando si pettini o si lavi, che convive con ogni generazione d'insetti e di schifosi animali, dei quali il più netto è il porco; topi, bacherozzoli, cimici, mosche, pulci, t'infestiscono talmente, che non sai come vivere... Ma la bontà dell'aria viene corrotta dalle tristi esalazioni che emanano dalla maggior parte delle case e delle vie lorde da tanta immondizia... Vedendo asini e maiali uscire ed entrare per certe grotte e tuguri neri cadenti, direbbesi che a bella posta per queste bestie sieno cotali ricoveri; ma non di rado abitano con esse intere famiglie di uomini, abbondantissime di miserie e di fanciulli; i quali nati e cresciuti in questo lezzo, pure talvolta si mostrano ben coloriti e pienotti ma il più spesso macilenti, gialli, infermici." Descrizione cruda, senza sconti. L'Ottocento rocchiano è questo: povero, faticato, sofferito. Realizzammo la chiesa, l'organo, il quadro di San Carlo, impiantammo il camposanto. Tutto qua. Per far di meglio non c'era spazio. Mancavano idee e possibilità. Ordinaria, minuta amministrazione. Realizzazioni strutturali niente, fame stenti tanti. Fino al secolo successivo, fino al dopoguerra, fino al boom degli anni '60. E oggi, con una situazione complessiva decisamente migliorata, con una situazione abitativa in continua espansione, ecco ripresentarsi il contesto ottocentesco. Grotte e tuguri abitati. Con frequenza incalzante. In condizioni indecenti. Con sovraccarichi indegni. Che siano extra-comunitari i disgraziati di adesso, di niente si riduce l'insostenibilità del caso. Ieri noi, oggi questi. In un futuro che è già cominciato (comincia sempre il futuro prima che tu te ne accorga) gli africani. Poi, gli asiatici. Da Oreste Raggi sono passati 125 anni, ma il passato da lui descritto non è passato. È attualità. Destinata a prolungarsi.

TERRA LATINA

Cuor di terra

(Alessandro Alusi) - Avevo scritto in Ottobre 2004, a proposito della forma di degrado documentata in quest'area - che citerò - ancora oggi in attesa di sostanziali bonifiche e recuperi, qui cuore dei Colli Albani e, forse, della stessa Terra Latina: l'area Fosso della Mola-Vivaro-Doganella (Palestrina/Velletri/Artena/Rocca di Papa). Un frammento di Terra Latina degradato e inquinato, vittima dell'insostenibilità e dell'incompatibilità, a partire dagli aspetti ora etichettati "più stupidi" (terraterra", appunto) tipo la "scontata" sporcizia minuta, che già da Marzo documentavo nell'area. In particolar modo lungo il Fosso e la sua suggestiva gola vulcanica (sede dell'antica Via Latina, che collegava la Casilina con i Colli, cui resti sono ancora visibili). Area che ti ricorda ancora l'esser in territorio italiano nonostante la densa e costante presenza ai margini della strada di soggetti femminili di moresca, o biancastra, carnagione... non proprio "autoctoni", spesso "assistiti" in loco, guardati a vista, da "strani" individui ora sui 50-60 anni seduti in anonime auto, bianche. 2006, le violenze e le offese al Parco Regionale dei Castelli Romani (o ad un suo simulacro) continuano sfacciatamente, *sine pudor, sine iustitia*, fin dentro al suo cuore e sue coronarie, negli angoli più discreti e intimi. Cuore e della Terra Latina, della Marca Latina, vuoi anche per via dell'ormai perduto e importantissimo sito archeologico dell'età del bronzo una volta ubicato sull'oggi decapitato, tufaceo (tufo rosso, il più pregiato e... ghiotto per l'edilizia) Monte Castellaccio, su cui il progetto di trasformazione in discarica di inerti (solo... speriamo) vaga inquieto nelle stanze del potere come Belfagor nel Louvre. Doganella-Fosso della Mola-Vivaro, il Cuore di un antico ed unico ambiente è curato e garantito ora da cuori di terra, la tufacea e polverosa, estiva, terra vulcanica laziale. Allora scrissi se esisteva ancora la sensibilità ambientale, un qualche senso della cura e del rispetto per la terra che ha incubato l'Occidente, un qualche suo vago simulacro o fantasma. La domanda la pongo ancora ai Comuni e alla Pubblica Amministrazione competente che sembra "distratta" o "appisolata". Domando se pulsa ancora (...se ha mai pulsato negli ultimi 26/14 anni) nelle persone preposte al rispetto e cura dei Colli Albani, dai vigili urbani ed amministrazioni competenti ai giudici territoriali competenti (Velletri), o più semplicemente "da chi ha avuto ed ha il reale potere di fare" il senso della misura e della sostenibilità. Il senso del rispetto. Il senso della Memoria e dell'Identità per la propria terra, per la terra, questa.



Lo scheletro del presunto "agriturismo" della Doganella (confini di Artena). In attesa di demolizione dal 2003, questo manufatto è, ormai e forse, il più evidente simbolo dei Colli Albani lasciati alla totale mercè della malafede (edilizia), che paga ancora.

... (continua dal testo precedente) ...

ROCCA DI PAPA

Museo Geofisico

(Caterina Rosolino) - Il Museo Geofisico è situato a ridosso dell'Antica For-



tezza Colonna, in posizione panoramica e dominante sul vecchio centro storico di Rocca di Papa. All'interno del museo vengono illustrati l'idea e i dati scientifici che hanno portato alla definizione del modello universalmente accettato dell'interno della terra. Si parte da un gioco filosofico e s'incontrano exhibit, macchine ludiche,

strumenti e documenti scientifici della geologia, geografia e fisica terrestre; scienze che hanno contribuito alla conoscenza dell'interno della terra. Sono anche illustrate le idee, da quando nel XVI sec., nessuno più suppose che la terra avesse una forma diversa dalla sferica, e s'incominciò a pensare a cosa vi fosse nel suo interno. Sul terrazzo, è illustrata l'evoluzione geologica del vulcanismo Albano, spiegata attraverso un plastico ed una serie di campioni di rocce. Ci troviamo all'interno del dominio vulcanico più recente del Lazio, che esplicò la sua attività dopo quello di Latera e di Vico: proprio in queste zone sono state datate colate laviche che hanno poche migliaia di anni.

Tra i macchinari esposti all'interno del Museo, i sismografi sono indubbiamente i più importanti: non per niente esso ha sede all'interno di un Osservatorio Geodinamico dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia.

Per comprendere la vitale importanza che questi strumenti rivestono per gli studiosi delle scienze della terra, va tenuto a mente che tutte le ipotesi sulla struttura interna della Terra, si avvalgono dei dati strumentali dedotti dalla sismologia: grazie allo studio della propagazione delle varie onde sismiche, generate dai terremoti, i geologi ed i geofisici sono stati in grado di comprendere la natura della crosta terrestre, del sottostante mantello, sino a giungere al nucleo. Questo perché le onde sismiche presentano velocità di propagazione che sono intimamente connesse alla densità delle rocce attraversate. Tra questi eccezionali strumenti il museo presenta il sismografo elettro-meccanico "Galitzin": si tratta di un'apparecchiatura che fa comprendere in maniera efficace il funzionamento di una stazione sismica.

Sono poi esposti altri tipi di sismografi: quello progettato all'inizio del XX secolo da Emil Wiechert, che permetteva la registrazione di terremoti vicini, che inducevano periodi molto ampi, difficilmente misurabili con le precedenti apparecchiature. Un altro tipo di sismografo è quello di Ishimoto, ideato nel 1933, di dimensioni e peso più modeste rispetto al precedente. Anche gli scienziati italiani hanno però fatto la loro parte: è infatti esposto il sismoscopio di Vicentini, progettato nel lontano 1903, adatto alla registrazione di eventi tellurici relativamente vicini, visto che la strumentazione non consentiva grosse amplificazioni di segnale. Un altro importante contributo allo studio della struttura interna della Terra è stato fornito dal magnetismo: l'ipotesi che il nucleo terrestre sia costituito da ferro, deriva dal fatto che sin dall'antichità l'uomo si è reso conto dell'esistenza di un campo magnetico naturale, rilevabile semplicemente con l'ago di una bussola. Al museo sono invece esposti strumenti più sofisticati, che sono in grado di misurare l'intensità del campo magnetico terrestre, oltre ad altri importanti parametri. Fra questi è presente il "teodolite magnetico" e "l'induttore terrestre". Associato a questo tema vi è quello del paleomagnetismo con l'esposizione di campioni di rocce che mostrano le variazioni temporali del campo geomagnetico. Ciò avviene grazie alla proprietà che hanno i minerali ferromagnetici, contenuti nelle rocce vulcaniche, di memorizzare l'orientazione del campo magnetico terrestre presente al momento del raffreddamento della roccia che li contiene. In base a tali studi si è visto che il campo magnetico terrestre si inverte periodicamente, nel senso che il Polo Nord diventa Polo Sud e viceversa.

Una cosa affascinante è che siamo ormai in attesa di una nuova inversione di polarità, visto che è ormai passato molto tempo dall'ultima delle variazioni. Il museo offre poi altre strumentazioni, come una stazione meteorologica.

Nel laboratorio informatico, inoltre, i visitatori potranno usufruire di un software illustrativo di molti argomenti geologico-geofisici.

REGIONE LAZIO

Agriforum di Roma

(N.r.) - L'11 luglio si è svolto a Roma l'Agriforum "Confronto sul programma di Sviluppo Rurale 2007-2013" voluto dall'Assessore all'Agricoltura della Regione Lazio Daniela Valentini e dall'Assessore alle politiche agricole e ambientali della Provincia di Roma Sergio Urilli.

Importante è stato l'intervento del Presidente dell'XI Comunità Montana Giuseppe De Righi che ha espresso la necessità, per il nostro territorio, di introdurre tra le nuove misure del PSR azioni per il settore forestale e, soprattutto, azioni che premiano le forme di gestione associata dei patrimoni forestali. L'associazionismo permette, infatti, di mettere insieme le proprie risorse verso l'analisi e la realizzazione di progetti di filiera, il rafforzamento della base imprenditoriale del settore e la diffusione di conoscenze tecniche ed economiche.

Associazione Musicale KARL JENKINS
Comune di Monte Compatri

ISTITUTO MUSICALE
"GIANCARLO COLOMBINI"



CORSI 2006/2007 (Settembre – Luglio)

TEORIA E SOLFEGGIO Sara Romagnoli
CHITARRA CLASSICA/ELETTRICA Emanuele Cefali
CONTRABBASSO/BASSO ELETTRICO Paride Furzi
SASSOFONO Claudia di Pietro
FLAUTO DOLCE Romeo Ciuffa
FLAUTO TRAVERSO Emma Reda
TROMBA/FLICORNO Mario Fermante
CORNO Adriano Romano
PIANO JAZZ Roberto Gavazzi
PIANOFORTE/ORGANO Pietro delle Chiaie
BATTERIA/PERCUSSIONI Roberto Carboni, Stefano Cupellini
CLAVICEMBALO Marco Silvi
CLARINETTO Rina Mastrototaro
CANTO MODERNO Francesca Tenuta
CULTURA MUSICALE/ED. ALL'ASCOLTO Romeo Ciuffa
Musica d'insieme

LEZIONI INDIVIDUALI DI 1 ORA
ISCRIZIONI APERTE TUTTO L'ANNO

AL VIA I CORSI
DELL' IST. MUSICALE
"G. COLOMBINI"
DI MONTE COMPATRI

L'idea dell' I.M.G.C. nasce dal desiderio di un gruppo di giovani musicisti provenienti da esperienze musicali diverse (Classica, Jazz, Etnica...) di creare una realtà musicale nuova e dinamica nel territorio dei Castelli Romani. In un ambiente informale ogni allievo è aiutato ad accrescere e sviluppare le proprie attitudini musicali seguendo i propri tempi e le proprie capacità di apprendimento. Lo spirito che anima tutto lo staff è quello di mantenere un livello di insegnamento qualitativamente elevato, abbattendo la barriera insegnante/alunno senza vincolare quest'ultimo a rigidi schemi accademici che spesso scoraggiano anche i più volenterosi.

Spinti dalla volontà di estendere a tutti la possibilità di provare l'emozione di FARE MUSICA, abbiamo voluto contenere al massimo i costi di frequenza preferendo comunque lezioni singole e personalizzate a quelle di gruppo troppo dispersive. La nostra sede centrale è collocata in un ambiente accogliente e facilmente accessibile a tutti.

Il Presidente dell'Associazione
ROMEO CIUFFA

Via A. Rosmini, 1
00040 - Monte Compatri (Rm)
INFO: 339.27.48.814
romeociuffa@alice.it



I santi Sebastiano e Rocco tra storia, fede e folclore - 3

(Valentino Marcon) - 1856: il secondo centenario

Il secondo centenario dell'apparizione (avvenuta nel 1656) delle immagini affrescate dei SS. Sebastiano e Rocco nella già cattedrale di S. Maria in Vivario, avvenne in forma ancor più grandiosa rispetto a cento anni prima. Infatti già la sera del 29 maggio 1856, l'arciprete della cattedrale [don Gaetano Ambrogioni], "dopo cantato il vespero" propose ai "Signori Canonici se credevano opportuno che si facesse invito ai RR.PP. Teatini e Scolopi pregandoli di intervenire alla Solenne Processione" per le feste centenarie, che si sarebbero dovute tenere certamente con una maggiore solennità, in quanto sarebbero state trasferite processionalmente "i sacri Simulacri dei Nostri SS. Comprotettori Sebastiano e Rocco nella Chiesa Cattedrale".¹

A proposito di questi 'simulacri' dei comprotettori è qui necessario aprire una parentesi prima di procedere con la cronaca del secondo centenario, che, tra l'altro è ampiamente narrata anche da don Razza, nel suo volume *S. Maria in Vivario* del 1975. Quegli affreschi sul muro della cappella in S. Maria in Vivario, nella prima metà dell'Ottocento erano stati staccati dalla parete perché andavano deteriorandosi, per cui il cardinale Ludovico Micara, vescovo tuscolano, frate cappuccino di profonda umiltà ma anche uomo energico e deciso e di vasta cultura, nel 1842 li aveva fatti 'tagliare' e staccare dalla parete del muro facendoli collocare separatamente - da un gruppo di esperti agli ordini del capo mastro Giuseppe Ceppari - in due teche di legno solido, protette da un vetro frontale e così sistemate le fece poi risistemare sull'altare della cappella.² In tal modo, tredici anni dopo, avvicinandosi il secondo centenario, si pensò che i 'simulacri' potessero anche esser portati in processione.

Fu così che il 15 giugno iniziarono regolarmente queste feste centenarie. Prima della Solenne Processione, convennero in S. Maria in Vivario le Congregazioni religiose dei PP. 'Riformati' [frati minori], i Cappuccini, i Teatini, i padri delle Scuole Pie, le confraternite e la "pia Unione dei XXIV Cittadini addetti alla custodia della cappella dei SS. Comprotettori".

Alla presenza quindi della "Magistratura (Consiglio comunale), dei cardinali Amat e Cagiano, il Notaio e l'avvocato Vincenzo del Grande Gonfaloniere di Frascati", e dopo che il notaio e cancelliere vescovile Michele Giannarioli, su proposta del Gonfaloniere, aveva stilato il rogito pubblico sull'identità delle Sacre immagini "apponendo su ambedue i quadri quattro sigilli", "incominciò il difilamento della Processione" che veniva scortata dalla "Truppa di Leone" e dai "Dragoni Pontifici nonché dal nostro Concerto Municipale e quello del reggimento dei Dragoni fatto venire da Roma".

L'itinerario della processione ci riporta d'attualità una viva immagine della piccola antica Frascati, che forse tante volte magari abbiamo guardato forse superficialmente in vecchie stampe o incisioni dell'epoca. Dalla Chiesa di S. Maria in Vivario, la processione, attraverso la porta S. Rocco [abbattuta qualche anno dopo], si diresse verso Capocroce, poi per la "strada che da Roma conduce alla nostra Città [la tuscolana] entrò magnificamente a Porta S. Pietro" [abbattuta anch'essa nel 1870, si trovava all'inizio dell'odierna via Cesare Battisti in Piazza Roma] che era stata abbellita con una sorta di arco di trionfo "sormontato da un gruppo di tre statue rappresentanti il Redentore Gesù Cristo e i SS. Sebastiano e Rocco ch'erano genuflessi innanzi al redentore in atto supplicante".³

Dalla cronaca negli Atti Capitolari della Cattedrale sembra fosse "inesprimibile la commozione universale dei Fedeli che non cessarono di gridare ad alta voce se non quando i Sacri Simulacri furono nella Chiesa Cattedrale", riccamente abbellita e decorata. In serata, "fu incendiato il fuoco artificiale e la città si vide in ogni parte vagamente illuminata".

Il 16 giugno, in Cattedrale il "Rev.mo Capitolo cantò Messa" celebrata dall'Arciprete, mentre il 17 "a un'ora pomeridiana ebbe luogo il divertimento pubblico della corsa dei cavalli barbari"; a sera poi, alla presenza del cardinale Luigi Amat vescovo di Palestrina, i vesperi cantati "con musica strumentata del celebre maestro Capocci", che eseguì "la medesima musica" nel giorno seguente, "anniversario della gloriosa Apparizione durante la Messa Pontificale celebrata dal sullodato Em.o Amat". La sera poi "una generale luminaria brillava per la Città, ed un Fuoco di artificio lavorato dall'Artista Cristofaro Amici vi fu incendiato".⁴

Nei giorni 19, 20 e 21 giugno "messa parata in musica cantata dai canonici", cui fanno seguito le solite corse dei cavalli e fuochi artificiali.

A chiusura dei festeggiamenti, "il Cardinale Ludovico Altieri pontificò solenne Messa con Musica strumentale del celebre Maestro Mililotti" e poi ancora corse di cavalli berberi, estrazione di una lotteria e la "Tornata Solenne dell'Accademia Tuscolana nella Chiesa di S. Maria in Vivario".⁵

I festeggiamenti continuarono anche nei giorni seguenti, con la cornice dei fuochi artificiali, finché si arrivava all'apoteosi finale quando già "l'alba del 24 giugno fu salutata col suono delle campane di tutte le chiese della Città", "comprese quelle dell'orologio della nostra Cattedrale che furono suonate a martello", quindi Messa solenne con la celebrazione del Vescovo Cagiano, solite corse dei cavalli e a sera "solenne vespero in musica" e raduno del "Corpo Governativo e municipale", dei padri Teatini, Scolopi, Religiosi Riformati, Cappuccini, e delle "quattro Confraternite" per la processione che ricondusse "le SS. Immagini nella loro Chiesa col medesimo ordine con cui furono trasferite nella Cattedrale", ma prevedendo un percorso ridotto, "mentre era nel desiderio del popo-

lo devoto di vedere portato in trionfo per le vie della città", le immagini, sicché il Vescovo "ordinò che la processione partendo dalla Chiesa Cattedrale si avviasse verso il corso, passando quindi innanzi al Monastero [di S. Domitilla delle suore Agostiniane], tornasse per la via degli Archi e, traversando la Piazza del Gesù si avviasse per la via di porta Granara per la strada dei merli e ritornasse sulla piazza traversando la via delle Monachelle [Chiesa di S. Lucia, oggi piazza Monte Grappa] ed uscendo fuori di porta S. Pietro, scendesse per la strada sotto i merli [oggi via A. Diaz] per quindi rientrare a porta S. Rocco", riportando le immagini nella loro Chiesa ove dimorano ancora.

L'estensore del resoconto, si rammarica un po' sul "descritto giro", "che sarebbe stato meglio se era più prolungato perché si sarebbe evitato l'incontro della Confraternita col Rev.mo Capitolo che partiva allora dalla Chiesa" [Cattedrale]. L'ecclesiastico 'cronista' comunque si compiace del fatto che "il numeroso popolo accorso dai vicini Paesi e dalla Capitale [ovviamente dello Stato Pontificio] era stipato per tutte le vie".

Tutto dunque per il meglio eccetto che per "l'incendio di un grandioso Fuoco d'artificio che avendolo impedito la pioggia, fu trasferito nella Domenica seguente 29 giugno Festa dei Gloriosi Apostoli S. Pietro e Paolo".

E non trasalca nemmeno, il nostro canonico segretario, di lanciare una sorta di invito ai posteri, infatti; "tale fu l'ordine tenuto nel celebrare la seconda Festa centenaria dei nostri Comprotettori, che potrà servire di norma ai futuri Tuscolani che animiamo ad impegnarsi sempre più nel promuovere il culto e la devozione verso i nostri SS. Sebastiano e Rocco".⁷

Ma vedremo tuttavia che, 50 anni dopo, pur ricollegendosi a tale 'norma', qualche bel problema per questa festa i "24 Cittadini della Pia Unione" lo ebbero, soprattutto con l'amministrazione comunale di cui era sindaco Domenico

Valenzani che pure dei '24' faceva parte! Ma intanto per questo secolo XIX, Frascati si compiaceva ancora della riuscita festa che precedeva di dieci giorni quella in gran pompa per l'inaugurazione della prima strada ferrata dello Stato Pontificio che si terrà alla stazione di Campitelli il 7 luglio del 1856.⁸ Così, per il secondo centenario dello scoprimento il comune di Frascati, "riconoscendo esultante", conio pure una medaglia ricordo "a Cristo Salvatore e ai trionfatori della peste" mentre un inno fu composto dal canonico don Luigi Ceci.⁹ Una decina d'anni dopo, e a ringraziamento di vari altri pericoli ed epidemie cui scampò la cittadinanza e che non stiamo qui a descrivere, il pittore Pietro Gagliardi decorò con nuovi affreschi la cappella dei Santi nella Chiesa del Vivario, narrando per immagini l'antico 'miracolo' del 1656. (continua)

¹ Atti capitolari della Cattedrale tuscolana 8 ottobre 1853-15 giugno 1876, anno 1856. Nel frattempo il canonico Lorenzo Sebastiani (lo stesso che compose l'inno per l'inaugurazione della ferrovia Roma-Frascati che avverrà poche settimane dopo), rese nota agli altri canonici che lo stesso Arciprete della Cattedrale aveva donato "trentatré doppie d'oro" per "adornare e pitturare la Cappella di Maria SS. Addolorata". Tale cappella, affrescata dal Dies, era stata ricavata sfondando il muro a sinistra dell'ambone dell'altare maggiore in Cattedrale e sopalevendovi anche quelle stanze che attualmente sono adibite ad attività catechistiche e in precedenza anche ad archivio. Questo progetto iniziato nel 1839 e portato a termine nel 1844, fu dovuto al cardinale Ludovico Micara che si preoccupava di far riunire il capitolo dei canonici della Cattedrale in un luogo più riparato rispetto a quello del 'coro' ligneo esistente intorno all'altar maggiore e troppo esposto al freddo. La notizia è in: L. Razza, Il cardinale Ludovico Micara unico cardinale vescovo tuscolano nato a Frascati [inedito].

² Il lavoro fu eseguito nel 1843.

³ Di quest'arco esisteva una fotografia nel manoscritto di Pietro Santovetti, (Ms Z.D. CXXVII). Cfr. L. Razza S. Maria in Vivario...cit. p. 62. La foto è stata successivamente riprodotta in varie pubblicazioni locali.

⁴ Atti Capitolari 1853-1876...cit.

⁵ L'Accademia Tuscolana fu fondata nel 1842 con la presidenza del cardinale Micara. Ai fondatori, e cioè Micara, il conte Francesco Senni e don Lorenzo Sebastiani, si aggiunsero altri dodici soci tra laici e ecclesiastici, e un'altra decina tra soci 'corrispondenti e onorari'. Durò pochi anni e questa 'tornata' del 1856 fu una ripresa e praticamente l'ultima iniziativa. Sarà poi, per breve tempo (1879) 'riattivata' dal grande card. Pitra vescovo tuscolano. Ricostituita nel 1925 da Domenico Seghetti, Filippo Zacchi e Filippo Passamonti cadde di nuovo nell'oblio durante il Fascismo, riemergendo nel 1950 (prendendo come motto 'succisa virescit'), fino al 1963/64 con la presidenza del Vescovo Ausiliare Budelacci e segretario il dott. Nello Nobiloni, allora presidente del gruppo dei Laureati Cattolici.

⁶ Le parrocchie allora erano due: S. Maria in Vivario (ripristinata dal 1832) e S. Pietro, poi c'erano le chiese non parrocchiali, di Capocroce (retta dai Teatini), dei frati minori (S. Bonaventura), quella della Madonna delle Scuole Pie, di S. Lucia, quindi la Chiesa del Gesù, S. Gregorio.

⁷ Atti capitolari 1853-1876...cit.

⁸ Cfr. V. Marcon, Pio IX e la Civitas tuscolana. Nel 150° della inaugurazione della linea ferroviaria Roma-Frascati, ed. Centro Studi e Documentazioni Storiche, Frascati 2006.

⁹ Per i più curiosi possiamo ricordare che vi fu anche una tombola "assicurata in scudi 200", così ripartiti: "10 scudi al terno, 15 alla quaterna, 25 per la cinquina e 150 per la tombola". Nel 1772 va ricordato che venne fusa anche una nuova campana - detta la 'campanella' - per la Cattedrale di S. Pietro opera di Francesco Blasi di Roma, "in honore sanctorum Rocci et Sebastiani".



Il cardinale Ludovico Micara, cappuccino, vescovo tuscolano dal 1837 al 1844



Albano e le sue Piazze "storiche"

(Alberto Crielesi) - Nell'introdurre in un articolo passato alcune note su Piazza Pia di Albano, avevo omesso, per questioni di spazio, una piccola rassegna sulle rimanenti piazze, quelle storiche ovviamente, ossia gli spazi urbani rimasti inalterati sino alla seconda metà dell'Ottocento. Ora a questa dimenticanza metterò riparo. Piazze, per la verità nel chiamarle così si pecca di eufemismo: sono maggiormente dei piccoli slarghi, sagrati di chiese, ex cortili ecc. nati in una cittadina espansa, agli inizi del Seicento, fuori l'angusto recinto medievale il quale era rimasto sin allora molto ristretto, così come ricorda il Giorni: *"vero è per altro che negli ultimi secoli non presentava la nostra patria quel ridente aspetto ch'oggi presenta. Si certo non potea esser tale una città addivenuta da tre volte lacrimevole preda d'inimiche armi devastatrici: per cui nel 1594 contava in se appena un 730 abitanti e scarsa era in conseguenza di fabbriche, limitandosi al circuito soltanto che comprende la cattedrale, la via del vescovado, la piazza della pescheria, ed il tratto inverso la chiesa di S. Rocco"*¹

Qui è da ricordare che il nucleo dell'abitato medievale, del quale accenna il Giorni - composto di due *Borghi*, S. Pancrazio e Cellomaio - rimaneva il vecchio Castello de' Savelli, il cui ingresso, in corrispondenza del passaggio della Via Appia, era costituito da un arco in muratura - il cosiddetto Arco de' Savelli - che in passato poteva essere sbarrato con una porta a doppio battente; questo fortilizio difatti era nato con un duplice scopo: in primo luogo controllare la strada che conduceva nel Lazio meridionale e nel Regno di Napoli, coll'imposizione, tra altro, di un pedaggio su chi attraversava il castello per passare da una parte all'altra della via Appia; in secondo luogo tutelare, proteggere e amministrare la proprietà circostante del barone locale. E questo, come abbiamo visto, rimase sino agli inizi del Seicento, quando ad Albano si diede inizio all'ampliamento urbanistico: lo spazio medievale fu notevolmente dilatato con un recinto che inglobava sia zone disabitate o adibite ad orti, sia gli ex agglomerati esterni alle mura, ossia altri *"borghi"*, nati spontanei attorno alle antiche chiesette "extra moenia" (Borgo di S. Ambrogio, Borgo di S. di Martino). Nell'interno del nuovo circuito iniziarono pure edificazioni ex novo come: il *"Borgo nuovo"* (1630 c.a.), con la sua piazza, il *"Campo"*, e la sua strada, quella *"nuova per S. Paolo"* che veniva a completare il cosiddetto *"Tridente"*; e il *"Borgo S. Rocco"*, cresciuto attorno alla chiesa omonima dal 1662. Sulla nuova cinta muraria, a differenza delle due precedenti, furono aperte quattro Porte, due in alto - sulla strada dei Cappuccini e a fianco della facciata di S. Paolo - e due in corrispondenza dell'Appia - Porta della Stella verso Ariccia, sull'incrocio della salita di S. Martino - e, facendo avanzare di un centinaio di metri quella precedente, la *"Porta nuova"* o di S. Rocco, verso Roma. Con quest'operazione rimaneva fuori del circuito, l'altro Borgo, quello della Stella allineato ai margini dell'Appia e proiettato verso la chiesa omonima: da qui l'odierno *Borgo Garibaldi*.

Questo processo d'ampliamento urbanistico ad Albano sarà però definitivo nel secolo successivo per l'intensificarsi, maggiormente dentro il recinto cittadino, di edifici di un certo rango, i cosiddetti *"casini di diporto"*, fatti edificare perlopiù sul primo dei tre stradoni convergenti verso la chiesa di San Paolo, da quella folta colonia di forestieri - aristocratici e ricchi possidenti - che predilessero questa cittadina vuoi per la *"nota qualità dell'aria"*, vuoi per la vicinanza alla residenza estiva del pontefice, vuoi per essere, *terra camerale*, ossia di pertinenza della Reverenda Camera Apostolica, esente sin agli inizi del Settecento da ogni tassa per i forestieri.

L'abitato di Albano, come accennavo prima, così rimase sino alla fine dell'Ottocento, poi le manomissioni, la guerra, una ricostruzione a dir poco disastrosa, ne hanno alterato di molto il tessuto urbano, per cui, cercare le sue antiche piazze nella città attuale sarà a dir poco macchinoso: gli storici spazi sono in parte scomparsi o trasformati inesorabilmente nella loro toponomastica originale.

In tutti i modi per farsi un'idea precisa della loro ubicazione ci saranno di soccorso le mappe catastali storiche (Gregoriano, Cessato catasto rustico, Mappa di Tobia Piani, ecc.) ed altre planimetrie varie, nonché la stranota *"Veduta della Città di Albano"* di Pietrantonio Giorni (1785), veduta e ricorretta nel 1844.

Ecco, quindi le piazze di Albano:

1. Piazza dell'Arco.



La piazza è in sostanza la piazzetta dell'Albano medievale, attraversata dall'Appia, incastonata tra le due ale del Palazzo Savelli e punto di raccordo con il Borgo di Cellomaio, il suo nome lo deve all'accennato Arco de' Savelli che, costituente una pesante strozzatura alla strada, fu ampliato nel 1783 su progetto di Francesco Navone, dopo che l'Appia tornò ad essere "stra da postale" (1781), per essere poi definitivamente eliminato nel 1828, così come ricorda il Giorni:

*"e soprattutto dall'atterarsi che si fece il 1828 l'arco pesantissimo ch'a foggia di portico s'apriva al di sotto del palagio Savelli presso la chiesa di S. Pietro, e formava l'antica porta di mezzo, onde la via del corso ne rimase bellamente scoperta e ampliata"*²

2. Piazza del Palazzo Camerale.

Odierna Piazza Costituente, antistante il prospetto della Sede Comunale nell'ex Palazzo Savelli. Quest'ultimo è il fortilizio medievale nato su ruderi romani, adibito a Palazzo residenziale dall'ultimo dei Savelli, Giulio, post. 1662, dopo l'abban-

dono di quello di Ariccia, venduta ai Chigi. Pervenuto alla Camera Apostolica nel 1697, dopo la forzata vendita dei Savelli, il Palazzo fu ampiamente restaurato da papa Clemente XI, per accogliervi l'ex re Giacomo III Stuart, esule del Regno Unito. Qui è da ricordare che la dinastia cattolica inglese era stata detronizzata nel 1714 in seguito all'approvazione della *"Bill of Rights"*, dichiarazione di diritti secondo cui nessun re cattolico o persona sposata ad un cattolico poteva più sedere sul trono d'Inghilterra e che, nel 1717, Giacomo III aveva trovato accoglienza a Roma dopo che Luigi XIV, re di Francia, gli aveva tolto il diritto di asilo. Nel Palazzo di Albano trovarono alloggio oltre Giacomo III, il figlio Carlo III Stuart e la sua consorte Duchessa di Albany ed altre illustri personalità, così il Giorni: *"che però qui nel suddetto palagio Savelli, assegnatogli da Clemente XI, dimorò spesso verso il cominciare del precedente secolo il Cavaliere di s. Giorgio Giacomo III figlio dello sfortunato Giacomo II, costretto da universale insurrezione eccitata dal partito acattolico a partirsi dal trono d'Inghilterra il 1688. Qui per conferma di Benedetto XIV, da cui venne riabilitato unitamente il palagio, proseguirono ad alloggiarvi i figli di lui il cardinale duca di York (sic) Arrigo-Benedetto, ed il principe di Galles Carlo-Odoardo, primogenito della reale famiglia, ed assai noto per l'ardita, ma infelice spedizione onde riconquistare al padre il reame degli avi nel 1744. Qui parimenti per concessione di Pio VI dimorarono le due zie dello sfortunato re di Francia Luigi XVI, madama Vittoria e madama Adelaide, recatesi da Parigi a Roma il 19 febbrajo 1791, onde sfuggire la già minacciante rovinosa tempesta"*³.

3. Piazza del Re.

Odierna Piazza Fagiolo, è lo spazio tra l'ex Palazzo Savelli ed il *"nuovo Palazzo Camerale"*, ossia l'edificio, ora adibito ad uffici pubblici, il cui prospetto principale è prospiciente l'odierna Via De Gasperi (già Plebiscito e precedentemente del Vescovado); questo fabbricato, unito a Palazzo Savelli da un cavalcavia, fu fatto costruire nel 1761 da Clemente XIII (1758-69) per adibirlo a sede di rappresentanza e di governo della Reverenda Camera Apostolica, da cui Albano dipendeva. Agli inizi dell'Ottocento, al pari degli altri stabili camerale vicini, divenne di pertinenza della famiglia dei Livj, noti capomastri originari di Villa e Coldrerio, divenuti enfiteuti perpetui della Reverenda Camera Apostolica. Riguardo alla toponomastica della piazzetta, il nome lo deve all'ex re Giacomo III Stuart, alloggiato, come accennato, nell'ex Palazzo Savelli. Nel centro della piazzetta una fontana, (la fontanella del Re), alimentata dall'acquedotto delle *Cento Bocche*, rifatta alla fine dell'Ottocento dal Busiri, e "adattata" ultimamente, di cui rimane d'originale la sola cimasa in travertino con lo stemma comunale d'Albano.

4. Piazza della Fontanella.



Odierno Largo Marco Moscati e già Piazza Principe Amedeo, un'altra piazzetta dell'Albano medievale, attraversata dall'Appia; da qui, a confine del Borgo di S. Ambrogio, si diparte la Via Aurelio Saffi, ossia la *"prima strada di S. Paolo"* del cosiddetto "tridente". Il nome lo deve ad una fontanella posta sulla piazzetta.

5. Piazza della Pescheria.

È l'odierna Piazza Giosuè Carducci, altrimenti nota ora come la *piazza delle promesse*, luogo privilegiato per gli incontri elettorali, quindi... di impegni. La piazzetta, in passato con una fontanella pubblica nel centro, deve il nome originale alla *Pescheria* della Comunità il cui edificio, divenuto pertinenza dei Doria, fu riedificato dal Busiri alla fine del sec. XIX ed adibito a Mercato coperto.

6. Piazza del Duomo.

Tuttora Piazza Duomo è il Sagrato della chiesa cattedrale di Albano, da questo spazio si dipartono Via Graziosa (dai Graziosi, famiglia albanese) e la Via S. Pancrazio, la strada centrale dell'Albano medievale che conduce alla Piazzetta del Re ed a Palazzo Savelli. In questo slargo venivano innalzati i monumenti fittizi alle autorità: da ricordare oltre a quello a Gregorio XVI dell'Aloisi del 1834, quello a Pio IX, allestito nel 1846 in concomitanza della prima visita del pontefice ad Albano; quest'ultimo monumento era composto da una colonna sormontata da una statua del papa alta ben 5 metri, il progetto fu di Giovan Battista Caretti, architetto, pittore e decoratore, residente in quegli anni proprio ad Albano ed ivi già attivo nel 1835-40 nella decorazione della Villa Benucci (poi Ferrajoli) ed in futuro, nel 1864, nell'attuazione di S. Maria del Suffragio commissionata da monsignor Innocenzo Sannibale, di cui fornì il disegno architettonico.

7. Piazza Vescovile.

In origine lo spazio fu nient'altro che un cortile privato, comprato dal Cardinal Nicolò Maria Lercari per dare ampiezza al suo Palazzo, quest'ultimo realizzato dallo stesso prelado a partire dal 1727 accorpando edifici precedenti, e nel 1757 donato ai Vescovi d'Albano. Sulla piazzetta vi era uno degli ingressi del vecchio Seminario.

8. Piazza dell'Ospedale.

Odierna Piazza Suor Maria Anna Teresa del Santissimo Sacramento (n. 1686-†1771), al secolo Maria Maddalena Maggiori, albanese di nascita, illustre personaggio che s'adoperò sin dalla giovane età per offrire una scuola gratuita alle fanciulle del paese. Lo spazio è delimitato dalle quinte del monastero di Gesù e Maria - risalente al 1735 quando il ricco romano, Pietro Paolo Mavilio (n. 1688-†1759), amministratore dei Beni della Camera Apostolica, donò alla Maggiori la dimora che s'era costruito in quegli anni sulle vestigia delle Terme severiane -, dell'ingresso laterale dell'annessa chiesa, benedetta il 30 di giugno del 1736, e del prospetto dell'Ospedale della comunità di Albano: da qui *Piazza dell'Ospedale*.

Cat. Greg. Piazzetta dell'Arco, del Re



Riguardo all'ospedale pubblico, era stato qui trasferito nel 1639, quando i locali di quello vecchio, posto nei pressi della Cattedrale nel lato nord della *Piazza delle monache*, furono acquistati per 200 scudi dalla principessa Caterina Savelli, vedova di Don Paolo Savelli, per annetterli al convento delle Farnesiane⁴.

L'edificio di questo ospedale, gestito come quello vecchio dalla Venerabile Arciconfraternita del SS. Sacramento, era composto di due stanzoni con un unico ingresso, un portaletto in peperino, visibile sino a qualche anno fa⁵. L'istituzione rimase a Cellomaio sino al 1853 quando, versando in pessime condizioni igienico-sanitarie ed essendo pressoché inadeguato alla popolazione, l'allora vescovo Costantino Patrizi Naro (1849-1860), propose di edificarne uno nuovo che sapesse rispondere a queste esigenze. La scelta cadde su un vecchio edificio da ristrutturare sito a Via S. Francesco ed appartenente alla Prelatura Doria, il progetto architettonico ed il relativo capitolato delle spese preventive per realizzarlo - che portano la data 9 aprile 1853- furono dell'architetto romano Andrea Busiri (1818 - 1911). Il "*Pio Stabilimento dell'Ospedale de' Poveri*" fu attivato, "con atto solenne il 4 giugno 1865" e dedicato a S. Giuseppe: rimarrà a Via S. Francesco sino agli anni 70, quando verrà trasferito nella sede odierna.

9. Piazza S. Pietro.

Fu il sagrato della Chiesa omonima, quando la facciata - dopo la rotazione del prospetto durante i restauri voluti dal Cardinal Giacomo Savelli nel 1594 - era divenuta prospiciente l'odierna Via Cellomaio. Da notare, oltre i resti dell'abside della chiesa romanica, il portale in peperino sormontato da timpano, analogo e coevo a quello di S. Maria delle Grazie a Lanuvio.

10. Piazza della Rotonda.

Ossia il sagrato della chiesa di S. Maria della Rotonda, qui si apriva l'altro ingresso del Seminario e quello della casa degli Scolopi, i Padri che gestirono l'istituto sino alla fine del Settecento. Le condizioni attuali risalgono all'anteguerra, quando la Rotonda venne restaurata, eliminando, tra altro, la facciata progettata da Plinio Bonomi ed attuata postuma nel 1875 dall'ingegner Mariano Salustri.

11. Piazza delle Grazie.

Il sagrato dell'omonima chiesa dei Conventuali, il cui largo venne creato costruendo verso alla metà del Settecento, un terrapieno con una relativa scalinata che metteva in comunicazione Piazza Pia con la Chiesa francescana. Riguardo alla facciata della chiesa è da ricondurre al restauro del capomastro Luigi Pilotti che iniziò i lavori nel 1827 per terminarli nel 1832 c.a.⁶

12. Piazza S. Paolo.



Piazza San Paolo

Sicuramente la Piazza più bella di Albano, a triangolo isoscele con al vertice l'omonima chiesa di S. Paolo, mentre i lati vi sono: la Villa dei Rospigliosi (ora collegio Murialdo, già dei Capizucchi), le testate di Palazzo Pamphili Doria (il Nazareno), e del Palazzo Ferretti, ed a destra, nell'altro lato, il giardino dell'ex Commendatario di S. Paolo, già Savelli poi Cesarini Sforza.

La chiesa, punto focale del tante volte citato "Tridente", fu già abbazia dei Guglielmiti (da San Guglielmo di Malavalle), monaci presenti nei dintorni di Albano, a S. Angelo in lacu a Palazzolo, già da prima del 1251, difatti in quell'anno i priori dei più antichi cenobi guglielmiti sottoscrissero gli Statuti deliberati nell'ambito del Capitolo Generale a Malavalle: tra i sottoscrittori di queste "Costituzioni" risulta anche il priore di questo cenobio. In seguito questa prima sede di S. Angelo in lacu, fu sostituita con un monastero più grande ed agevole in Albano; e questo, fra il 1278 ed il 1282, quando l'allora cardinale diacono Giacomo Savelli - il futuro Onorio IV - accorpò due piccole "cellae" (piccole comunità monastiche) già di pertinenza dell'abbazia di S. Paolo fuori le mura⁷, ed eresse il nuovo monastero dedicato a S. Maria e S. Paolo; in seguito il nome S. Maria cadde e l'eponimo della chiesa rimase il solo S. Paolo. Ai Guglielmiti sarebbero subentrati nel 1492 i Gerolimini di Ss. Alessio e Bonifacio, che abbandonarono il monastero d'Albano agli inizi del secolo XIX. Passato tra le proprietà della Reverenda Camera Apostolica, nel 1821 fu assegnato alla Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue di Gesù fondata da San Gaspare del Bufalo.

L'esterno della chiesa più volte restaurato mantenne, fino al 1769, la forma dell'impianto tardo medioevale caratterizzato da un'austera facciata a capanna con un oculo sotto il colmo ed un portico seicentesco, così come è visibile in una splendida tela (oggi al Museo Pitti di Firenze) del pittore G. Van Wittel, rievocante la visita ad Albano di Papa Clemente XI (1710). L'attuale aspetto esterno della chiesa è dovuto a restauri ottocenteschi, mentre l'interno è rimasto quasi immutato dalle trasformazioni promosse dal Cardinale Marco Antonio Colonna nel 1769. A sinistra dell'inizio della scalinata che conduce alla chiesa, una delle ex porte di Albano.

13. Piazza S. Rocco.

Ora Piazza Mazzini, era lo spazio antistante l'omonima Chiesa, delimitato dalla Porta Nuova, (Porta Romana) ed il Palazzo Doria, già Paulucci, con l'annessa cappella di S. Giobbe. Riguardo alla Porta era stata innalzata, come accennato nel Seicento, poi rifatta ex novo nel 1713 adornandola degli stemmi di Albano, del Cardinal Ottononi e di Papa Clemente XI, una grand'epigrafe, dedicata a papa Albani, in ringraziamento dell'abolizione della famigerata colletta "*focatico e testatico*", completava il prospetto⁸.

All'ingresso della cittadina, venivano accolti fastosamente dalle autorità locali e dal popolo, i grandi personaggi in visita ad Albano, addobbando, all'uopo, la Porta Romana, con i più svariati monumenti fittizi. È il caso del cardinal Antonio

Dugnani, il 10 giugno 1814, alla presa di possesso della sua diocesi, dopo la triste



Piazza S. Rocco

parentesi napoleonica; in quell'occasione: "*Fu la Porta della Città, per cui è rilevato maestoso arco, tutta a vagliar ordini apparrata con delle statue, ed emblemi, che esprimessero le miglior doti del Nostro Pastore, la cui rispettata effigie si scorgeva, fatto Baldacchino nella sommità dell'arco con appiù la seguente iscrizione lapidaria*".

La Piazza di S. Rocco era il luogo ove erano maggiormente concentrate le locande ed alberghi di Albano, tra cui: la *Locanda dei Giorni* (da non confondere con la *Locanda Reale* nell'ex Palazzo Corsini); l'*Albergo Russia* dei Calpini; la *Chiavarina*, ecc. questo luogo ebbe il triste primato di essere stato il focolaio del colera del 1867.

L'attuale sistemazione della piazza la dobbiamo ad una serie di interventi a dir poco disastrosi: la distruzione della Porta Romana nel 1906 per permettere il passaggio ai tram della Stefer; l'abbattimento della Chiesa di S. Rocco e annessa Cappella di S. Maria di Costantinopoli; l'ampliamento del 1932; la demolizione del Palazzo Doria (1951) in seguito ai danneggiamenti causati dai bombardamenti del 1944.



Per decenni la Piazza ospitò la fontana in travertino dell'Azzurri, già a villa Ferrajoli, ora ritornata al suo posto.

14. Piazza della Posta.

Poi Piazza Umberto I, ora Antonio Gramsci, comunemente detta Piazza delle Tartarughe dall'omonima fontana eretta nell'ampliamento del 1932.

Lo slargo è posto alla confluenza della "*Strada Napoletana Vecchia*", ossia l'odierna Via Trilussa, con l'Appia. Vi era un cambio dei cavalli ed un *Albergo della Posta* (1833) poi *Albergo D'Europa* di Ludovico Togni (1888), che ospitò tra altro il D'annunzio. In questa piazzetta, come ricorda il Giorni, nel 1798 vi si piantò "*l'albero della libertà*" durante l'occupazione francese:

"*fu il giorno 18 [febbraio] che s'istituì in Albano il nuovo governo provvisorio abbattutosi il pontificio; e si festeggiò l'innalzamento dell'albero della libertà. Cotal pianta gigantesca ornata del suo berretto rosso e di svariati nastri in nero, rosso e bianco, collocavasi nella piazza che si denomina della Posta, fra le giulive acclamazioni de' settari, e lo sparò della moschetteria francese; ed obbligatosi altresì un religioso ad arringare sotto d'essa agli astanti, le lodi magnificandovi della nascente Repubblica*"⁹.

¹ F. GIORNI, *Storia di Albano*, Roma 1842, p. 52.

² GIORNI 1842, p. 53.

³ GIORNI 1842, pp. 49-50.

⁴ F. GUGLIELMI, *Le "Farnesiane" suore clarisse di Albano e la loro fondatrice*, XLV (1984), 213-228

⁵ GIORNI 1842, p. 146.

⁶ GIORNI 1842, p. 137: "*Nel 1827 la chiesa fu ridotta alla presente eleganza dai religiosi a proprie spese; essendovi aggiunta la scalinata nel rinnovarsi della pubblica strada otto anni dopo*".

⁷ A. NIBBY, *Viaggio Antiquario ne' contorni di Roma - Tomo II: "l'anno 1203 il Pontefice Innocenzo III donò al monastero di S. Paolo di Roma le chiese di Albano dedicate a S. Niccolò, e S. Maria minore, ed il Palazzo colle sue pertinenze, tutto ciò si rileva da una lettera inedita dello stesso Pontefice segnata col numero 88 nel registro VI Vaticano; questa lettera porta la data di Ferentino, al 13 di Giugno, correndo la VI Indizione, l'anno VI del suo pontificato, cioè l'anno 1203 dell'Era Volgare", cap. XXVI.*

⁸ *Questo privilegio rimase in vita sino al 1713 quando Clemente XI con un chirografo del 29 settembre lo sopprime istituendo, secondo il costume di quasi tutti gli altri paesi dello Stato Pontificio, la tassa, assai più equa, quella super aes et libram. Cfr. Archivio di Stato di Roma, d'ora in poi ASR, Chirografi pontifici, Serie C, vol. 9, p. 169 e sgg. Cfr. pure G. Del Pinto, *Le benemerenze di papa Clemente XI per Albano laziale*. Roma MCMXXXI, p. 20 e sgg.*

⁹ GIORNI 1842, pp. 329-330.



La Triade capitolina al Museo di Palestrina

(Pietro Frangini) - Visitando il museo nazionale archeologico di Palestrina si ha l'occasione di incontrare un reperto di età romana molto importante che suscita grande interesse e suggestione; si tratta del gruppo marmoreo detto: "Triade Capitolina" che comprende le statue di 3 tra le maggiori divinità della protostoria italiana: Giove, Giunone e Minerva che si presentano sedute sullo stesso scanno, alla stessa altezza, e complete dei loro attributi canonici. Il gruppo marmoreo risulta essere una copia del II sec. dopo Cristo rinvenuta in una villa dell'alto Lazio che si ritiene ispirata al monumento originale ossia alla Triade religiosa realizzata ed esposta dai Tarquini nel VI secolo a.C. nel Campidoglio e conosciuto dai posteri come il tempio di Giove Capitolino. Del monumento originale rimangono solo parti mal ridotte conservate nei musei capitolini che non è possibile vedere perché oggetto di studi e restauri in corso; perciò la copia conservata a Palestrina, discretamente integra, acquista notevole interesse e costituisce un documento storico quasi unico. Come è noto i reperti archeologici non vanno considerati semplici pezzi di materia inanimata ma bensì vive espressioni e testimonianze di storia vissuta e, per chi sa ascoltare, hanno un loro linguaggio e possono raccontare vicende importanti di altri tempi. Contemplando la Triade è immediato nella realtà temporale della Roma monarchica, se ne deduce subito che il monumento non fu certo opera della fantasia e iniziativa di un qualsiasi scultore privato ma venne sicuramente deciso dalla volontà delle massime autorità politiche e religiose, ossia dai re e dai pontefici massimi di quel tempo; quindi il monumento doveva avere rilevanza e significato religioso e politico insieme ed era, probabilmente, una soluzione ideologica finalizzata a problemi reali, forse collegati alla stessa origine di Roma. Riflettendo su queste prime deduzioni affiorano allora precisi interrogativi:

- Perché nella Triade vennero riunite tre delle principali divinità religiose (Giove, Giunone e Minerva) in atteggiamento concorde ed egualitario e poste quindi sullo stesso livello di dignità mentre altre divinità altrettanto importanti come Diana, Apollo, Marte Silvano e altre furono escluse?

- Perché le tre divinità furono poste tutte insieme alla pubblica venerazione mentre fino ad allora era valse la regola di un dio per ogni tempio e un tempio per ogni dio?

Nell'intento di trovare una risposta adeguata a questi interrogativi ha preso corpo, via via, la seguente inedita e spontanea ricostruzione del primo periodo storico di Roma che sembra dettata proprio dalla Triade e che pur non possedendo una completa conferma bibliografica antica, può però contare su diversi riferimenti indiscutibili che la rendono probabile e, comunque, degna di considerazione:

* La città di Roma si affermò nell'VIII secolo a.C. sulla riva sinistra del Tevere in prossimità dell'Isola Tiberina la quale rendeva facile e possibile l'attraversamento del fiume da parte dei commercianti etruschi che conferivano al baratto i prodotti della loro industria siderurgica di primaria importanza per l'Italia centrale e meridionale. In breve si formò un mercato permanente dove venivano scambiati sale e prodotti agricoli e pastorali con manufatti di ferro etruschi e anche con prodotti artigianali greci, fenici e sardi che spesso vi confluivano. Per il funzionamento del mercato, però, occorrevano magazzini e servizi vari; perciò il mercato incominciò ad attrarre, dalle regioni limitrofe, molti giovani ardimentosi in cerca di lavoro e di fortuna che si stabilirono in capanne costruite sui colli circostanti determinando, in conseguenza, il sorgere della nuova città. All'inizio la prima comunità in formazione era di gran lunga composta da Latini (proprietari terrieri, organizzatori, trasportatori, magazzinieri e vigilanti) ma, molto presto, per far fronte alle necessità di operai manuali vi confluirono anche i Sabini considerati ottimi lavoratori. Le etnie latina e sabina però non si mescolarono tra loro abitando sui colli diversi (Palatino per i Latini e Campidoglio e Quirinale per i Sabini) e mantenendo proprie tradizioni, propria lingua e propria religione nonché differenti abitudini di vita; così, all'inizio, la Roma primitiva fu un aggregato urbano abitato da due popoli diversi e uno dei problemi più grossi dei primi governanti fu, certamente, quello di ottenere buona convivenza e integrazione tra le due popolazioni. Questa situazione trova riscontro storico con il periodo nel quale Roma venne governata contemporaneamente da due Re ossia Romolo per i Latini e Tito Tazio per i Sabini. Per ottenere l'integrazione etnica il sistema migliore e più rapido era quello di promuovere i matrimoni incrociati ma questo veniva impedito dall'esistenza di forti incompatibilità e grosse barriere culturali. I Latini, popolo tendenzialmente guerriero, erano condizionati dalle loro tradizioni sociali imperniate sulla figura essenziale del *Pater Familias* che accentrava in sé un potere vasto e assoluto sui figli, la moglie ed i servi. Nell'ambito religioso, poi, la principale divinità venerata, naturalmente maschile, era Giove che in cielo tra gli Dei rispecchiava bene l'autorità terrena del *Pater Familias*; essi avevano, perciò una mentalità patriarcale che in termini moderni potremmo definire *maschilista*. I Sabini, invece, conservavano ancora tradizioni e mentalità derivate dalla preistoria dominata dal culto della *Magna Mater* in seguito evolutosi nella venerazione di *Giunone Regina* divinità abbastanza simile; perciò le tradizioni sabine erano fondamentalmente matriarcali o *femministe*. Le incompatibilità culturali e, insieme, la differenza del ceto sociale erano ostacoli forti sulla via dell'integrazione e, per aggirarli, i maschi latini ricorsero, talvolta, al rapimento violento delle ragazze sabine; questa può essere la giusta chiave di lettura per comprendere meglio la leggenda conservata e idealizzata nel "Ratto delle Sabine".

Mentre il tempo scorreva Roma prendeva consistenza ma per il suo sviluppo bisognava anche di operatori commerciali esperti e ben preparati e così attrasse anche gli Etruschi che vi immigrarono numerosi affermandosi con successo e dei quali, alcuni, arrivarono anche a ricoprire la dignità reale. Gli Etruschi, dal canto loro, erano un popolo progredito e spregiudicato che aveva ormai superato le ristrette tradizioni matriarcali o

patriarcali e nella religione essi si riconoscevano soprattutto in *Minerva* divinità femminile simbolo dell'ingegno e delle arti. Quindi anche gli Etruschi tendevano a conservare la loro identità culturale abitando appartati ed erano ritrosi verso la fusione con le altre popolazioni. Così nella giovane Roma si formò una situazione particolare che sembra fotografata e confermata dalla suddivisione della popolazione, avvenuta alla fine dell'VIII sec. a.C., in tre importanti tribù ossia quella dei *Ramni* (Latini), dei *Tities* (Sabini) e dei *Luceres* (Etruschi). Questa situazione appare anche ulteriormente confermata dall'adozione del Fascio Littorio con la scure, come importante segno del potere, che stava a indicare simbolicamente come la forza della legge e dello stato romano erano basati sulla unione stretta di tutte le componenti popolari intese non come componenti sociali ma bensì etniche. Ragionevolmente si può ritenere che il problema dell'integrazione - anche se il passare del tempo contribuiva a ridurre le differenze tradizionali - sia stato un nodo da sciogliere per gran parte del periodo monarchico e che diversi provvedimenti siano stati presi a tal fine dalle autorità di governo ultimo dei quali la costruzione e l'esposizione alla venerazione pubblica della solenne Triade Capitolina. Il messaggio, magico e misterioso che la Triade trasmetteva al popolo era quello di una divinità unica anche se espressa in 3 personalità diverse e di pari dignità ed era un implicito invito alla unione considerando come immotivati e superati gli antagonismi religiosi. Il fatto, poi, che nella Triade comparissero solo 3 divinità escludendone altre parimenti importanti, in quel tempo, stava a significare che Giove, Giunone e Minerva erano le più rappresentative e quelle che più distinguevano e dividevano l'anima dei diversi popoli. Probabilmente la Triade contribuì molto all'avvicinamento delle varie popolazioni che poterono finalmente pregare insieme nello stesso tempio sul Campidoglio accelerando quell'integrazione dalla quale si originò, poi, l'unico e grande popolo romano. *

Come si vede la ricostruzione storica sopraindicata può fornire risposte e significati interessanti alle domande concernenti l'origine del monumento marmoreo; a questo riguardo non si può neppure escludere l'ipotesi che vi sia stata influenza reciproca con altre famose Triadi religiose antiche come quella egiziana (Osiride, Iside e Oru) o quella induista (Siva, Brahma e Vishnù). Potrebbe essere anche possibile che la Triade Capitolina abbia rappresentato un avvicinamento verso una nuova e avanzante visione religiosa monoteista allontanandosi in tal modo dalla concezione profondamente politeista ereditata dalla preistoria. A Roma l'importanza della Triade Capitolina si protrasse a lungo contribuendo, tra l'altro, ad esaltare la perfezione e la magia che gli antichi attribuivano al numero 3; inoltre, pur senza addentrarsi in problemi teologici, non possiamo neanche escludere una sua qualche influenza indiretta nel concepimento, avvenuto sei o sette secoli più tardi, del mistero della Santissima Trinità diventato dogma ufficiale nel concilio di Nicea e colonna portante della nuova e rivoluzionaria religione cristiana. Queste le molte riflessioni e le relative deduzioni politiche e religiose suggerite dalla Triade Capitolina e utili, forse, per rileggere in modo nuovo una antica pagina di storia italiana.

Il Castello Colonna

(Tania Simonetti-Marco Cacciotti) - Situata sulla sommità di un colle, la cittadina di



Colonna è il comune territorialmente più piccolo dei Castelli Romani. Castello il cui nome deriva dalla famiglia omonima che ne possedeva il feudo e dominava il paese. La più antica menzione del *castrum* risale al 313 che fu sede vescovile e già nel 1081 appare come Castello fortificato appartenente in parte al monastero di S. Paolo Fuori le Mura di Roma. Dal 1053 fu prima feudo dei Conti Tuscolani poi passò ai Colonna, quindi ai Ludovisi, ed infine ai Rospiigliosi - Pallavicini. All'inizio del XV secolo esso era già disabitato. La storia del Castello fu per lungo tempo legata a quella della potente famiglia dei Colonna; essi coinvolsero la vita del *Castrum Columnae* nelle loro vicende politico-militari e in particolare modo nel loro ereditario conflitto con la Santa Sede. Fra il 1225 e il 1235 il cardinale Giovanni Colonna fece costruire, intorno al Castello, robustissime mura di cinta, parte delle quali sono tutt'ora visibili. Per evitare inoltre qualsiasi pericolo di tradimento, fece scavare intorno al Castello un larghissimo fossato e ordinò che tutte le case dei vassalli venissero costruite lontano dalle mura stesse. Nello stesso periodo venne costruita la torre di vedetta, situata sul poggio della Pasolina in posizione elevata e strategica. Nel 1298 papa Bonifacio VIII, acerrimo nemico della nobile casata, decretò la distruzione del Castello, che fu ridotto a un ammasso di macerie e l'abitato di Colonna fu raso al suolo, rimanendo completamente spopolato per lungo tempo. I Colonna non si scoraggiarono e dopo alterne vicende ottennero dal pontefice Clemente V di essere reintegrati nei loro possedimenti. Nel 1310 venne riedificato il Castello attorno al quale cominciarono a sorgere molte case e il borgo si ingrandì. Risale al 1328 il primo stemma del Castello, concesso da Ludovico il Bavaro. Il dominio della famiglia Colonna durò fino al 1662 quando il *castrum* pervenne al cardinale Ludovico Ludovisi, uomo generoso e comprensivo che concesse ai propri sudditi importanti privilegi. La famiglia Ludovisi, dopo 48 anni dall'acquisto, rivendette a sua volta il feudo a Giovanni Battista Rospiigliosi, principe Pallavicini, che nel 1849 rinunciò ai propri diritti baronali. Così il *Castrum Columnae*, dopo sette secoli di dominio feudale, poté finalmente acquisire l'ambito titolo di comune libero. L'edificio cinquecentesco non conserva nulla della costruzione medioevale. Presenta un bellissimo portale in bugnato imponente che interrompe il muro a scarpata ed è sovrastato da una torretta con orologio pubblico che, all'epoca, era di grande utilità per la vita del paese. La facciata posteriore del Palazzo, di chiara ispirazione alle architetture del Vignola, è arricchita da un porticato a due piani e da una loggia ad arcate che sono state in parte murate. Da qui si accede al cortile del XVI secolo, al centro una fontana con la colonna emblema della famiglia. Sino alla fine del 1500 il Palazzo servì come residenza abituale del principe e come sede del vicario, nei secoli successivi divenne anche sede carceraria e ciò gli valse il nome di Palazzaccio.

Bibliografia: (Ist. Italiano Castelli Lazio-www.castit.it-Rendina-Bonechi-Aurigemma)



Prospettive e scenari sull'uso sostenibile della tecnologia solare per la produzione di idrogeno

(Raffaele Liberatore, Antonio Mattucci, Pietro Tarquini) - L'idrogeno è un promettente vettore energetico, destinato negli anni futuri a sostituire l'uso dei combustibili fossili, responsabili in larga parte dell'incremento della concentrazione dell'anidride carbonica in atmosfera, che in varia misura contribuisce al surriscaldamento globale del pianeta. Il vantaggio dell'idrogeno è che pur non essendo presente in natura può essere prodotto facilmente, sciendendo le molecole dell'acqua nelle molecole elementari di idrogeno ed ossigeno, purché si abbia a disposizione l'energia necessaria. Successivamente, quando l'idrogeno viene utilizzato, si produce nuovamente acqua per cui il processo può continuare indefinitamente. Ad oggi, tuttavia, non sono ancora disponibili dei processi di produzione, alimentati da fonti energetiche non fossili, che siano economicamente confrontabili con gli attuali processi produttivi quali per esempio lo *steam reforming* del gas naturale, a basso impatto ambientale e tecnicamente consolidati. In particolare la produzione di idrogeno da fonte solare è tecnicamente possibile per mezzo dell'elettrolisi dell'acqua alimentata dall'energia elettrica prodotta da impianti fotovoltaici; tale soluzione ha attualmente una valenza prevalentemente dimostrativa, in quanto i costi



Figura 1: Impianti solari che usano la tecnologia a torre centrale: Plataforma Solar de Almería, Spagna (a sinistra) and Solar Two, California (USA).

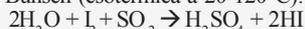
di produzione risultano estremamente elevati [1]. Ciò è dovuto sia all'elevato costo del kWh da fotovoltaico, sia all'incidenza dell'ammortamento degli impianti di elettrolisi, che verrebbero utilizzati solo per una parte (~1/4) della loro potenzialità (la discontinuità della fonte primaria fa sì che l'energia equivalente estratta è pari a poco più di 2000 ore a regime, su un totale teorico di 8760 disponibili in un anno).
Le tecnologie e i costi

Una possibile valida opzione per la produzione di idrogeno da fonte rinnovabile è costituita dall'uso dei cicli termochimici alimentati da energia solare concentrata. La peculiarità dei cicli termochimici è basata sulla possibilità di eseguire la scissione dell'acqua in molecole di idrogeno e ossigeno, mediante una sequenza di reazioni cicliche, che lavorano a temperature notevolmente più basse della termolisi diretta (dissociazione della molecola attraverso la sola somministrazione di energia termica) e che rigenerano, ad ogni ciclo, i reagenti iniziali. La termolisi diretta, infatti, necessita, per ottenere rese accettabili, di temperature intorno ai 4000°K e pone ardui problemi alla separazione dell'idrogeno ed ossigeno prodotti; tali vincoli tecnologici rendono questo metodo, per il momento, non praticabile.

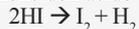
Nel corso degli anni, molti cicli termochimici sono stati proposti, ma solo alcuni hanno mostrato caratteristiche compatibili con un possibile utilizzo a livello industriale. Questi cicli possono essere classificati in diverse tipologie, a seconda degli elementi chimici prevalenti coinvolti. Attualmente le attività di ricerca e sviluppo a livello mondiale sono principalmente indirizzate allo sviluppo di processi basati sullo zolfo e sugli ossidi metallici.

Per quanto riguarda la famiglia dello Zolfo, il ciclo termochimico Zolfo-Iodio sembra, al momento, il più promettente e diversi enti di ricerca quali General Atomics (USA), Sandia (USA), CEA (Francia), Jaea (Giappone) ed ENEA stanno lavorando alla ricerca e sviluppo di impianti a diversi livelli di scala. Questi impianti, possono essere alimentati da energia prodotta da fonte nucleare o da fonte solare; l'ENEA sta sviluppando la versione solare. Questo processo chimico si basa sulle seguenti tre reazioni chimiche, condotte a tre differenti livelli di temperatura:

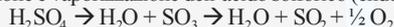
- Reazione di Bunsen (esotermica a 20-120°C):



- Decomposizione dell'acido iodidrico (leggermente endotermica, a 300-450°C):



- Decomposizione e vaporizzazione dell'acido solforico (endotermica, a 800-900°C):



Il risultato netto delle tre reazioni è la produzione di idrogeno e di ossigeno con il solo consumo di acqua, mentre i reagenti quali iodio ed anidride solforosa vengono riciclati completamente all'interno del processo.

Un'altra categoria di cicli termochimici si basa sull'ossidazione/riduzione di metalli. Tali cicli sono molto interessanti, perché fanno uso di poche reazioni (2 o 3) e non pongono particolari problemi di corrosività da parte delle sostanze coinvolte; in generale questa classe di processi è ad una fase di sviluppo meno avanzata e per la maggior parte di essi sono richieste temperature più alte rispetto ai cicli basati sullo zolfo. Le due principali reazioni coinvolte riguardano la produzione dell'idrogeno dall'acqua a spese dell'ossidazione di un metallo e, successivamente, la riduzione dello stesso con produzione di ossigeno. Un interessante ciclo di questo tipo è quello basato sulle ferriti miste di manganese, studiato inizialmente in Giappone [2] e successivamente ripreso e modificato dall'ENEA [3], [4]. Per quanto riguarda la tipologia di impianti solari in grado di alimentare i processi termochimici, possono essere considerate 3 diverse soluzioni impiantistiche: torce con ricevitore centrale; collettori parabolici lineari; paraboloidi di rotazione. La tecnologia solare basata sulla torre con ricevitore centrale (figura 1) permette di raggiungere elevati rapporti di concentrazione della radiazione solare ed alte temperature nel ricevitore solare. Essa è basata su un sistema di specchi che segue il movimento del Sole su doppio asse (eliostati) e riflette l'energia solare ad un ricevitore fissato alla cima di una torre localizzata nel centro del campo. Il traspor-

to di calore al ciclo è affidato ad un fluido termovettore, che, a seconda dei casi, può fungere da accumulatore termico o può essere un costituente del processo termochimico stesso. Le potenze massime raggiungibili sono dell'ordine di varie centinaia di MW per ricevitore.

La tecnologia solare (figura 2) dei collettori parabolici [5] lineari, ha la possibilità di inseguire la radiazione solare su un solo asse di rotazione e raggiunge fattori di concentrazione inferiori, con temperature che in genere non superano i 450°C. Questa tecnologia è attualmente quella impiegata in applicazioni per la produzione di energia elettrica, i cosiddetti SEGS (Solar Electric Generating Systems) che sono in funzione in California dal 1984. Dal 2001 anche l'ENEA è entrato nel settore, con un programma di ricerca e sviluppo finalizzato alla realizzazione di questa tipologia di impianti per la produzione di calore ad alta temperatura, destinati a generare sia energia elettrica che idrogeno. Peculiarità della tecnologia in sviluppo presso l'ENEA è l'uso di miscele di nitrati fusi come fluido termovettore al posto dell'olio diatermico correntemente utilizzato nei SEGS. L'uso dei sali consente di raggiungere temperature nettamente superiori, oltre a consentire un efficiente sistema di accumulo termico [5]. A differenza degli impianti a torre, i collettori parabolici lineari permettono una maggiore modularità degli impianti che in teoria non hanno limiti superiori per la propria potenza.

La tecnologia dei *dish*, consente i più alti rapporti di concentrazione, con conseguenti alte temperature; il limite intrinseco è la bassa potenza erogabile, dell'ordine, al massimo, di qualche centinaio di kW per ricevitore.

Dal momento che il processo Zolfo-Iodio richiede, per la dissociazione dell'acido solforico, una temperatura di circa 850°C, mentre per le altre apparecchiature sono sufficienti temperature inferiori ai 500°C, si potrebbe pensare di realizzare un impianto solare con 2 torri centrali o con un impianto a torre centrale ed uno a collettori parabolici lineari. Il primo sarebbe deputato all'alimentazione di un impianto chimico discontinuo (dissociazione dell' H_2SO_4) che, pur lavorando 8 ore al giorno, può essere dimensionato per produrre la SO_2 necessaria al secondo, che invece opera continuamente per 24 ore al giorno. Questa configurazione necessita di due serbatoi di stoccaggio: uno per l' SO_2 (pressione di esercizio di 7 bar e temperatura di 25°C) e uno per l' H_2SO_4 (pressione atmosferica e 25°C). L'impianto solare, che garantisce l'energia a media temperatura, richiede un accumulo termico di 16 ore allo scopo di garantire che la produzione di idrogeno possa aversi anche durante le ore notturne o di scarso irraggiamento. Un fomo di back-up, che utilizza energia proveniente da risorsa fossile, è auspicabile per garantire la marcia dell'impianto anche per periodi lunghi di scarsa insolazione. La produzione di idrogeno con cicli termochimici alimentati da energia solare concentrata si realizza quindi con due sottosistemi fondamentali: l'impianto chimico e l'impianto di captazione, concentrazione ed eventualmente di accumulo dell'energia solare. Il processo termochimico è innovativo e alcune apparecchiature richiedono materiali specifici, ma la maggior parte dei componenti è di tipo commerciale e largamente usato nell'industria petrol-chimica. Le attività di ricerca in questo settore sono mirate sia alla messa a punto di processi affidabili ad alta efficienza che alla riduzione dei costi, prevalentemente per la parte solare ove si possono realizzare le più significative riduzioni. Valutazioni economiche del costo di produzione dell'idrogeno, con processi termochimici alimentati da energia solare, hanno evidenziato una significativa influenza della componente insolazione della zona nella quale verrebbe costruito l'impianto.

Le previsioni dei costi relative al periodo 2020-2030 nel quale la tecnologia solare a concentrazione potrebbe essere supposta matura e il costo degli eliostati significativamente ridotto (dal corrente 186 \$/m² ai 70 \$/m², per la tecnologia a torre solare), hanno quantificato in circa 0.11-0.12 €/kWh il costo di produzione dell' H_2 per impianti localizzati nell'Europa meridionale, supponendo un tempo di ammortamento di 20 anni [6]. Tale valore potrebbe essere sensibilmente ridotto se l'idrogeno fosse prodotto in Nord Africa per le migliori condizioni di irraggiamento solare (in intensità e durata), di disponibilità dei siti e per il minor costo della manodopera. Andrebbero in questo caso valutati vari tipi di trasporto dell'idrogeno stesso ed i relativi costi. A medio lungo termine la localizzazione di questi impianti in aree come il Nord Africa consentirebbe di utilizzare l'inesauribile e immenso potenziale energetico costituito dalla radiazione solare nelle aree sahariane che rende potenzialmente estremamente attrattiva tale possibilità. Tali prospettive necessitano però di attente valutazioni di carattere geo-politiche e sociali che andrebbero approfondite a vari livelli e la cui gestione diverrebbe fondamentale per la sicurezza degli approvvigionamenti energetici e gli equilibri dell'area mediterranea.



Figura 2: Impianto Prova Collettori Solari - Centro Ricerche ENEA Casaccia

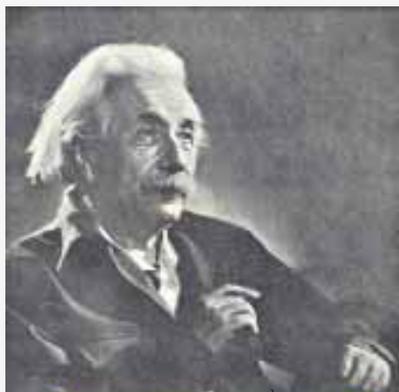
La sicurezza degli approvvigionamenti energetici e gli equilibri dell'area mediterranea.

- [1] Lipman T.E. *What Will Power the Hydrogen Economy? Present and Future Sources of Hydrogen Energy*. UCD-ITS-RR-04-10, Institute of Transportation Studies - Davis One Shields Ave., University of California, July 2004
- [2] Y. Tamaura, S. Steinfeld, P. Kuhn, K. Ehrensberger, *Energy* 20(1995) 325
- [3] F. Padella, C. Alvani, A. La Barbera, G. Ennas, R. Liberatore, F. Varsano, *Mechanosynthesis and process characterization of nanostructured manganese ferrite*, *Materials Chemistry and Physics* 90(2005) 172-177
- [4] C. Alvani, C. Annunziatini, A.La Barbera, F. Padella, L. Seralessandri, F. Varsano *New evidences on water thermolysis promoted by a ferrite-carbonate system*, *Proceeding International Energy Congress and Exhibition IHEC 2005, Istanbul, 13-15 July 2005*
- [5] E. Metelli, M. Vignolini *Energia solare termica a concentrazione*, *Energia, Ambiente e Innovazione*, novembre-dicembre, 2005
- [6] *Cost Reduction study for solar thermal power plants*, report prepared for the World Bank, Washington, D.C., 1999.



Briciole di...Relatività - 2

(Luca Nicotra) - Cercherò di spiegarvi meglio. Accettare l'invarianza della velocità della luce rispetto ai sistemi di riferimento inerziali creava gravi contraddizioni con la meccanica classica.



Consideriamo un sistema di riferimento S' in moto rettilineo uniforme con velocità w rispetto ad un altro S , che (soltanto) per semplicità si può ritenere "fermo". Inoltre, supponiamo che un oggetto si muova con velocità v' rispetto a S' . Per semplificare, potremmo pensare, seguendo Einstein, che S sia la banchina di una stazione ferroviaria, S' un treno in corsa e il nostro oggetto una persona che si muova lungo il treno. Nella meccanica classica è facile dimostrare (ma è anche abbastanza intuitivo) che la velocità v dell'oggetto rispetto al riferimento fisso S è la somma algebrica delle velocità del riferimento mobile e dell'oggetto rispetto a quest'ultimo, cioè $v = w + v'$, da cui inversamente si può ricavare la velocità dell'oggetto rispetto al

riferimento mobile $v' = v - w$. E il famoso teorema dell'addizione delle velocità cui già abbiamo accennato a proposito di una persona che anziché star ferma si muova lungo un tappeto mobile. Se in luogo del punto materiale pensiamo un raggio di luce (per esempio emesso da una lampadina) di velocità c rispetto ad S , la sua velocità rispetto al riferimento mobile S' dovrebbe essere $v' = c - w$, cioè minore. Dunque, secondo la cinematica galileiana, la luce dovrebbe avere valori differenti di velocità in sistemi quiescenti e in moto rettilineo uniforme, in contrasto con il principio di relatività secondo il quale la luce si deve propagare con la stessa legge in qualunque sistema di riferimento inerziale, in maniera tale che dalla sua misura un osservatore disposto all'interno di uno qualsiasi di essi non può stabilire se il sistema cui appartiene si muove o sta fermo. Il paradosso cui accennavo prima deriva, ovviamente, dalla non applicabilità del teorema di addizione delle velocità della meccanica classica al caso della luce, nel caso in cui la sua velocità fosse costante, come vuole il principio galileiano di relatività. Per renderlo maggiormente comprensibile, si pensi ai due sistemi di riferimento S, S' dell'esempio precedente, supponendo, questa volta, che il principio di relatività sia valido. Nell'istante iniziale in cui la lampadina viene accesa, i punti O, O' di S (banchina) e S' (treno) in cui si trova la lampadina evidentemente coincidono. Dopo un secondo la luce, la cui velocità nel vuoto è $c=300000$ Km/s, avrà raggiunto tutti i punti di una superficie sferica di centro O e raggio numericamente pari alla sua velocità, cioè 300000 Km. D'altra parte, dopo un secondo dall'accensione della lampadina, il sistema di riferimento S' si sarà spostato di w rispetto a S , essendo w la velocità di S' rispetto a S . Pertanto, propagandosi la luce nel sistema S' con la stessa velocità c , anche per un osservatore solidale con il sistema S' (cioè sul treno) dopo un secondo la luce avrà raggiunto tutti i punti di una superficie sferica di centro O' e raggio 300000 Km. Tuttavia, per l'osservatore dentro S' il sistema di riferimento S si è spostato di $-w$ e quindi, per il teorema classico dell'addizione delle velocità, per lui la luce dovrebbe avere raggiunto una distanza da O' pari a $c - w$ e questo è assurdo: la luce non può aver raggiunto "contemporaneamente" sia la distanza c sia la distanza $c - w$ da O' .

- E quale fu la scelta dei fisici?

- Rinunziarono ad applicare il principio di relatività all'elettromagnetismo e all'ottica, per i quali considerarono valido soltanto il sistema di riferimento in quiete solidale con le stelle fisse.

- Cosa che non convinceva Einstein. Ma come riuscì a dimostrare che invece era applicabile, in altri termini come risolse quelle contraddizioni di cui hai parlato prima?

- Einstein osservava che il principio di relatività galileiana aveva già una grande generalità, essendo applicabile con successo nel vasto campo dei fenomeni meccanici terrestri e celesti, e pertanto gli sembrava veramente strano che la Natura non lo applicasse a tutti i fenomeni, compresi quelli ottici ed elettrodinamici. Altre "asimmetrie", poi, lo rendevano scettico, quale quella riscontrabile nei fenomeni d'induzione elettromagnetica durante il moto relativo fra un magnete e un conduttore. Nel giugno del 1905, Einstein inviò alla prestigiosa rivista *Annalen der Physik* una breve memoria¹ che inizia proprio con il porre in evidenza tali asimmetrie: "Infatti, se si muove il magnete e rimane fisso il conduttore, si produce nell'intorno del magnete un campo elettrico di certi valori di energia il quale provoca una corrente nei luoghi ove si trovano parti del conduttore. Rimane invece fisso il magnete e si muove il conduttore, non si produce nell'intorno del magnete alcun campo elettrico, ma al contrario si produce nel conduttore una forza elettromotrice, [...] che dà occasione al prodursi di correnti elettriche della stessa grandezza e dello stesso percorso, come nel primo caso.". E prosegue molto arditamente facendo notare che "Esempi analoghi, come pure i falliti tentativi di constatare un moto della Terra relativamente al mezzo LUMINOSO [allude all'etere dell'esperimento di Michelson, nota d.a.] conducono alla presunzione che al concetto della quiete assoluta, non solo nella meccanica, ma anche nell'elettrodinamica, non corrisponda alcuna delle proprietà di ciò che si manifesta, ma che piuttosto, per tutti i sistemi di coordinate per i quali valgono le equazioni della meccanica, debbano anche valere le stesse leggi elettrodinamiche ed ottiche. [...] Noi vogliamo elevare questa presunzione (il contenuto della quale verrà detto Principio della relatività) a presupposto fondamentale e inoltre introdurre il presupposto, solo apparentemente incompatibile col precedente, che la luce nello spazio vuoto si propaga sempre con una velocità determinata e indipendente dalla velocità del corpo emittente.". Dunque, Einstein dovette ricorrere nientemeno che a un atto di "presunzione" per affermare la validità universale del principio di relatività! Ma, naturalmente, sarebbe stato un atto di vera presunzione, se non avesse dimostrato come sciogliere quelle contraddizioni che il principio di relatività "apparentemente" creava con la meccanica galileiana, cosa che fece grazie alle sue geniali intuizioni critiche sui concetti di spazio e tempo.

- Ma non capisco, non era il teorema di addizione delle velocità a creare contraddizioni con l'invarianza della velocità della luce e quindi con il principio di relatività? Cosa c'entrano lo spazio e il tempo!

- C'entrano, eccome! Einstein mostrò che le contraddizioni create dall'applicazione del teorema classico di addizione delle velocità al caso della luce scaturivano da due postulati su cui quel teorema era fondato: lo spazio assoluto e il tempo assoluto.

¹ A. Einstein, *Sull'elettrodinamica dei corpi in moto*, *Annalen der Physik*, 17, 1905, pp. 891-921. Trad. di Paolo Straneo in *Cinquant'anni di relatività*, Marzocco, Firenze 1955.

L'Ambiente, patrimonio di tutti

(Luca Nicotra) - Che l'Ambiente (con l'A maiuscola) sia patrimonio di tutti è uno di quegli assiomi di fronte al quale, credo, anche il più accanito "dogmicista" è costretto a deporre le sue armi di scettico. Eppure, ahimé, l'esperienza quotidiana ci di-



mostra il contrario o, se volete, ci addita l'esistenza di persone che evidentemente lo considerano terra di nessuno, oppure pur considerandolo "anche" loro proprietà non lo rispettano, come sarebbe naturale attendersi. Certamente, "naturale" per alcuni può significare non sporcare mai in assoluto, per altri, invece, sporcare casa altrui e non la propria e per altri ancora può significare sporcare anche la propria casa. Allora, forse, sarebbe più opportuno, in questi casi, prendere provvedimenti che limitino questa libertà d'interpretazione, abolendo significati relativistici, per instaurare, una volta tanto, un sano principio autoritario e assolutistico per il bene di tutti e non soltanto di alcuni: la natura e l'ambiente devono essere rispettati da tutti. Amolti, credo, sarà capitato di vedere qualche automobilista, non proprio "gentleman", lanciare fuori del finestrino con la più gran naturalezza carte e altro ancora che dovrebbe essere gettato soltanto in una pattumiera!

A me è capitato di peggio: non ho visto materialmente la mano sporgersi nell'atto infame di gettar via, ma ho visto e fotografato ciò che è stato gettato in mare e che invece si sarebbe dovuto gettare in diversi "cassonetti" per l'immondizia.

Una bellissima località balneare dell'Italia meridionale, un mare stupendo per i colori e la limpidezza, fino ad un "bel" giorno in cui l'intera baia viene invasa da un tappeto di rifiuti galleggianti di diversa forma, consistenza e grandezza. Non era questione d'inquinamento da scarichi da terra non controllati, erano rifiuti provenienti dal largo del mare, evidente un "regalo" di qualche imbarcazione (non piccola) che aveva ritenuto "naturale" liberarsi di quel carico scomodo scaricandolo in mare. Accorre una nave-spazzino che per tre giorni, percorrendo in largo e in lungo la baia, cerca di eliminare quelle immondizie. Ma quando va via, ancora troppi rifiuti galleggiano in un mare di per sé stupendo, tristissimo schiavo ad una bellezza non meritata, contrasto deprimente fra la grandezza della Natura e la piccolezza dell'uomo con tutte le sue "immondizie" materiali e morali.

Un italiano alla guida del JET

(N.r.) - Francesco Romanelli dell'ENEA dal 1 luglio è il nuovo Direttore del JET (Joint European Torus), la macchina per l'energia da fusione termonucleare controllata più grande del mondo, che si trova a Culham, vicino a Oxford (GB).

Il Dott. Romanelli, che dal 1996 è responsabile delle attività di Fisica della Fusione a Confinamento Magnetico dell'ENEA e della conduzione scientifica dell'esperimento FTU (Frascati Tokamak Upgrade) del Centro Ricerche ENEA di Frascati, ha anche ricoperto l'incarico di Presidente del Comitato Tecnico-Scientifico del Programma Fusione europea. La nomina del Dott. Romanelli costituisce un riconoscimento del forte impegno italiano, coordinato dall'ENEA, nel perseguimento dell'energia da fusione nel quadro del programma europeo. L'ing. Giovanni Lelli, Direttore Generale dell'ENEA, ha dato l'annuncio della nomina del Dott. Romanelli nel corso del 33° Conferenza Europea di Fisica del Plasma che si è svolta a Roma.

Il JET, costruito dalla Comunità Europea a metà degli anni '80, è una macchina a forma toroidale (ad anello), chiamata "Tokamak", che nel 1997 ha ottenuto il record nella produzione di potenza da reazioni di fusione, con un plasma di deuterio-trizio e sperimentando alcune tecnologie necessarie per il funzionamento del reattore a fusione. La fusione, che è lo stesso meccanismo che alimenta il sole e tutte le stelle, è praticamente una fonte di energia sicura e illimitata, rispettosa dell'ambiente. La nuova sfida del JET è adesso quella di preparare i regimi di operazione del reattore sperimentale ITER (International Thermonuclear Experimental Reactor), che dovrà dimostrare la fattibilità scientifica e tecnologica della fusione nucleare come fonte di energia. ITER verrà costruito nei prossimi anni nel sito europeo di Cadarache in Francia, nell'ambito di una collaborazione tra Europa, Stati Uniti, Giappone, Russia, Cina, India e Corea del Sud.



Julius Evola, un filosofo troppo «scomodo» per tutti...

(Mario Giannitrapani) - Un recente convegno sulla figura del filosofo Julius Evola (Libreria Croce, Roma/Alatri, maggio 2006) ci fornisce l'occasione per recensire e presentare due saggi in merito ad alcuni aspetti culturali più interessanti del celebre ed assai discusso filosofo romano, scomparso nel 1974, e ai suoi contatti con studiosi d'indubbia levatura scientifica e spirituale. Ad esempio, il significativo rapporto intercorso tra Evola e il poeta ermetista Arturo Onofri può esser ben inteso riflettendo sulla seguente massima: "Riuscite a negare il tempo, e troverete l'eternità. [...] Guai a coloro che vivono come se fossero solo nel tempo!". Proprio in uno degli ultimi e rari studi

monografici dedicati ad Arturo Onofri (Mursia Editore, Milano 1973), lo studioso Franco Lanza - ripercorrendo il percorso poetico-biografico di quell'artista spirituale, "dimesso impiegato della Croce Rossa, intento a cercare un significato al suo estraniarsi al mondo, in un tempo in cui tanti altri vi si bruciavano" - ha ritenuto opportuno individuare nel particolare "sincretismo spiritualistico" del poeta alcuni dei motivi più interessanti delle sue opere: la "memoria orfico-nietzschiana della religione solare," una "dottrina del Verbo di origine gnostico-neoplatonica" nonché quella "assidua esegesi giovannea" già da tempo perseguita dallo stesso antroposof Rudolf Steiner, da cui Onofri mutuò e ampliò una straordinaria predisposizione e vocazione all'azione spirituale. Sembrano effettivamente questi essere i grandi temi di ricerca interiore che probabilmente fecero parte di quell'intensa vocazione all'Assoluto che permeò l'intento di colui che seppe ricalcare in prosa anche l'inno al Fuoco Sacro del Rig Veda (cfr. Selva, par. 645). Le molteplici poesie di Onofri difatti - sature di quel "mosto degli angeli [...] che assume / certezza del suo proprio nume/ (Terr 127)" - esperite spesso dal poeta-veggente come vera "folgorazione istantanea", sono da tener presenti nell'affrontare la lettura del recente quaderno della Fondazione J. Evola, curato da Michele Beraldo, dedicato al rapporto Evola-Onofri. In questa ricerca, assai interessante per la storiografia esoterica dell'ultimo secolo, sono stati riproposti alcuni scritti attribuiti ad Onofri², recensioni e valutazioni del contenuto metafisico delle sue varie opere, scritte da Evola su quotidiani, riviste e saggi del tempo³, nonché le lettere di quest'ultimo al poeta. Questo lavoro, pertanto, svolto sul Fondo Onofri della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma - indagine minuta e molto attenta svolta dal curatore del quaderno, già autore di studi su Onofri⁴ - permette non solo di colmare una lacuna storiografica, ma soprattutto riesce a definire i tempi, le forme e le circostanze del "difficile" rapporto Evola-Onofri, sia in merito alle vicende del tempo sia rispetto ad altri cultori di scienze dello Spirito in Italia, ancor oggi misconosciuti e spesso male interpretati proprio sulla base di equivoci o di letture troppo affrettate e incomplete.

Un altro valente studioso - di recente acquisizione agli studi evoliani - Francesco Germinario, ha dedicato ad Evola un saggio per conto dell'Editore Bollati Boringhieri. La monografia del Germinario inerisce spiccatamente il dominio di più ambiti disciplinari dell'età contemporanea: le sue ricerche svolte su Evola risultano così utili per le scienze sociali, per la storia delle dottrine politiche, per la storia del pensiero filosofico e per l'antropologia culturale. Tuttavia, nella lettura del testo, al momento di affrontare i delicati temi del razzismo - così come venne compiutamente elaborato, veicolato o rielaborato nel tortuoso rapporto tra i regimi totalitari ed Evola - ci sembra evidente la volontà di criminalizzare e delegittimare anche la matrice spirituale, fautrice di quel particolare razzismo del filosofo della Tradizione, cercando, quando possibile, di "biologizzarla" più o meno velatamente. Riferendosi, infatti, all'aspetto "più squisitamente teorico-politico", dice Germinario, "il razzismo spirituale evoliano [...] tradisce la necessità di attingere alle ragioni della biologia, o comunque [...] aderisce al determinismo biologico" (p.14). Questa "biologizzazione dell'Anima e dello Spirito", e questo attualissimo "determinismo biologico", però, sembrano ancor oggi essere più forti e drammaticamente più ben accetti da buona parte dell'entourage dei teorici, politici e scienziati che presumono e pretendono di credere e agire nella maniera più possibilmente oggettiva, chirurgica, quasi paradossalmente "neutrale" nei confronti della cultura "scientifica", finendo spesso, invece, per anteporre l'obsoleta tipologia darwinista, il puro dato materiale oltre il quale si è incapaci di andare, ad ogni tipo d'interpretazione che non sia suffragata dalle cosiddette "prove concrete".

Proprio queste prove concrete, l'autore, sembra non essere in grado di fornirle compiutamente al momento di voler "biologizzare" il razzismo evoliano; difatti Germinario, nonostante l'accurata ricostruzione filologica - fondata però in alcuni casi su diversi e presunti indizi, che divergono quindi mere ipotesi - sembra finire in parte fuoristrada quando asserisce che "[...] anche a prescindere dalla presenza degli stereotipi antisemiti, il razzismo spirituale di Evola rivela la sua subalternità teorica a quello biologico (p.18)", affermando quindi che in Evola "una visione organica e completa della razza deve dunque contemplare la stretta coniugazione di razzismo biologico e spirituale (p.21)". Di fronte a ciò c'è da constatare che, analogamente a quelli che sono ritenuti essere alcuni criteri ermeneutici validi anche per l'antropologia, ossia l'importanza ad esempio del metodo empatico per penetrare e conoscere direttamente l'esperienza, in primo luogo non è possibile tentare di comprendere integralmente quell'"orgoglioso sacerdote dell'Essere" che fu Evola senza capire che alla radice della sua molteplice e multiforme produzione storiografica c'è l'esperienza, unica, organica - per certi versi irripetibile - di sintesi, di un culture tradizionale di scienze spirituali e che, proprio a queste ultime, deve essere subordinata ogni tipo di visione ed espressione più o meno storica, politica o socio-ideologica che sia.

Germinario - che di certo non penetra nel sostrato più profondo e autentico della vera matrice "intellettuale" di Evola - però non manca di stupirci; difatti più volte ribadisce che la polemica di Evola nei confronti dell'impostazione biologica e naturalistica data dal nazismo alla questione della razza "per intensità non trova probabilmente eguali nel campo della cultura fascista" (p.77 op. cit.), ed è sicuramente una polemica "durissima" (p.78 op. cit.). Ci sembra quindi, in secondo luogo, che quasi sembrino emergere anche delle contraddizioni, forse inconsapevoli, nel momento in cui le tesi

dell'autore (Germinarlo) convergano nel riconoscere che "capire come la realtà metafisica potesse trovare il proprio riscontro nella dimensione naturalistica e biologica era" - e aggiungiamo - rimase, "un problema irrisolto nel pensiero politico evoliano (p.100 op. cit.)". Fu del resto Evola stesso ad accusare di materialismo quanti in Italia intendevano trattare la questione della razza da un punto di vista puramente biologico⁵, e a farci capire meglio che il "suo" particolarissimo "razzismo" fosse assai poco di moda e molto impopolare a suo tempo, quindi tutt'altro che ispirato o indirizzato ad una presunta deriva biologica; difatti così lo stesso filosofo



romano asseriva: "[...] un razzismo, oggi, ha possibilità, solo se dà energico risalto alla forza formatrice dell'idea, della tradizione, del mito" (cfr. *Precisazione cit.*). Quindi più che tentare di "biologizzare" il razzismo di Evola, forse è il caso di approfondire meglio l'influenza e il peso avuto dalla Psicanthropologia del Claus e di altri studiosi, nell'elaborazione del suo pensiero razzista, alla luce anche dell'importanza di quella Fisiognomica, o dottrina dell'espressione, per la

quale Evola spese parole molto significative come queste: "[...] quando ci si limita a ben definire e derivare la forma di un naso propria a ciascuna delle varie razze, non si ha che un quadro di caratteristiche e classificazioni in sé poco interessanti, [...]. Ci si avvicina all'essenziale quando ci si sforzi di penetrare il «senso» che il naso di una certa forma, e non di un'altra, ha per la razza cui esso normalmente corrisponde [...]. Allora, e solo allora, tutti i dati [...] si animano, si trasformano in altrettante vie per comprendere il segreto di una razza, cioè la RAZZA INTERIORE, L'ANIMA della razza che, a sua volta, definisce la razza dell'anima" (maiuscoletti nostri)⁶ Fisiognomica, Frenologia, Dottrina dell'Espressione, furono infatti alcuni ambiti di ricerca del ramo delle scienze psico-antropologiche perseguiti in maniera originale da vari studiosi, poi però definitivamente elusi e avallati dalla scienza contemporanea per le collusioni e l'uso strumentale fattone ai fini di determinate ideologie politiche. Oggi stesso - in modo sicuramente più spontaneo e curiosamente inconsapevole - nelle stesse ricerche ispirate dalla genetica, sembrano riaffiorare alcuni di questi orientamenti un tempo aborriti. Questi ultimi ci ricordano che "l'orrore scientifico" - di tipo culturale per capirci - prodotto dalla cultura germanica rimase ben poca cosa rispetto alle "mostruosità" teoriche che il mondo anglosassone è riuscito a conseguire con la fisica atomica i cui esiti applicativi furono non certo meno devastanti di quelli prodotti dai tedeschi in Germania.

¹ A. Onofri, Selva, inedito, par. 750

² Appunti sul Logos, Una Volontà Solare, nella rivista UR, 1927-1928, Lirica, nella rivista La Torre, 1930

³ AA.VV., Arturo Onofri, Vallecchi, Firenze 1930

⁴ AA.VV., A. Onofri, Corrispondenze, Trento 1999

⁵ Cfr. *Precisazione del problema della Razza*, in Corriere Padano, 1/9/1938

⁶ Cfr. *La Psicanthropologia. Esiste una Razza dell'Anima?*, in Corriere Padano, 25/11/1939

Scienze della natura e dello spirito - 5

(Carmela Silvia Messina) - L'avalutatività della scienza. Continuando nella sua speculazione sull'analisi del "tipo ideale", Max Weber si sofferma a considerare che, nonostante la diversità specifica degli strumenti di cui dispongono le scienze culturali e quelle fisiche, esse condividono un compito fondamentale: la semplice spiegazione dei fenomeni, esente da qualsiasi giudizio valutativo. Weber opera una netta distinzione tra conoscere e valutare, giudizi di fatto e di valore. La scienza deve mantenersi autonoma dall'etica, poiché il suo scopo non è quello di valutare, ma di spiegare soltanto, di appurare, in altre parole, come si sono svolti i fatti e perché si sono svolti così e non diversamente. Tale giudizio assume all'interno dell'opera weberiana un duplice significato: uno epistemologico, consistente nella difesa della libertà della scienza da valutazioni di ordine etico-politiche; l'altro pedagogico, mirante a salvaguardare la stessa scienza dalle storture demagogiche di quei cattivi maestri, che subordinano la verità ai propri ideali politici. La cattedra osserva Weber, non è per i profeti e i demagoghi e si dimostra un pessimo docente colui che intende inculcare le proprie opinioni in aula. Questi, ostentando le proprie qualità e preferenze personali, finisce per commettere un soprano nei riguardi degli studenti, ai quali non è permesso replicare. In conclusione, l'unico dovere del professore è quello di essere scienziato e insegnare agli allievi a diventarlo e, qualora non potesse fare a meno di propagandare i suoi ideali, dovrebbe concedere agli altri lo stesso diritto, mediante i mezzi che sono a disposizione di tutti i cittadini, quali riunioni pubbliche, manifestazioni di piazza, circoli e così via. Sottolineare l'avalutatività della scienza non significa, secondo Weber, che questa non si occupi di valori e non abbia nulla da dire riguardo ad essi. Può, senz'altro accertare la loro esistenza e porre in luce le condizioni e le conseguenze della loro realizzazione: ad esempio, può chiarire quali mezzi sono adatti per attuare un certo valore e quali no; ancora quanto costa la loro attuazione e, soprattutto, come questa renda precaria o addirittura impedisca la contemporanea realizzazione di altri valori contrastanti. Ma se chiediamo alla scienza cosa dobbiamo fare e come dobbiamo vivere, allora, dice Weber, non avremo mai nessuna risposta, perché abbiamo bussato alla porta sbagliata. La soluzione del problema dobbiamo cercarla in noi stessi, secondo la nostra coscienza e visione del mondo. In conclusione, come le scienze naturali ci dicono cosa dobbiamo fare se vogliamo dominare tecnicamente la vita, ma lasciano del tutto irrisolto se questo dominio abbia un senso, allo stesso modo le scienze culturali ci fanno intendere fenomeni politici, sociali, letterari, ma non rispondono alla questione se valga effettivamente la pena di conoscerli. In questo senso la scienza stessa è una pura "vocazione": richiamo alla chiarezza e alla consapevolezza che l'uomo può conseguire sugli scopi delle proprie azioni e sui mezzi più idonei a realizzarli. (Fine)

Il matematico "dissidente": Vito Volterra - 5

(Luca Nicotra) - I contributi dati da Volterra all'analisi matematica sono veramente poderosi: l'introduzione del fondamentale concetto di "funzione di linea" (1887) e conseguentemente la fondazione di una nuova branca della matematica, l'analisi funzionale, nonché il primo vero sviluppo di una teoria generale delle equazioni integrali (1896) ed integro-differenziali. Nel famoso congresso internazionale dei matematici che si tenne a Bologna nel 1928 (fu il primo, dopo la Prima Guerra Mondiale, a riunire anche matematici delle nazioni sconfitte, inizialmente esclusi dai congressi internazionali), Vito Volterra e Salvatore Pincherle furono ufficialmente riconosciuti come padri dell'analisi funzionale da matematici del calibro di Jacques Hadamard e Maurice Fréchet. L'analisi funzionale ebbe successo per un duplice motivo: l'aver permesso lo sviluppo della teoria delle equazioni integrali e la sua applicazione alla recente meccanica quantistica. Volterra apparteneva a quella categoria di matematici, detti applicati, perché la sua matematica era "rivolta verso l'esterno, al mondo degli oggetti e delle concretezze", piuttosto che "verso l'interno dell'uomo, al mondo delle idee e delle astrazioni"¹, volendo utilizzare l'efficace distinzione fra matematica applicata e matematica pura data da Piergiorgio Odifreddi. Le sue ricerche matematiche traevano alimento dalle questioni irrisolte poste dalla fisica matematica, disciplina in cui, non dimentichiamolo, Volterra si era laureato e alla quale aveva dedicato la sua lunga carriera di docente universitario. Non deve, pertanto, meravigliare che l'idea delle funzioni di linea gli fosse venuta in mente osservando che "[...] in molte questioni di Fisica e di Meccanica [...] capita di dover considerare delle quantità che dipendono da tutti i valori che una o più funzioni di una variabile prendono in dati intervalli [...]"]², come per esempio accade per la temperatura di una lamina metallica in un punto che "dipende da tutti i valori che la temperatura ha al contorno." (Ibid.). Le funzioni fino ad allora conosciute erano leggi di corrispondenza che permettevano di associare ad un valore numerico di una variabile (indipendente) uno o più valori numerici di un'altra variabile (dipendente), e pertanto operavano su numeri (reali o complessi). Gli esempi portati da Volterra conducevano, invece, a generalizzare la precedente definizione, allargandola al caso in cui la funzione operava non più su singoli valori numerici, bensì sugli infiniti valori assunti da un'altra funzione in un certo intervallo della sua variabile indipendente: queste nuove funzioni operavano dunque su funzioni e non su numeri. Volterra non utilizzò il termine "funzione di funzione", al quale verrebbe spontaneo di pensare, perché era già utilizzato per indicare una funzione di variabile numerica definita tramite un'altra funzione, ovvero una funzione composta. Per evitare ambiguità, utilizzò, in un primo momento, il termine "funzione di linea". Tale denominazione traeva spunto da un'esemplificazione geometrica del nuovo concetto di funzione, da Volterra stesso proposta per agevolare la comprensione. Immaginiamo tutte le linee (rette o curve) che si possono tracciare su un piano o su una superficie: una legge che permetta di associare a ciascuna di esse un numero definirà una funzione di linea entro quel piano o superficie. Ovviamente, anziché linee in un campo bidimensionale si possono considerare superfici in un campo tridimensionale; allora per svincolarsi dall'esempio iniziale, avente esclusivamente finalità didattiche, il termine "funzione di linea" fu poi modificato in "funzionale" da Hadamard, essendo di significato più generico. L'introduzione dei funzionali rese possibile lo studio delle equazioni integrali e integro-differenziali, le quali sono equazioni in cui l'incognita compare sotto il segno d'integrale e di derivata ed è una funzione. L'orma lasciata da Volterra in tale campo è testimoniata dal nome di un tipo di equazioni integrali denominate ancor oggi dai matematici "equazioni integrali di Volterra" di 1° e 2° specie. In linea con la sua innata sensibilità verso le "teorie fisiche e naturali", piuttosto che verso le questioni "poste artificialmente a priori", com'egli stesso ebbe a dire alludendo con un certo sarcasmo alla matematica pura, Volterra sviluppò la teoria generale delle equazioni integrali, prendendo spunto dallo studio di particolari problemi detti "ereditari", o più correttamente "mnemonici", che si presentano in molti casi reali di diversa natura, in cui lo stato attuale di un sistema dipende non soltanto da quello iniziale, ma anche dalle sue modificazioni occorse fino al momento attuale, ovvero dalla sua "storia". Un esempio tipico è costituito in fisica dai fenomeni d'isteresi in generale, che consistono nella non perfetta reversibilità della variazione di una grandezza al variare di un'altra. Il caso più noto è l'isteresi elastica, in cui un provino di un materiale sottoposto ad azioni esterne, per esempio, si allunga, ma, una volta che queste sono rimosse, non recupera totalmente le dimensioni iniziali, come avverrebbe nel caso di comportamento perfettamente elastico, ma conserva delle deformazioni permanenti. Lo stato finale di un tal materiale, dunque, dipende dalle sollecitazioni cui è stato sottoposto nel passato, che hanno lasciato in esso un loro segno, determinando la storia del materiale. Nella celebre *Matematica Logico Intuitiva* di Bruno de Finetti (Edizioni Cremonese, Roma 1957, p. 497) è riportato un diverso esempio d'applicazione di equazione integrale di Volterra, ad un caso demografico: il calcolo del numero totale di nati fino ad un dato istante (partendo da uno iniziale), considerando noto il "coefficiente di fecondità" dei nati nell'istante iniziale, comprensivo dei "coefficienti di femminilità e di sopravvivenza". (Continua)



matematici del calibro di Jacques Hadamard e Maurice Fréchet. L'analisi funzionale ebbe successo per un duplice motivo: l'aver permesso lo sviluppo della teoria delle equazioni integrali e la sua applicazione alla recente meccanica quantistica. Volterra apparteneva a quella categoria di matematici, detti applicati, perché la sua matematica era "rivolta verso l'esterno, al mondo degli oggetti e delle concretezze", piuttosto che "verso l'interno dell'uomo, al mondo delle idee e delle astrazioni"¹, volendo utilizzare l'efficace distinzione fra matematica applicata e matematica pura data da Piergiorgio Odifreddi. Le sue ricerche matematiche traevano alimento dalle questioni irrisolte poste dalla fisica matematica, disciplina in cui, non dimentichiamolo, Volterra si era laureato e alla quale aveva dedicato la sua lunga carriera di docente universitario. Non deve, pertanto, meravigliare che l'idea delle funzioni di linea gli fosse venuta in mente osservando che "[...] in molte questioni di Fisica e di Meccanica [...] capita di dover considerare delle quantità che dipendono da tutti i valori che una o più funzioni di una variabile prendono in dati intervalli [...]"]², come per esempio accade per la temperatura di una lamina metallica in un punto che "dipende da tutti i valori che la temperatura ha al contorno." (Ibid.). Le funzioni fino ad allora conosciute erano leggi di corrispondenza che permettevano di associare ad un valore numerico di una variabile (indipendente) uno o più valori numerici di un'altra variabile (dipendente), e pertanto operavano su numeri (reali o complessi). Gli esempi portati da Volterra conducevano, invece, a generalizzare la precedente definizione, allargandola al caso in cui la funzione operava non più su singoli valori numerici, bensì sugli infiniti valori assunti da un'altra funzione in un certo intervallo della sua variabile indipendente: queste nuove funzioni operavano dunque su funzioni e non su numeri. Volterra non utilizzò il termine "funzione di funzione", al quale verrebbe spontaneo di pensare, perché era già utilizzato per indicare una funzione di variabile numerica definita tramite un'altra funzione, ovvero una funzione composta. Per evitare ambiguità, utilizzò, in un primo momento, il termine "funzione di linea". Tale denominazione traeva spunto da un'esemplificazione geometrica del nuovo concetto di funzione, da Volterra stesso proposta per agevolare la comprensione. Immaginiamo tutte le linee (rette o curve) che si possono tracciare su un piano o su una superficie: una legge che permetta di associare a ciascuna di esse un numero definirà una funzione di linea entro quel piano o superficie. Ovviamente, anziché linee in un campo bidimensionale si possono considerare superfici in un campo tridimensionale; allora per svincolarsi dall'esempio iniziale, avente esclusivamente finalità didattiche, il termine "funzione di linea" fu poi modificato in "funzionale" da Hadamard, essendo di significato più generico. L'introduzione dei funzionali rese possibile lo studio delle equazioni integrali e integro-differenziali, le quali sono equazioni in cui l'incognita compare sotto il segno d'integrale e di derivata ed è una funzione. L'orma lasciata da Volterra in tale campo è testimoniata dal nome di un tipo di equazioni integrali denominate ancor oggi dai matematici "equazioni integrali di Volterra" di 1° e 2° specie. In linea con la sua innata sensibilità verso le "teorie fisiche e naturali", piuttosto che verso le questioni "poste artificialmente a priori", com'egli stesso ebbe a dire alludendo con un certo sarcasmo alla matematica pura, Volterra sviluppò la teoria generale delle equazioni integrali, prendendo spunto dallo studio di particolari problemi detti "ereditari", o più correttamente "mnemonici", che si presentano in molti casi reali di diversa natura, in cui lo stato attuale di un sistema dipende non soltanto da quello iniziale, ma anche dalle sue modificazioni occorse fino al momento attuale, ovvero dalla sua "storia". Un esempio tipico è costituito in fisica dai fenomeni d'isteresi in generale, che consistono nella non perfetta reversibilità della variazione di una grandezza al variare di un'altra. Il caso più noto è l'isteresi elastica, in cui un provino di un materiale sottoposto ad azioni esterne, per esempio, si allunga, ma, una volta che queste sono rimosse, non recupera totalmente le dimensioni iniziali, come avverrebbe nel caso di comportamento perfettamente elastico, ma conserva delle deformazioni permanenti. Lo stato finale di un tal materiale, dunque, dipende dalle sollecitazioni cui è stato sottoposto nel passato, che hanno lasciato in esso un loro segno, determinando la storia del materiale. Nella celebre *Matematica Logico Intuitiva* di Bruno de Finetti (Edizioni Cremonese, Roma 1957, p. 497) è riportato un diverso esempio d'applicazione di equazione integrale di Volterra, ad un caso demografico: il calcolo del numero totale di nati fino ad un dato istante (partendo da uno iniziale), considerando noto il "coefficiente di fecondità" dei nati nell'istante iniziale, comprensivo dei "coefficienti di femminilità e di sopravvivenza". (Continua)

¹Piergiorgio Odifreddi, *La matematica del novecento*, p. 92, Giulio Einaudi, Torino 2000.
²Vito Volterra, *Opere matematiche*, Accademia dei Lincei, Roma 1954-1962, 5 voll. (1954, 294)

Viaggio nelle comunità religiose dei Castelli Romani - 3

(Virginia Pizzurro) - Gli evangelici battisti in Italia e nel mondo.



La Croce Ugonotta, simbolo del Protestantismo

I Battisti appartengono alla numerosa famiglia dei Protestanti, della quale fanno parte, tra gli altri, anche i Valdesi, i Metodisti, i Pentecostali, gli Avventisti, ecc. In Italia la maggior parte delle chiese battiste è riunita nell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia (UCEBI), a sua volta federata con la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI). L'Unione battista ha sottoscritto ufficialmente un'intesa con lo Stato italiano nel 1993, poi divenuta legge nel 1995, ottenendo in questo modo il riconoscimento della piena libertà religiosa, la possibilità di offrire assistenza spirituale agli appartenenti alle forze armate, alla polizia, ai carcerati, nonché il riconoscimento di alcuni istituti ecclesiastici, sia pure rinunciando alla possibilità di accedere ai fondi dell'otto per mille in ragione di un netto principio di separazione dei due ambiti. Eredi degli anabattisti,

ma supportati da un impianto teologico di stampo calvinista, i battisti nascono in Inghilterra sul finire del '500 come membri di una confessione cristiana riformata. Si richiamano alle dottrine fondamentali del protestantesimo, predicando la centralità del Vangelo ed affermando l'assoluta libertà di coscienza di ogni individuo; battezzano soltanto i credenti dopo che questi abbiano spontaneamente accettato la Parola di Dio nella loro vita, e quindi non i bambini, ritenendo che l'accettazione del Dio vivente debba avvenire solo attraverso un percorso consapevole. Al momento della nascita i bambini vengono "presentati" a Dio attraverso una semplice cerimonia priva di carattere sacramentale. L'ecclesiologia battista è di tipo congregazionalista, affermando l'autonomia delle comunità locali, le quali riunite in assemblea eleggono i propri ministri e deliberano con piena autorità su tutti gli aspetti della vita comunitaria. Attualmente l'Unione Cristiana Evangelica Battista raggruppa circa 120 Chiese sparse su tutto il territorio nazionale per un totale di 5.000 membri adulti effettivi ed una popolazione complessiva di circa 15.000 persone. La comunità battista italiana si è affermata attraverso l'opera missionaria svolta da pastori americani ed inglesi a partire dalla fine dell'Ottocento; essa, tuttavia, oggi più che mai sottolinea la propria diversità dalle derive conservatrici assunte da molte chiese d'oltreoceano, distinguendosi sempre più per una sua vocazione ecumenica. I battisti italiani appartengono alla famiglia di Chiese evangeliche sorte dalla Riforma e fanno parte di organismi internazionali e nazionali come l'Alleanza Battista Mondiale, la Federazione Battista Europea, il Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC), la Conferenza delle Chiese Europee (KEK). Nel territorio dei Castelli Romani, oltre a quella di Albano Laziale, un'altra comunità battista - la più antica della zona - è presente anche ad Ariccia. È inoltre operativa la struttura del Centro Evangelico Battista di Rocca di Papa, sorto nel 1950 grazie ad una donazione fatta al Movimento Femminile Missionario italiano dalle battiste americane, per lo svolgimento di campi e di altre attività di educazione alla fede e di evangelizzazione rivolte principalmente a bambini ed adolescenti. Nel 1999 il Centro ha ospitato numerosi profughi provenienti dal Kosovo. Per informazioni www.ucebi.it

Dalla Cina alle Dolomiti

(Federparchi) - La fama delle Dolomiti va ben oltre i confini nazionali e anche quella



del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi si sta rapidamente diffondendo all'estero. In questi giorni una nuova prova del crescente interesse nei confronti dell'area protetta è stata fornita da una comitiva di turisti italo-cinesi. Un gruppo di giovani cinesi residenti in Italia, a Roma, ha infatti trascorso le vacanze di ferragosto al Parco. Dopo una visita alla festa d'estate, organizzata i giorni scorsi nei giardini di Villa Binotto, a Feltre, la comitiva ha infatti soggiornato presso la nuova foresteria del Frassen, realizzata dal Parco in Val di Canzoi e inaugurata lo scorso maggio. Un segnale importante dell'interesse turistico suscitato dal Parco e un'occasione in più per utilizzare al meglio la nuova struttura del Frassen che, pur essendo soltanto alla sua prima stagione di attività, sta registrando continue prenotazioni e si dimostra importante punto di riferimento per quanti desiderano compiere una visita non frettolosa del Parco, certamente quella che può dare le massime soddisfazioni.

Più vivo che mai

(G.C.) - Ho sentito dire molte volte e da molte persone che il Latino è ormai una lingua morta, ma, al contrario, credo che sia più vivo e vitale che mai e vorrei portarne qualche esempio proprio citando le espressioni che ricorrono più spesso nel linguaggio giornalistico e via via nei vari linguaggi moderni.

Referendum (trad.: da rispondere): consultazione cui troppe volte e, spesso, inutilmente sono sottoposti i cittadini su problemi che potrebbero essere risolti in modi più semplici. Dal verbo latino *refero* che tra i vari significati annovera rispondere.

Ad interim (trad.: nel frattempo): spesso sentiamo questa espressione nei vari TG quando si parla di vacanza di incarichi nelle varie istituzioni.

Iter (trad.: strada, percorso): è quel percorso, talvolta lungo e tormentato, che dev'essere seguire le nostre leggi e, purtroppo, anche le nostre pratiche.

Casus belli (trad.: occasione della guerra): di solito è il pretesto occasionale che si coglie per poter liberare e portare la democrazia a chi non lo chiede.

Ultimatum (forse dalla contrazione di *ultimum actum*: ultimo atto): parola derivata che suona come ultimo avvertimento quando si verifica un *casus belli*.

Sviluppo economico e benessere sociale

(**Giovanna Ardesi**) - In biologia gli organismi crescono, si sviluppano, poi iniziano il declino ed infine muoiono. Ma in economia quale evoluzione seguono gli organismi economici? Non certo quella degli organismi naturali, e tanto meno quella della crescita infinita su un pianeta che infinito non è. Si dice sempre più spesso che le società umane, organizzate economicamente, dovrebbero ritrovare il legame con la natura, che è stato rotto, se vogliono garantire la loro sopravvivenza sul pianeta. Il pil, prodotto interno lordo, è una misura utilizzata per valutare la ricchezza di uno Stato (in riferimento alla produzione di beni e servizi in un determinato periodo), ma nulla ci dice sulla distruzione della natura per produrre tale ricchezza. Per fare un esempio, se viene tagliato un milione di ettari di bosco per farne mobili, se da un lato si ha una crescita del pil, dall'altro lato si ha un grave danno all'habitat, perché la conseguente riduzione di ossigeno nell'aria produce minore salute nell'uomo. Dunque il pil non è una misura che dà il grado di salute e di benessere reale della società, in quanto l'inquinamento ambientale e le malattie non rientrano nel calcolo dei costi della produzione di beni e servizi. Si è potuto constatare, infatti, come l'aumento costante dei livelli di inquinamento ambientale e le malattie non rientrano nel calcolo dei costi della produzione di beni e servizi. Si è potuto constatare, infatti, come l'aumento costante dei livelli di inquinamento ambientale e le malattie non rientrano nel calcolo dei costi della produzione di beni e servizi.

Oggi i politici appaiono al servizio dell'economia delle grandi imprese e dell'alta finanza, nel momento in cui parlano esclusivamente di economia di mercato concorrenziale e di competitività dei prodotti, staccate dagli interessi globali della comunità. Quando si sostiene, ad esempio, che la competitività della Cina e la globalizzazione del mercato esigono che si prolunghino nuovamente gli orari di lavoro e che ci sia più flessibilità, si prospetta alla società dei lavoratori un regresso e non un progresso. Qui l'essere umano scompare per far posto al prodotto del suo lavoro, che deve costare sempre meno per essere più competitivo sul mercato. Precarietà e flessibilità del lavoro comportano quindi la totale mercificazione del lavoro. Dal punto di vista dei lavoratori si deve concludere che bene hanno fatto i francesi a bocciare il trattato costituzionale dell'Unione Europea, perché contemplava l'accettazione della competizione come regola su cui fondare l'Europa. Così pure bene hanno fatto i giovani della Francia (appoggiati dai sindacati) a rifiutare recentemente con tenacia il contratto di primo impiego, che equivaleva ad andare incontro a pesanti forme di precarietà del lavoro.

La tendenza generale in Europa è di andare verso la progressiva riduzione di tutte le protezioni sociali; in Italia, poi, il contratto a tempo indeterminato ha finito per diven-



Foto satellitare della NASA - deforestazione in atto in Bolivia

tere un qualcosa di riservato a pochi privilegiati, mentre il lavoro discontinuo e precario riguarda già più di tre milioni e mezzo di persone. Gli "ammortizzatori sociali", cioè la creazione di reti di protezione sociale per tutelare le persone dai rischi del lavoro instabile, proposti dai nostri politici, sono in realtà costosi ed inutili per la società. Meglio sarebbe ridurre al massimo il cosiddetto lavoro atipico e ridare dignità e professionalità al lavoratore. Perché la flessibilità del lavoro (che si realizza con contratti di breve durata ed a scadenza predeterminata) può essere dannosa non solo per il lavoratore (sempre più insicuro e stressato), ma anche per l'impresa, che non ha alcun interesse ad investire in formazione professionale su persone che dopo tre o sei mesi non ci saranno più.

In questo quadro sconsigliato va ricercata invece un'etica nell'economia politica e questo compito va affidato all'economista, come è stato nel Settecento.

Herman Daly, che è stato economista della Banca mondiale, ha sottratto dal pil, prodotto interno lordo, le "spese di compensazione e di riparazione" (ad esempio le spese per andare in montagna a respirare aria pura, le spese per il disinquinamento dei terreni inquinati dalle fabbriche, ecc.) per creare un indicatore del vero benessere sociale. I suoi studi hanno dimostrato che, per i Paesi più sviluppati, l'andamento del pil, come indicatore della crescita economica, messo a confronto con l'andamento dell'indicatore del benessere sociale (ricavato come sopra) sono andati di pari passo fino ad un certo punto, oltre il quale è accaduto che mentre il pil ha continuato a crescere, l'indicatore del benessere ha iniziato a diminuire.

Insomma sembrerebbe proprio che la crescita economica così com'è congegnata stia creando dei problemi al pianeta. Lo stesso progresso tecnico, che si è basato sulla predazione della natura, ed in particolare delle energie fossili non rinnovabili (prima il carbone, poi il petrolio) per continuare ad esserci ha dovuto ampliare lo sfruttamento delle risorse naturali dei Paesi del Sud del mondo.

Inoltre, tutto il processo di crescita e di sviluppo economico è diventato un processo di mercificazione che ha coinvolto anche le relazioni umane. Infatti, per vendere sempre più merci si è dovuto convincere la gente a consumare maggiormente e ad avere sempre più bisogni. Si calcola che oggi meno del 20% della popolazione mondiale consuma l'87% delle risorse del pianeta. Ha scritto l'economista francese

Serge Latouche nel suo libro "L'altra Africa", che se tutti gli abitanti del mondo vivessero come gli americani (data l'affermazione di Bush-padre che il tenore di vita degli americani non è negoziabile) ci vorrebbero non uno, ma sei pianeti.

Questo aumento dei consumi, unito alla globalizzazione, ha portato i prodotti ad incorporare sempre più risorse naturali negli angoli più remoti del mondo. Per fare un esempio, per un francese degli anni Sessanta la carne che era sul suo piatto era allevata sui prati della Normandia con l'erba naturale, oggi invece è nutrita con la soia che viene dal Brasile, mescolata con farine animali, che hanno finito per rendere

"pazze" le mucche! Questo vuole dire anche che i brasiliani della foresta amazzonica hanno visto le multinazionali distruggere la loro foresta (fondamentale polmone verde del pianeta) per coltivare unicamente la soia, oltre che per vendere gli alberi asportati. In questo modo si va a distruggere però un patrimonio naturale ricco di biodiversità, che costituisce per gli stessi autoctoni un'economia locale molto importante. Con le piante del luogo, infatti, si producono medicine naturali (ed oggi persino farmaci per i Paesi sviluppati) oltre che ottime bevande dissetanti, curiosità per i turisti stranieri.

La risposta a queste problematiche sembra venire oggi dagli economisti francesi impegnati a lavorare ad un programma politico concreto in vista delle elezioni presidenziali del 2007. Due le idee di fondo. La prima è che a pagare i danni ambientali debba essere non più lo Stato (cioè i cittadini anche delle future generazioni) bensì chi inquina. Addirittura si potrebbe pensare - essi sostengono - ad istituire delle ecotasse a livello mondiale, che gli Stati dovrebbero applicare. Questa proposta è stata chiamata "internalizzazione degli effetti esterni", che pone però la questione del governo globale. Cioè gli accordi a livello

internazionale non sempre vengono rispettati da tutti gli Stati, che spesso appaiono senza una vera consapevolezza dei rischi cui si va incontro con questo tipo di crescita economica. Ricordiamo che il protocollo di Kyoto non era stato firmato dagli Stati Uniti: tale accordo si prefiggeva l'obiettivo mondiale di ridurre gradualmente le emissioni di gas serra, responsabili del buco nell'ozono.

La seconda idea che viene dagli economisti francesi è la "rilocalizzazione delle attività produttive" che deve portare ad una de-globalizzazione.

Si continua ad insistere erroneamente - dicono gli economisti - che il problema della povertà del Sud del mondo sarà risolto aumentando la crescita dei Paesi più sviluppati. Un errore, questo, già dimostrato dagli studi della Banca mondiale e dell'ONU. Invece, solo frenando la deforestazione e la distruzione della biodiversità si metterebbero i Paesi poveri e sfruttati nelle condizioni di rompere la dipendenza economica e culturale dal Nord del mondo, e di ricondurre contemporaneamente la loro economia nel quadro degli interessi della comunità.

Questa ricerca dell'etica nell'economia politica è quanto c'è da auspicare anche nel nostro bel Paese, dove la distruzione del Verde per fare posto alla cementificazione del suolo a fini di lucro, non solo sta portando ad una diminuzione del benessere, ma anche ad una diminuzione di ricchezza di quanti si vedono aggredire sempre di più da nuove soffocanti abitazioni.

Re Farlocco

(**Gelsino Martini**) - C'era una volta (ora non c'è più) il Paese dei Balocchi, dove tutti erano felici, allegri e sorridenti. Non c'erano problemi, tutto andava bene, si guardava la televisione e si organizzavano feste e cerimonie. A dire il vero qualche problema c'era, erano i controllori.

Qualcuno protestava, non era giullare di corte, era parte del caos.

Ognuno pensava di fare, e lo faceva da Re.

Ognuno, Principe, Duca, Conte o giullare di corte, faceva da Re e sorrideva felice.

Qualcuno ascoltò di nascosto, e per caso, i discorsi che *Ognuno* faceva, accorgendosi che *Qualcuno* era truffato e *Qualcuno* irriso.

Ognuno difendeva la libertà e il diritto di fare, ma *Qualcuno* obiettò che il diritto non era il privilegio che *Ognuno* difendeva.

Allora qualche controllore controllò.

Qualcuno annuì e *Ognuno*, che difendeva la libertà ed il diritto, restò impigliato nei suoi discorsi. Il caos regnò.

Qualcuno assicurò che *Ognuno* doveva essere libero e *Ognuno* affermò che la libertà era un suo diritto.

Qualcuno organizzò una società, ed è così che *Ognuno* assunse i propri compiti e finì il regno dei balocchi.

In tutto questo non si cerca una morale, è solo un libero pensiero, e un po' caotico. In questi anni, "*Qualcuno* ha ascoltato di nascosto", portando a conoscenza della società fatti e misfatti che *Ognuno*, in nome della libertà, del libero commercio - o a difesa d'interessi di sviluppo - ha confabolato ai danni della stessa società. Indignati abbiamo denunciato l'invasione della *privacy*, considerando i loschi affari una libertà di *Ognuno*. Chi ha timore di essere ascoltato? *Ognuno* di noi che tratta situazioni non chiare, non illegali ma poco legali, oppure il fidanzatino avventuroso o l'amico pettegolo. Le società sono deboli, se soggette all'ideologia che *Ognuno* si fa della stessa. La soglia dell'illegalità resta indefinita, se il rispetto dell'individuo è sotto l'egida del commercio, del consumo e dell'interesse individuale. Se ancora l'apparire o un titolo sono segni di rispettabilità, il futuro di "*Re Farlocco*" sarà ricco di giullari di corte. *Qualcuno* tornerà nel caos.

Torna il Teatro delle Streghe a Monte Compatri

(Roberto Esposti laleggedimclurg@yahoo.it) - Anche quest'anno nel fresco



giardino del Casale delle Streghe un gruppo di amici ha voluto regalare due ore di sorrisi ai monticiani: tra le cicale ed i fiori del parco de ristorante è infatti andata in scena nella seconda metà di luglio la nuova commedia a firma di Maria Letizia Mele, intitolata *Ammettiamo che Luca abbia un'amante*.

Il titolo della rappresentazione è la domanda che Marta (al secolo Marina Tocci) pone al cognato Ugo (Tonino Pacini) angosciata dal dubbio se la vita familiare perfetta che ha costruito in vent'anni con pazienza e generosità sia prossima alla fine. Ugo, dichiaratamente invaghito di lei, non riesce a negare la colpa del fratello e le racconta una triste storia nata dalla follia di una notte e divenuta poi un incubo fatto di ricatti e intimidazioni. L'impatto con questa pesante realtà invece di sconfortare Marta e allontanarla dal marito la spinge a saperne di più per decidere cosa fare. All'insaputa di tutti rintraccia così Laura (Paola Romano), l'amante del marito e ne diviene amica. L'avveniente donna, ignara a chi sia sposata la nuova amica, comincia a frequentare la bella casa dove ha modo di conoscere la stramba famiglia che vorrebbe distruggere; la rimbambita suocera Liliana (M. L. Mele), ignara come il famoso soldato giapponese Hiroo Onoda che la guerra non sia finita e che i Savoia reggano ancora questo paese (Dio ce ne scampi); la selvatica cameriera Gianna (Francesca Nicotera) che parla solo in dialetto, dà del tu a tutti e ama il villico giardiniere Giovanni (Andrea Mollari), a sua volta impegnato con l'altra cameriera Maria (Marta Angeli). Ci sono poi le due gemelle figlie di Marta, Francesca e Paola (risp. Romina e Susanna Pacini), macchiette sempre pronte allo scherzo e l'ultimogenita Roberta (Sofia Mastrofrancesco) ragazzina sensibile e giudiziosa che prova subito astio per Laura, come del resto sua nonna.

Al di là delle stranezze degli abitanti della casa quello che sorprende di più la giovane donna è l'incontrare l'amato Luca (Davide Mamone), proprio in quella casa e scoprirlo marito della nuova conoscente: ad un Luca imbarazzatissimo corrisponde un'isterica ed arrembante amante che rinnova le sue richieste di divorzio proprio nella casa che vorrebbe distruggere. A queste scene assiste da dietro le quinte Marta che ostenta una determinazione assoluta a voler difendere la famiglia di fronte a Laura, cui incredibilmente confessa di non amare più il marito e di non comprenderlo nell'armonia della sua famiglia. A queste dichiarazioni l'amante sembra prossima alla vittoria e all'ottenere l'agiato uomo dei suoi desideri, ma ancora non sa che le sorprese non sono finite. La confessione di Marta comprende anche il proposito di uccidere il marito ricevendone così la cospicua eredità come riparazione ad una vita di noia e oppressione: tanto è lo stupore di Laura nel sentirsi offrire la complicità nel delitto in cambio del premio dell'assicurazione sulla vita di Luca. La donna tituba incerta tra lo scegliere tra un Luca vivo e possibile marito e un Luca morto foriero dei 10 miliardi dell'assicurazione e opta per la seconda ipotesi ponendo la sua mente criminale al lavoro sul modo in cui compiere il delitto. Passano due settimane e la tela che Marta ha costruito per avvolgere la sua felicità stringe Laura che in una drammatica riunione di famiglia viene finalmente incastrata di fronte ad un mortificato Luca. Il pericolo (anche fisico) scampato restituisce la forza ai legami familiari e la felicità torna a splendere. Grande lavoro della rinnovata compagnia della Mele: attori giovani, evidentemente ben motivati e ben calati nelle parti. Si vede dietro un grande impegno di prove ed una cura del dettaglio che rende la regia di questa commedia (coadiuvata da Claudio Chiusano) la migliore tra quelle sinora viste al Casale. Brava con qualche incertezza (ha una parte enorme) Marina Tocci, come una sicurezza Paola Romano. Le spalle questa volta sono numerose e vanno dalla Mele alla pletera di camerieri (su tutti la Nicotera) alle due Pacini e le risate esplodono copiose e naturali. Bravo ancora una volta Davide Mamone e gli altri attori citati sopra che hanno parti piccole, ma sempre ben recitate. Davvero una bella crescita per la compagnia che se non disperderà queste giovani energie potrà fare molta molta strada.

Il Chiostro del Bramante si riempie di suoni

(Sara Ciccarelli) - Ha inaugurato lo scorso 6 agosto, nella suggestiva cornice del



Chiostro del Bramante a Roma, la rassegna *Mille e Una Nota*, giunta alla sua XIV edizione. Sette gli appuntamenti in cartellone che si sono succeduti per tutto il mese: il recital del chitarrista Stefano Mingo, quello del pianista Antonio Sardi de Letto, il concerto di Ferragosto dedicato a "Cinema e Musica", la musica da camera del Quartetto Michelangelo e del Quartetto Cremona, fino al concerto conclusivo del 27 agosto sulle melodie e ritmi del tango argentino dell'Ensemble Cuartetango. Ma partiamo dall'inizio, e cioè dal concerto inaugurale che non poteva esimersi dall'omaggiare l'ormai eseguitissimo - almeno per quest'anno - W. Amadeus Mozart di cui si celebrano nel 2006 i 250 anni dalla nascita. Titolo del concerto *Mozart & Mozart*, un'idea nata al pianista Giovanni Bietti, che ha voluto rievocare, attraverso la scelta di alcune lettere dall'epistolario di Mozart - accompagnate dall'esecuzione musicale dell'Open Trios con le percussioni di Luca Caponi - gli aspetti più sconosciuti, inusuali e divertenti della vita quotidiana del salisburghese. La voce recitante di Roberto Braida ha così brillantemente impersonato un Mozart trasgressivo e licenzioso, spensierato e sempre allegro, ma anche osservatore arguto e malizioso dei costumi delle diverse città europee (pensiamo ai commenti durante il viaggio in Italia): la lettura ha poi lasciato il passo a pagine celebri del musicista (fra cui la *Fantasia K. 397*, il cosiddetto *Trio dei Birilli K 498* e il *Lacrimosa del Requiem*), accanto ad alcuni brani di raro ascolto come le *Danze Tedesche K 509* nella versione pianistica con percussioni aggiunte. Il risultato è stato un omaggio al musicista come ancora non lo si era ascoltato. In questa calda sera di agosto del XXI secolo, se fosse stato con noi, probabilmente Wolfgang si sarebbe divertito assai.

Recital "Le mille e una... Roma"

(Maria Lanciotti) - Ma quante facce c'hai, Roma mia bella: 'na cofana... sicuro più de



mille! Col prologo in versi e il sottofondo musicale *Roma, città proibita* di A. Sechi inizia il suo recital *Le mille e una... Roma!* Liliana Dell'Aquila. La quale si chiede: "Quanti giovani, oggi, conoscono le canzoni dialettali della loro terra? E le poesie?" E si chiede ancora: "Quanta gente, pur amandole, non canta le canzoni romane perché non se le ricorda bene?" e mette su lo spettacolo che è un atto d'amore e di sfida per la città che da tanti anni la ospita e di cui è entusiasta fin da bambina. Già come fece con successo per Napoli, sua città natale, con *Le mille e una... Napoli!* e *Cuncierto 'e Napule*. C'è in quest'artista sanguigna e raffinata, popolana e colta, spontanea e arguta, una forza che solo si spiega con la somma di quei requisiti che ne fanno una interprete di rara bravura. Talento impegno passione, e ancora talento impegno e passione. Denso il suo curriculum da non potersi riassumere. Importante da non crederci. Eppure Liliana Dell'Aquila affronta ogni volta la scena col batticuore del principiante, conseguenza del grande rispetto che nutre per il suo pubblico al quale sempre si dà senza risparmio. Un programma diviso in due tempi dove poesie canzoni e monologhi si alternano in un mix ben calibrato. Una scaletta paurosa - oltre cinquanta pezzi - che non spaventa una grande che si chiama Dell'Aquila. Che si prende due ore di assolo per portare sul palco il meglio dei migliori autori che, ognuno nel suo genere, ha cantato Roma. Da Marè al Belli a Califano a Baglioni a Trilussa a Pasolini a M. Dell'Arco a Sordi a Petrolini alla Ferri a Venditti a Rascel a Zanuso a Trombadori e via dicendo. Per sua stessa ammissione si ritiene la Dell'Aquila un *servitore* di autori conclamati di cui prende in mano il testo per afferrare l'essenza e trasmettere poi al pubblico le sensazioni che gliene derivano. Il prologo, di cui la Dell'Aquila è autrice, è di per sé un gioiello di sintesi che mostra una Roma dalle tante facce e una sola anima. Quella romanesca. "...So' tutti fiji...de ROMA, de nascita...o pe' scelta, come me/ che mo' 'ncomincio a metteme alla prova/ pe' vede' si riesco a dedica/ 'st'omaggio a Roma, senza tanti danni:/ è er minimo, dato che me sopporta da tant'anni!" *Le mille e una... Roma* è un'emozione da vivere. Trascinati per vicoli e piazze, quartieri e borgate - fra chiacchiere e imbrogli, riflessioni e pernacchie, schiettezza e allegria, vino e fiori - da una trasformista d'eccellenza che si chiama Liliana dell'Aquila. Lo spettacolo ha avuto il suo esordio all'Antico casale di Colle Ionci a Velletri lo scorso luglio.



ARREDAMENTI CASILINO S.r.l.

Cucine e Camerette Mobili in ogni stile
SCONTI ECCEZIONALI
sulla Merce Esposta e da Listino

00040 Monte Compatri (Roma) tel. 06 94 76 154
Via Casilina Km 21,700 Fax 06 94 76 629



VENDITA
MATERIALE
PER IRRIGAZIONE
TERMO - IDRAULICO
CLIMATIZZATORI
CALDAIE A GAS
RADIATORI

Via Leandro Ciuffa nn. 32/37 - Monte Compatri
Tel. Fax. 06 - 9485367

Una perla medioevale nel cuore di Viterbo: la chiesa di San Sisto

(Maita Arelli) - La chiesa di San Sisto non richiama



l'occhio dell'osservatore distratto: posta all'ingresso di Porta Romana, alla sua sinistra, si nasconde dietro una facciata semplice e anonima, quasi a voler dissimulare l'importanza che nei secoli ha ricoperto, dichiarando solo a pochi lo straordinario effetto di sorpresa, che, al contrario, si ricava non appena varcata quella soglia così poco eloquente. Purtroppo la facciata che oggi vediamo non è l'originale, così come gran parte della chiesa; gravemente danneggiata da un bombardamento della Seconda Guerra Mondiale, è stata quasi totalmente ricostruita. Il restauro fortunatamente è stato condotto con rigore filologico, attenendosi strettamente all'originaria conformazione e recuperando per quanto possibile il materiale non danneggiato. Degno di nota è che nonostante l'effetto della deflagrazione i capitelli sono rimasti integri, quindi, quelli oggi visibili, appartengono alla chiesa originaria. Se all'interno la ricostruzione ha dimostrato di rispettare pienamente l'antico assetto, riportando alla luce l'aspetto medioevale dell'impianto, grazie alla progressiva eliminazione di tutte le aggiunte e le deturpazioni subite nei secoli successivi, per l'esterno non è stato rispettato lo stesso criterio. La facciata odierna è tripartita, priva di qualsiasi decorazione e con un unico oculo circolare in asse con il portale cinquecentesco.

L'interno è caratterizzato da una particolare configurazione basata sull'unione di due impianti strutturali di periodi storici differenti, ognuno dei quali si caratterizza per un linguaggio architettonico specificamente connotato, manifestazione piena ed evidente di un passaggio epocale che si esprime attraverso la ricerca di nuove forme artistiche. La pacata successione ritmica del primo impianto a tre navate, con semplice copertura a capriata e in linea con le tendenze più tradizionali del romanico viterbese, dialoga con il forte slancio verticale del secondo, che dimostra la piena ricezione degli influssi dell'architettura cistercense; essi sono collegati attraverso una ripida gradinata; un particolare molto rilevante è che in questa seconda parte della chiesa la zona corrispondente all'abside è parte integrante della cinta muraria della città, e uno dei due campanili ne era addirittura la torre.

Ma occorre soffermare l'attenzione su quello che può essere considerato l'elemento di maggior interesse dell'intera struttura: il presbiterio. Esso è stato ricavato rompendo il muro terminale del precedente impianto, varco attraverso il quale si accede alla seconda struttura. Ancora oggi sono visibili, guardando dal presbiterio verso le navi, alcuni elementi appartenenti alla chiesa prece-

dente: una cornice formante due tratti spioventi, le tracce di incasso delle tegole e un piccolo oculo. L'arco trionfale segna la separazione tra le due parti della chiesa. Come sottolinea il Parlato, "Il passaggio dalla nave al presbiterio crea così un contrasto, un rapporto « fuori scala », forse involontario ma di grande effetto scenografico"¹.

Il complesso gioco di incastri che si articola nella zona posteriore manifesta una complessità strutturale che, rispetto alla precedente costruzione, si avvale di nuove e più ardite soluzioni. Le arcate del primo impianto suggeriscono allo spettatore il profilarsi di uno spazio scandito in senso prettamente bidimensionale: lo sguardo viene gradatamente accompagnato verso il fondo, senza che l'attenzione si concentri sull'estensione circostante. Diversa è la sensazione che si avverte appena pochi metri più avanti, dove, in cima alla scalinata, lo spazio sembra frantumarsi, e le volte, novità sostanziale rispetto al primo impianto, contribuiscono a rompere la rigidità degli schemi perimetrali, che sembrano dilatarsi, valicando quelle che apparivano le uniche dimensioni possibili. Tutto il sistema si basa su due monumentali pilastri cilindrici che accentuano il verticalismo della struttura e sull'innovativo sistema di copertura a volte a botte, di *dimensioni e direzioni* diverse: tre sono poste in direzione longitudinale e una, quella a ridosso dell'arcone trionfale, in senso opposto.

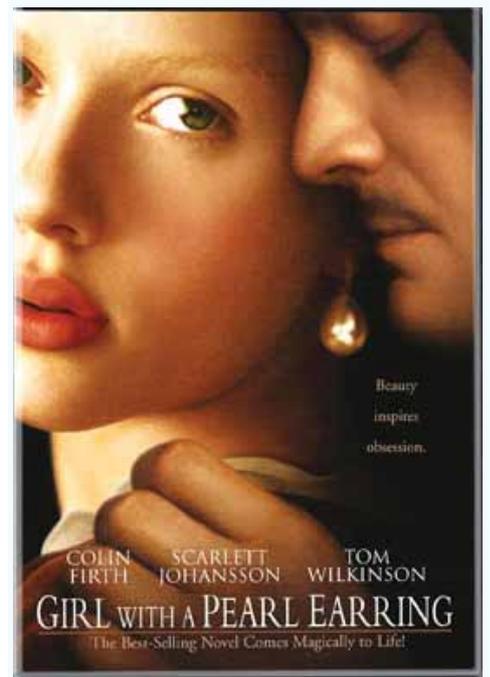
Una particolare attenzione spetta senz'altro al primo campanile, il quale, benché architettonicamente legato al corpo della seconda chiesa, situato nel punto di congiunzione tra la parte inferiore e il coro, appartiene invece alla prima costruzione. Esso, è stato nel tempo oggetto di numerose controversie, infatti, le sue particolari caratteristiche stilistiche hanno portato molti storici a ritenere che potesse appartenere all'VIII secolo. Costruito in blocchi di tufo è caratterizzato da cornici marcapiano. La prima, delimita il primo piano di calpestio e costituisce il davanzale per le due monofore che si aprono sui lati sud e ovest. Esse sono costituite da un arco monocentrico contornato da laterizi disposti di taglio. Il livello superiore è caratterizzato da una trifora per ciascun lato, scandita da colonnette con capitelli a stampella, una delle quali, sul lato verso Porta Romana, ricorda una figura umana. L'ultima cornice si distingue dalle altre per una particolare decorazione a ovuli. Materiali costruttivi, tipologia e decorazioni non risentono dei modelli romani ma trovano riscontro nei modelli locali. Infine, elemento imprescindibile nell'analisi architettonica di San Sisto è senz'altro la cripta, oggetto nel tempo di studi analitici effettuati al fine di trarre delle ipotesi valutative per la datazione dell'impianto. Essa è situata al di sotto del coro, in corrispondenza dell'abside maggiore. L'accesso è consentito attraverso un varco aperto negli anni ottanta nel muro terminale della navata sinistra. Essa si presenta come un vano rettangolare monoabside, suddiviso in due ambienti contigui da una fila di sei pilastri, senza capitelli, a sezione quadrangolare, sormontati da archi a sesto ribassato, tipologia che, secondo la Bonelli "risulta abbastanza rara nella Tuscia medioevale"². I primi due vani della cripta sono coperti da volte a botte, mentre nella zona presbiteriale è presente una volta a botte di tipo incannucciato che si unisce con la copertura a *tholos* dell'abside.

¹ E. Parlato, *Roma e il Lazio, in Italia romana*, Milano 1992, p. 429.

² L. P. Bonelli e M. Bonelli, *Chiesa di San Sisto*, Betagamma, Viterbo 1995, p. 39.

La ragazza con l'orecchino di perla

(Valentina Pellegrino) - Dopo l'uscita al cinema



nel 2003, è di recente approdata anche sul piccolo schermo, nella seconda serata di Raitre, la storia de "La ragazza con l'orecchino di perla", tratta dall'omonimo *best seller* dell'americana Tracy Chevalier e realizzata da Peter Webber. Il prodotto filmico rispetta quasi del tutto la tesi sostenuta nel libro, e cioè che il famoso dipinto dell'olandese Johannes Vermeer - datato 1665 e intitolato proprio "La ragazza con l'orecchino di perla", sia stato ispirato dal particolare legame esistente tra il pittore e la sua giovane domestica Griet, qui interpretata da una buona prova di Scarlett Johansson. In una narrazione che dipende in gran parte dalle immagini e molto meno dai dialoghi, senza tuttavia annoiare lo spettatore, è il quadro stesso il protagonista, sorretto dall'ottima fotografia dell'italiano Eduardo Serra. È questo il cuore della pellicola, la pittura, e Webber in questo caso si fa pittore più che regista, limitandosi ad osservare la crescita del quadro, giorno dopo giorno sempre più completo, insieme alla maturazione della giovanissima Griet. Forse questo è il pregio e contemporaneamente il difetto di testi filmici che siano anche il racconto di un'altra arte rispetto a quella del cinema e che costringono quasi quest'ultimo a farsi da parte per dare spazio alla pittura e alla sua potenza evocativa. In sostanza la sceneggiatura mette troppo in secondo piano il rapporto tra Griet e Vermeer, risultando da questo punto di vista un po' sterile. Sembra che contemplare il quadro equivalga a rendere tutto il resto inutile contorno, cornice dalla quale non si riesce ad essere attratti tanto quanto dall'immagine che essa contiene. Un rischio che tuttavia vale la pena di correre se il risultato può anche essere quello di far avvicinare lo spettatore al mondo della pittura, ponendo quest'ultima in un rapporto di comunicazione e non di opposizione dialettica con l'arte protagonista del Novecento, quella cinematografica.

Titolo originale: "Girl with a pearl earring"

Nazione: GB/Lussemburgo

Anno: 2003

Genere: Drammatico

Durata: 95'

Regia: Peter Webber

Sito:

www.girlwithapearlearringmovie.com

Sito italiano: www.mikado.it/

Cast: Scarlett Johansson, Colin Firth, Tom Wilkinson

Produzione: Andy Paterson, Anand Tucker

Distribuzione: Mikado

Data di uscita: 20 Febbraio 2004



Claudio Mari
Stilista per capelli

Lo stile, il particolare è dentro di noi...
lo si crea, lo si inventa, lo si conquista

Per il tuo appuntamento telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro 5/7 - 00040 Monte Compatri Fax: 06.9486866
E-mail: mariclaudio4piu@libero.it
www.claudiomari.it

Andata & Ritorno, iniziativa de "I Fiori del Bene"

(A.G.) - Piacevole e ricco di spunti su temi della contemporaneità, il volume intitolato



Una foto che ritrae i 14 autori

Andata & Ritorno è il recente contributo della Associazione *I Fiori del Bene* alla vita culturale del nostro territorio. L'anniversario dell'inaugurazione della linea Roma-Frascati ha costituito l'occasione per una elaborazione letteraria e artistica sul tema del treno e della ferrovia. Poesie, prose, disegni, grafiche e fotografie: questa la pluralità di produzioni scritte

e per immagini. Il volume raccoglie i contributi di **14 Autori**, espressione del territorio dei Castelli Romani. Lo scrittore **Riccardo Agrusti** ha curato la stesura della introduzione, nella quale sono presenti richiami alle opere di grandi poeti e scrittori italiani e stranieri. Nell'ultimo capitolo del libro, intitolato *Viaggiando per l'Arte: il treno, tra pittura e poesia*, **Riccardo Agrusti** ha anche svolto alcune riflessioni, arricchite da riferimenti di natura storica, estetica e filosofica, sul famoso dipinto del Tamer *Pioggia, vapore e velocità*, esposto alla National Gallery di Londra, e sulla celebre composizione del poeta nordamericano Walt Whitman *A una locomotiva d'inverno*. Convincenti i disegni di **Maurizio Bettelli**, nei quali rinveniamo nitidezza di linea e maturità di composizione, con emersione del *grottesco* nell'opera intitolata *Ritardo*. Con la sua serie fotografica, **Ezio Bocci**, partendo dalle immagini della Stazione di Frascati, sino a quelle della Stazione Termini, ha trovato, lungo il percorso della linea ferroviaria, lo spunto per proporre all'osservatore fotografie di situazioni, spazi e luoghi della quotidianità. Su un impianto dialogante che alla fine si condensa nella ricerca dell'identità, nel suo racconto *Perdersi e ritrovarsi in galleria* **Lorenzo Brunelli** propone, con una visione riflessiva e coinvolgente, il conflitto tra caos generatore e lo sforzo dell'umanità di giungere all'armonia. Ancora sul piano dell'immagine, il pittore **Mauro Brunetti** ha fornito 5 rappresentazioni dal ciclo intitolato *Il viaggio*: assistiamo qui alla contrapposizione e alla tensione di forze che sublimano il materiale trattato nella essenzialità di un ambiente spirituale che reca impresso il segno dell'*origine*. Dalla materia di un comune cavo elettrico di una linea o di un impianto ferroviario, l'artista ha saputo cogliere l'impulso creativo cui la *persona* si attesta nel viaggio dell'esistenza. Con l'utilizzo di una diversa strumentazione video-sonora, ma con risultati non minori sul piano della ricerca artistica, la sceneggiatura (con rinvio all'apposito sito per la visione del video) di **Agata Chiusano** dal titolo *Viaggio Sentimentale*. Questo lavoro della **Chiusano** offre non solo una particolare *rivisitazione* di luoghi familiari (quali: la stazione, le vie, le piazze, i giardini, le fontane delle Ville di Frascati), immersi in un ambiente che potremmo definire *crepuscolare*, ma soprattutto presenta uno svolgimento figurativo sul tema della solitudine e dell'incertezza dell'individuo: c'è, in questo video, l'emersione di *valori simbolici*; c'è la speranza, la rinascita del sentimento d'amore. Nelle poesie di **Claudio Gargano** il paesaggio, visto dal treno durante un *viaggio post lauream* in Paesi stranieri, si fa *contemplazione*; c'è, in queste composizioni di **Gargano** (*Doppio sogno*), una delicatezza di tono e dominio del colore nel verso, che ne modula e ne sospende magicamente il ritmo, definisce e condensa l'espressione verbale in visione. D'impatto differente il racconto *Un giorno come un altro* di **Federico Gentili**: qui il tema dell'immigrazione e quello della vita di una giovane donna confluiscono nelle storie e nelle riflessioni di due personaggi (*Rachid* e una ragazza senza nome), che in un vagone ferroviario s'intravedono senza incontrarsi, senza comunicare, diversi, se si vuole *distanti*, ma sapientemente posti da **Gentili** in un unico contesto, in una situazione che potremmo definire di *parallelo*, espediente questo che non si traduce in un rituale confronto, ma nel messaggio potente della diversità e della complessità della vita: *diverse sorgenti luminose, eppure nessun errore*. Gusto, padronanza della scrittura, personaggi che s'intagliano dalle pagine di uno svolgimento narrativo che ne diviene diretta emanazione, attrazione per il lettore che scivola senza accorgersene *dentro* la storia, capacità inventiva e divertente verosimiglianza: questi alcuni tratti del racconto (*Il graal*) di **Nicola Leonzio**. Comicità, linearità di uno svolgimento impostato sotto il profilo di una bonaria ricostruzione delle antiche vicende tra *romani e tuscolani*: queste le caratteristiche de *Il treno di Frascati* di **Rosanna Massi**, che offre al lettore un messaggio di pace ed esprime l'apporto di avvicinamento tra comunità offerto dalla ferrovia. Ritmo, originalità contrassegnata da una scrittura nervosa e precisa, distribuita per immagini veloci, espressioni dialettali e situazioni attentamente studiate non solo ai fini della struttura e dell'economia del racconto, ma soprattutto nei termini di una espressività accresciuta da un utilizzo sonoro di termini: questo il lavoro (*Altra corsa*) di **Marco Orlandi** il quale, partendo dall'idea di un *ciclico ritorno*, esplora nuovi orizzonti di rappresentazione scritturale. **Lidia Riviello**, con il suo *Tuscolano express*, presenta invece una piacevolissima introspezione memoriale, che, affondando nella adolescenza invasata dal mito della Capitale, si rivela un luccicante intarsio di intelligenza e di fine umorismo: quella della **Riviello** è una scrittura che dalla linfa del ricordo offre al lettore la sensazione della rievocazione, di un passato cioè che continua a vivere tra le righe del nostro presente. *La censura e la libertà*, il racconto di **Danda Tavani**, è trasposizione scritturale di un *flusso di coscienza*, operazione che segna il passaggio dal narratore onnisciente allo *scrittore-personaggio*. Non è tanto la soggettivizzazione di ambienti, la loro collocazione nella complessità dell'*io* che traspare nella veste ricomposta di un'intima, segreta verità: c'è qualcosa di più, in questo nudo brillio di realtà: c'è il gusto dell'esperienza dell'arte, che all'Autrice si svela subito dopo la lettura di una frase di Miller. Chiude la serie degli Autori **Angelo Tobia**, con la sua poesia *Ma tu non scendi da questo treno*, ritmica dialettica di immagini che promano dalle cose, come profumo di spine, nell'attesa della donna amata.

Champions tic, editore Leconte

(Enrico Pietrangeli) - Mentre sul calcio italiano imperversa la bufera con un inevitabile, comune senso di disagio, anche se da tempo e un po' tutti la temevamo, esce questa briosa ed ammiccante iniziativa editoriale della Leconte (2006, 15 euro). Manca poco alla grande avventura dei mondiali e la stessa copertina, scanzonata quanto basta, non trascura dettagli evocatori e futuri segni premonitori. Sogni poi realizzati, nel buon auspicio, visto il profondo lutto in cui ne scrivo, soffocante e silente del riverbero acccecante per l'inaspettato trionfo appena scorso.



Scaramanzie, amuleti e tic da campioni, ognuno a fare i propri scongiuri, a convalidare o, meglio, piuttosto a riscoprire il lato più irrazionale e magico del calcio, quello di cui, probabilmente, eravamo un po' più dimentichi. L'incantesimo del puro diletto continua tra queste pagine, filtrato attraverso l'esperienza di un mondiale del tutto insolito, inatteso e nondimeno, mai così tanto invocato. *Mundial tic* è, senz'altro, il cuore e la parte più succulenta di tutto il testo. Cronologicamente scanditi, sono rievocati affascinanti, toni misteri per quello che, da sempre, è stato considerato il trofeo più ambito: la gloriosa, memorabile *Coppa Rimet*. Messico '70. Vola la memoria su Italia - Germania: personalmente mi ritengo un eletto per aver visto, in bianco e nero, quell'indelebile evento. Scorrono pagine tra aneddoti e superstizioni e ci s'imbatte in pali e traverse stregati fino a vere e proprie ossessioni del caso nell'impossibilità di prevederlo. In un calcio "che è diventato quasi prevedibile", Massimo Bucchi, con le sue "460 parole" introduttive, esorta indirettamente il tifoso al stile-riportando subito ai tempi del "basta avere Maradona. Se non è possibile, allora macumba". Miti e romanticismo, scomparsi attraverso l'affermarsi di un business che, già a partire dagli anni Ottanta, prendeva il sopravvento, qui ritrovano adeguato spazio e dignità nella loro innata spontaneità. Lo fanno riscoprendo il calcio, quello più genuino, condito di strafalcioni e "leggende metropolitane". "Lunghie nottate passate su assurdi siti di improbabili tifosi", come le descrive Gabriele Salvatori, uno dei due curatori del testo insieme a Marco Traversari, oltre ad altre e più ortodosse ricerche del genere, sono, come loro stessi asseriscono, il tentativo di restituire al calcio una più che mai necessaria carica d'umanità. Ora che, sfogliando pigramente giornali nella canicola pomeridiana, apprendiamo di quante sentenze e ricorsi continuano a travagliare il nostro caro vecchio pallone, mi viene da pensare più che mai quanto il football sia uno sport, un gioco bellissimo e coinvolgente, e niente altro. Ma i tifosi, si sa, hanno il cuore debole e soprattutto sono disposti ad accettare di tutto... Squadre quotate con i loro risparmi in borsa, paventate amnistie e relativi campioni tra le solite veline con annessi vezzi e vizi. Per nostra fortuna, oltre gli esilaranti testi di questo libro, troveremo anche ventisette vignette di Bucchi che, già da diversi anni, ci delizia dalle pagine de *La Repubblica*. Una satira, oltre che deformante, elegante nel suo essere irriverente, quanto di più adeguato per meglio alleviare il già pesante fardello del tifoso, ma anche di quanti, più semplicemente, vogliono continuare a gioire del calcio; perché infondo, non dimentichiamolo, un match dovrebbe significare proprio questo: puro divertimento. Certo, ogni spettacolo ha un suo prezzo, ma che sia tale da non manipolare la natura delle cose e lasciarci ancora il gusto di guardare una partita con innocenti, stupefatti occhi, senza troppa malizia a rodere dentro. Perché nel calcio, non dimentichiamolo, è ancora insita, nonostante tutto, tanta poesia.

Robot & Risorse Oceaniche, di Donata Allegri

(Armando Guidoni) - Nonostante le ultime vicende legate ai successi dei robot



che si calano nelle profondità degli oceani (ricordiamo il robot Scorpion usato nel salvataggio dei marinai russi intrappolati nel batiscafo AS-28 al largo della Kamtchatka) il grosso pubblico ha una conoscenza superficiale di questo settore che ha assunto, invece, un indispensabile ruolo nello studio dei mari al fine della tutela della salute del nostro ecosistema. La cultura tecnologica sta diventando il grande assente della nostra società ed è spesso rimpiazzata da disinformazione e convinzioni senza fondamenti. Ciò potrebbe portare, a lungo termine, a conseguenze molto gravi. Questo libro, realizzato dalla nostra collaboratrice Donata Allegri, indica un nuovo modo di fare divulgazione tecnologica per poter limitare o addirittura ribaltare questa tendenza. *Robot & Risorse Oceaniche* edito da *Lampi di stampa* scopre il mondo dei robot e consente, soprattutto ai giovani, di raggiungere un livello di conoscenza decisamente avanzato. La semplicità strutturale della parte introduttiva del libro è dedicata alla descrizione della nascita dei robot e all'intelligenza artificiale. Segue un'esposizione delle risorse oceaniche ed infine una serie di dettagliate schede analitiche relative ai numerosi sistemi robotici marini via via usati fino ai nostri giorni. Nella prefazione del libro è riportata una citazione di R. Feynman che traccia, a mio avviso, l'idea ispiratrice dell'autrice: "Come scienziati conosciamo i grandi progressi che scaturiscono da una soddisfacente filosofia dell'ignoranza e il grande progresso che nasce dalla libertà di pensiero; è nostra responsabilità ribadire il valore di questa libertà: insegnare che il dubbio non va temuto ma accolto e discusso; esigere tale libertà è un dovere nei confronti delle generazioni a venire". Info: <http://www.ilcrocevia.net>

Invettiva (... la vita dal treno)

Dal treno la gente torna a farmi tenerezza vedo borghi con giardini piccoli ricavati dal nulla poche giostre colorate e vie geometriche che ritagliano il centro attorno alla chiesa alla piazza persone piccole si prendono per mano e inventano giochi non sono le stesse che non dicono *no* alla guerra

A terra, la città centrifuga masse Al lavoro i feriali al centro commerciale i festivi e le piazze le statue e i mosaici restano soli carezzati da occhi di turisti e immigrati

Rimane la solitudine aliena la conquista degli oggetti l'acquisto continuo di cose, affetti, amicizie, bellezza vestiti, comprare senza nemmeno usare soldi - baratta emozioni - straniente che scaglia noi fuori dal tempo dal significato di quello che altri per noi hanno costruito

Restano sensazioni la paura della guerra che ci fa umani un amico l'amore

la conquista di un paesaggio del '500 e la faccia dell'attore che amiamo cresciuto con noi eppure mai così lontano dai nostri passi

Leggo graffiti sui muri uno per tutti: Raggi di sole avari E non si fa mai (più) giorno
Serena Grizi

Il Destino del cielo

Attraversare l'incrocio della pazzia Con coraggio Una pasticca/placebo ci donerà la pace Il Vuoto è lo spazio da riempire

Il Vuoto completa tutto Si può rinascere come stranieri in tempo di pioggia.
Alessandro Mannina

Interi

La testa è fasciata dall'alto (sia che piova o meno), ai lati stritolata ti gli arti (vetrine più o meno appuntite), sotto i piedi la pavimentazione (più o meno asfaltata), dietro si guarda poco (più o meno infastidisce quel torcicollo), davanti lo sguardo posa distratto un punto (più o meno in movimento), più o meno tutto passeggiando con il proprio intero.
Marco Saya

Telefono

squilla senza sosta sto impazzendo ma non do risposta non prima di averle per me
Francesco Buonomini

Credevo

Credevo che la notte attorniasse il giorno, che l'estate dipingesse l'inverno che la rondine emigrasse verso il calore dell'amore.

Credevo che l'ardore spegnesse la sete di fallacia, che il sentimento annullasse la relatività accompagnato dalla ponderatezza.

Credevo alle tue melliflue parole circuite da venusti decori che inondavano i miei pensieri trasportandomi alla foce della felicità, per tanto... per poco... per quanto? Credevo... e mi illudevo.
Antonella Frison

Conoscente, amante forse

Io, come il tempo, uggioso, forse come dicevi di sentirti quando resti sola in casa. Malinconico, svogliato e scisso. Mi forzo al lavoro per distrarmi. Mi chiedo se è il fare sesso o meno che potrà aiutarmi. Cerco, di fondo, comunicazione, permango nel terrore che altri possano guardarmi dentro: nudo, impaurito, bambino. Sono un sassolino sul selciato, scalciato, altrove abbandonato. Io, nella pioggia, ignaro del mio come altrui destino: rette che s'intersecano nel buio silenzio del cosmo.
Enrico Pietrangeli

E v'è

E v'è, questa mia età, se ne v'è, e neanche un secondo si ferma questo reo tempo; che distrugge, il mio vecchio mondo; le cose che avevo, e che adesso, non ci sono più, gli amici, e il bene dei miei vecchi; dove troverò la felicità, questa felicità perduta.
Stefano Medel

L'esistente

Che se memoria l'emozione è nera di fausta luce sotto è l'esistente
Gianluca Pieri

Primavera

Come il guizzo rosso d'una camelia sbocciata regale e inattesa nel verde fogliame, sotto il balcone con le piante grasse. Sonnacchia il gatto pigro, acciambellato nel vaso del tronchetto, mentre si scaldava al sole; indecifrabile lo sguardo dagli occhi gialli, luccicanti come uno spicchio di luna calante.
Antonietta Chiarello

Il lupo non l'ho mai incontrato

Peccato, il lupo non l'ho mai incontrato mentre rubavo rubini all'agrifoglio. Il lupo ha sempre fame, dicono. Il lupo è cattivo, dicono. Il lupo impaurisce la luna il lupo insidia il gregge, dicono.

Incontrai cani, custodi di agnelli ma il lupo non l'ho mai incontrato.

(Sbagliai a vestirmi di rosso a mettere sulle trecce il cappuccio.)

Il lupo non l'ho mai incontrato, peccato. Volevo chiedergli di accompagnarmi a incontrare l'uomo, che vuole mangiarmi.
Maria Lanciotti

Tam-tam

Ogni giorno ricordo il mio tempo. Sembra ieri la scomparsa del mio vecchio. E poi riprendo la solita metro, alle 8 precise dopo il bacio frettoloso. Viene voglia di uscire con gli occhi, la prossima fermata è uguale alla successiva e il frastuono dei passi tormenta la superficie dell'asfalto. Sotto gli odori ti riconducono all'origine e il chiuso non è poi così male. Quella telecamera continua a fissarmi, mi rimprovera perché vivo, Vivo?, il *tam-luci tam-rumori* abbatte le voci, fuoriescono esili dalle ante scrostate, luride dagli sputi dello scempio, spolie dal soffio che fugge.

Così ricordo il mio tempo.
Marco Saya

Origini

Eccoci, siamo qui. Le ombre della sera indicano la fine di un altro giorno. Il nostro tempo si affievolisce così, come la luce sorpresa dalle tenebre. Pensieri rivolti ad un recente passato, i nostri giorni vissuti appagati da un silenzio sconosciuto. Guardarsi, sorridere e vedere se stessi camminare nel tempo; parole dette, ascoltate, parlate, patrimonio del giorno di ciò che ci appartiene. L'odore della terra, sale dal nostro corpo il profumo di una cultura, la nostra vita. La nostra vita, bruciata dal sole, accarezzata dal vento, libera nella sua madre terra. La polvere mista al sudore, vestito della nostra pelle. E ciò che ci è innanzi è la vita dei nostri giorni, liberi, vissuti, sofferti, amati. E' la nostra vita tutto ciò che abbiamo imparato, e la Tua vita tutto ciò che ha insegnato. Ed ora eccoci, siamo qui. Contempliamo noi stessi, il dolore che ci accompagna vissuto con noi nei nostri giorni. La tua ultima sfida a ciò che ti appartiene.
Gelsino Martini

Il colmo

È il colmo lo si direbbe del tetto

mentre invece è quanto vedo in questa vita

e tutti a sperare nell'altra

mentre mite riparo le tegole

e tutti a invocare il bel tempo laddove il tempo passa

e tutti nemmeno si voltano

anche a lavoro finito.
Biagio Salmeri

Le nostre mani

Le nostre mani avviciniamo ma non con esse aspiriamo ad essere vicini

non sappiamo quel profondo che sentiamo ma me vorrebbe confluire con lei in unico astratto e col corpo mimiamo

Giovanni Botticelli

Sapere

Sapere... rende forti... credevo. Invece, ora penso si diventa più fragili, sensibili, ricettivi e vulnerabili. A volte, quando so, vorrei... non essere.
Rosanna Balveti

Quando la luce fugge via

Quando la luce fugge via dal cielo il buio manifesta l'enormità dell'universo

Quando il rumore fugge via dall'anima

il silenzio disvela l'immensità dell'amore
Armando Guidoni

All'adorato rifugio

All'adorato rifugio senza ormai più fiato faticosamente giungo colmo di silenzio

Torno laddove né tempo né indugio né uomo indorato né dolore albergava

Qual genio veloce me si libra lieve e cade fin quando aggrappato a bordi dolenti riprende l'ascesa scendendo nell'imo profondo a conquistar il vertice dei primi momenti
Armando Guidoni

Un futuro presente

Cerchio che l'isola nasconde dal già avvenuto e attraversando percorsi lo ritarda e già si dispone al futuro che col passato si specchia e lo rinnova sperando a un futuro presente a un futuro di presenze
Gianluca Pieri

Visus

Realtà d'ombra appannata e informe, dai contorni sfocati, come il quadro di un pittore impressionista, come la foto sbiancata di un paesaggio lontano, come il ricordo confuso di un lampo di passato.
Antonietta Chiarello

Sull'amaca

Non trovo pentagramma per la sferica Sinfonia olofonica della campagna Forme e colori posso io solo vedere Nel taumascopio lisergico Degli occhi chiusi verso il sole Gli odori sono da sempre Indescrivibili e restino tali anch'essi Immerso nel fluido tepore del sudore Galleggio nell'amaca meravigliosa del ventre Che dondola quando la madre cammina
Davide Riccio

VETRERIA COLONNA



SERRAMENTISTA
AUTORIZZATO SISTEMI
METRA

FABBRICA INFISSI ALLUMINIO - INFISSI LEGNO + ALLUMINIO
LAVORAZIONE VETRO - PORTONI BLINDATI - FACCIATE CONTINUE - VERANDE



Esposizione - Colonna 00030 (RM) - Via Frascati, 66 - Tel. Fax 06/9439353 - E-mail: vetcol@tiscali.it

VISITATE IL NOSTRO SHOW ROOM



Antonucci Leonardo
Agenzia Generale di Frascati
Via del Mercato 9/c
00044 Frascati (RM)
tel 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com

Consulenza Globale



Per la salute



Per gli investimenti



Per la responsabilità civile



Per la casa



Per l'auto

Fondiarria-Sai

La solida tranquillità di tutti i giorni



La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Riboni P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) - Tel. 069323045 Fax 069323045
Artena Danilo Fierini Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) - Tel. e Fax 069517012
Ciampino Carla Piergentili Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM) - Tel. 0679321728 Fax 0679329434
Colleferro Domenico Perna Largo S. Francesco 12 - 0034 Colleferro (RM) - Tel. 0697231026 Fax 0697200692
Grottaferrata Ag. Omnia Corso del Popolo 32 - 00046 Grottaferrata (RM) - Tel. 0694315440 Fax 069411138
Roma Portonaccio Panzironi Daniele Via Giuseppe Mirri, 3 - 00159 Roma (RM) - Tel. 064383152 Cell. 3481318296
Roma Prati Fiscali Forteleoni Maria Via Val di Non 88 - 00141 Roma (RM) - Tel. 068121321 Fax 0688385910

12.000 copie bianco/nero e colore in un bacino d'utenza di 500.000 abitanti.
2.130.000 navigatori nel sito <www.controluce.it>
Per la tua pubblicità su questo giornale telefona al numero 3925761335

EFFEDI SICUREZZA

di Franco Giuliani
FABBRICA PORTE BLINDATE
E LAVORI IN FERRO

Tel/Fax 06.72.65.09.85
e mail effedisicurezza@virgilio.it

PORTE BLINDATE A PARTIRE DA EURO 650,00 + IVA